

GERONIMO

Magazine

Febbraio 2022 - N. 40

**GIULIO
D'ANGELO**

**ALESSANDRO
SQUARZI**

**MICHELA
IOLI**

**VITTORIO
CORSO**

**VALERIO
SAVIOLI**



Oltre ai segnali di fumo

JAGUAR E-PACE PLUG-IN HYBRID CARICA PER IL FUTURO.



Jaguar E-PACE Plug-in Hybrid con motore ibrido da 309 CV di nuova generazione per performance emozionanti e il massimo dell'efficienza. Accelerazione 0-100km/h in 6,5 secondi. Zero emissioni e un'autonomia fino a 55 km^{*} in modalità full-electric. Capacità di ricarica da 0 all'80% in soli 30 minuti^{**}. Design in puro stile Jaguar. Il perfetto equilibrio tra eleganza, potenza e sostenibilità. Ti aspettiamo in Concessionaria per un appuntamento individuale e sicuro, anche virtuale.

VERNOCCHI AUTO

Via Circonvallazione Ovest 3, Rimini - 0541 740740
concierge.vernocchirn@jaguardealers.it
Strada della Romagna 155, Pesaro - 0721 27520
concierge.vernocchipu@jaguardealers.it

www.vernocchi.com



Gamma Jaguar E-PACE, valori di consumo carburante (l/100 km): ciclo combinato da 2,0 a 9,7 (WLTP). Emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato da 44 a 218 (WLTP). I valori sono indicati a fini comparativi.

[†]I dati relativi all'autonomia sono calcolati su un veicolo di produzione su un percorso standardizzato. L'autonomia può variare a seconda delle condizioni del veicolo e della batteria, del percorso effettivo, dell'ambiente e dello stile di guida.
^{**}Con l'utilizzo di un caricatore rapido da 50kW DC. Caricabatterie da 7kW in figura. Modello mostrato con caratteristiche opzionali.



VULCANGAS

UFFICI:

SOCIETA' ITALIANA GAS LIQUIDI S.p.a.

ITALIANA CARBURANTI S.r.l.

VULCANGAS PADANA S.r.l.

VULCANGAS UMBRA S.r.l.

SOCIETA' ITALIANA ENERGIE

RINNOVABILI S.r.l.



UNITA' OPERATIVE:

LIQUIGAS S.p.a.

BUTANGAS S.p.a.

LAMPOGAS EMILIANA S.r.l.

VULCANGAS





VULCAN GAS
SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI

Società Italiana Gas Liquidi Spa - Via Famignano, 6/8 - Poggio Torriana (Rn) Tel. 0541.675252 - Fax 0541.675474

SOMMARIO

8 Noi c'eravamo	56 Ezio Cadamuro
10 Volti da copertina	58 Alessandro Giovanardi
12 Ciao Monica	60 Fondazione Isal
14 Giulio D'Angelo	62 Serafino Giani
18 Alessandro Squarzi	64 Arianna Castiglioni
24 Michela Ioli	66 Italo Di Fabio
28 Vittorio Corso	70 Porta Galliana
30 Gabriele Geminiani	72 Mindfulness
32 ANEX	74 Il Tempio Malatestiano
34 Logo Agency	80 Le Perle di Daniela Effe
38 Valerio Savioli	84 Letti ed ascoltati
42 Sbionta	86 La pagina dell'Anima
44 Smoma	88 Amazon shop
46 Diba DJ	90 Sneakers i modelli più cool
50 Roberto De Cristofaro e Fabio Silenzi	92 Tiger Watch
52 Aaron Raschi	94 Le ricette di Nonna Sissi



Ritratto di Ennio Zangheri

CONTRIBUTI

Stefano Baldazzi
Cristina Barnard
Marialuisa Lu Bertolini
Giorgio Brici
Clara Capacci
Davide Collini
Daniela Farina
Georgia Galanti
Nicoletta Mainardi
Lorenzo Muccioli
Daniela Muratori
Elio Pari
Vittorio Pietracci
Eusebio Pietrogiovanna
Roberta Sapio
Ennio Zangheri
Tommy Flores PH
Beatrice Imperato PH
Giorgio Salvatori PH
Lucrezia Doti Pilato PH

Salvo accordi scritti la collaborazione
a questa edizione è da considerarsi
del tutto gratuita e non retribuita



ROC: I.P. 1100.744 - Testata registrata presso il Tribunale di Rimini, numero 3/2018

GERONIMOMAGAZINE
EDITRICE E PROPRIETÀ GERONIMO
NETWORK COMMUNICATION SRLS

REDAZIONE: Corso D'Augusto, 81
47921 Rimini
tel. 333 99 68 310

Direttore Responsabile
Vittorio Pietracci
redazione@geronimo.news

Progetto grafico
Ennio Zangheri
zangheriennio@gmail.com

Stampa: Modulitalia s.r.l.
Saludecio (Rimini)

Direzione Commerciale
geronimo.redazione@gmail.com

Concessionaria esclusiva per la pubblicità GERONIMO NETWORK COMMUNICATION - geronimo.redazione@gmail.com



Pubblicazione mensile in distribuzione gratuita presso attività
commerciali della Provincia
Vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto
Copyright 2019



Il giornale online della riviera
www.geronimo.news



8

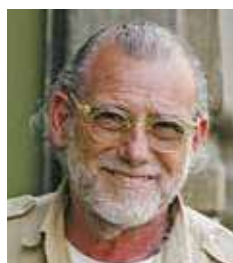


NICE TO MEET YOU

14



18



24



28



30



32



Si allungano le giornate, si corre verso l'agognata primavera e, in attesa di un numero di marzo che sarà comunque una sorpresa per tutti, il cammino di Geronimo Magazine arriva a 40. Cifra tonda per i numeri del nostro giornale che si ripropone a voi con una foliazione corposa e soprattutto con tanti personaggi di rilievo. A cominciare dal giovane imprenditore Giulio D'Angelo, da anni in evidenza per l'attività che guida ma anche e soprattutto per il suo piglio coraggioso e intraprendente. Ce ne fossero tanti altri come lui...

Conosco Giulio da tempo e quello che mi ha sempre colpito di lui è la voglia di emergere, la costanza nel lavoro, l'accettazione e l'impegno nelle sfide che si è trovato davanti e che ha sempre vinto. Oggi, grazie alla chiacchierata che ha avuto con il nostro Elio Pari, lo conoscerete ancora meglio.

L'uomo copertina è solo uno dei protagonisti di febbraio. Perché la mano d'artista del Maestro Zangheri avrebbe potuto tratteggiare oltre a D'Angelo anche Alessandro Squarzi, Vittorio Corso, Valerio Savioli e per non farci mancare la quota rosa Michela Ioli giusto per aggiungere solo alcuni dei nomi che rendono imperdibile l'appuntamento con noi.

Ma, come sempre, c'è tanto da leggere. Sicuramente non vi annoierete perché oltre alle consuete interviste dei nostri "inviati speciali" ci sono le storie ad arricchire un menù che se fosse portato a tavolo sarebbe certamente un banchetto matrimoniale.

Da parte mia voglio rivolgere un enorme grazie a tutta la truppa di apache che hanno condiviso il lavoro del loro capo Geronimo. Ragazze e ragazzi instancabili, dalla penna sopraffina, dallo stile vivace e guizzante, dall'intuito formidabile. Vi assicuro che fare il direttore di un gruppo così non solo mi inorgoglisce, ma soprattutto mi arricchisce. E alla mia età, con i capelli divenuti nel tempo bianchi, vi assicuro che non è poco. Buona lettura.

Il direttore

34



38



42



46



50



52



62



NOI C'ERAVAMO





TI È MAI CAPITATO DI
**ESSERE
IN ANTICIPO
SULLE
TENDENZE?**

**VIENI A SCOPRIRE
LA NOSTRA VISIONE CREATIVA**

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.

VOLTI da COPERTINA





REPUBBLICA
DI SAN MARINO

san marino *green festival*



Vedere l'erba dalla parte delle radici

seguici su  "San Marino Green Festival"
info@sanmarinogreenfestival.com • T. 339 32 90 520

MAGNIFICA ED ETERNA

Geronimo omaggia Monica, simbolo del cinema italiano



*Talento luminoso e autentico, attrice senza etichette dai tanti registri
e dalla capacità istrionica di passare disinvoltamente dai ruoli drammatici
delle pellicole impegnate a regina incontrastata della commedia brillante italiana
senza sfoggio di divismo.*

*Unica donna in grado di confrontarsi alla pari con i grandi mattatori del cinema del '900,
entrata a pieno titolo nella leggenda del cinema internazionale.*

*Di te ricorderemo la voce roca e pastosa, la modernità, l'eleganza naturale,
lo sguardo magnetico, la capacità di far ridere senza mai scadere nella volgarità.*

*Hai rotto schemi e cliché anticipando in maniera indipendente
e senza toni militanti l'emancipazione femminile.*

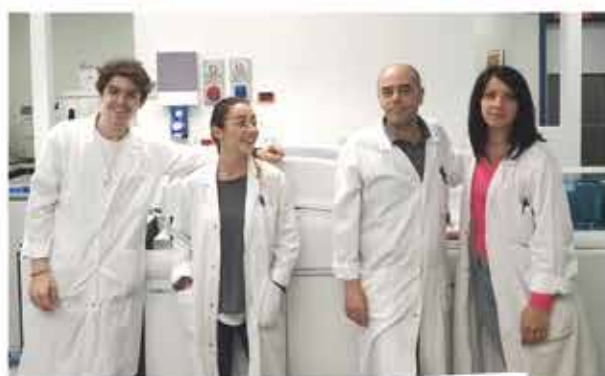
*La tua enorme presenza scenica comunicava intelligenza anticonformista
mescolata ad arguta ironia, facendo della tua bellezza (assoluta) un fattore secondario.*

*Musa raffinata del cinema esistenzialista di Antonioni sei passata con disinvoltura credibile
a ruoli brillanti inventati per te dai più grandi registi italiani,
dove la tua autoironia è diventata un marchio di fabbrica.*

*Hai rappresentato tutte le donne: tormentate, malinconiche, autodistruttive,
buffe, sfaccettate, comiche, complicate, inquiete o completamente pazze.*

***“Il segreto della mia comicità?
La ribellione di fronte all'angoscia, alla tristezza e alla malinconia della vita”***

Grazie Monica



IL LABORATORIO ANALISI OGGI

Il Laboratorio analisi di Nuova Ricerca è dotato di una tecnologia che parla la stessa lingua dei laboratori della ASL Romagna. È regolato da 2 principi fondamentali:

1) GARANZIE MASSIME

i campioni non viaggiano, prelievi e sviluppo degli stessi sono eseguiti nella medesima sede, spesso sullo stesso piano.

2) INTERESSE DEL PAZIENTE

laboratorio no stop senza prenotazione, con referti in tempi brevissimi e acquisibili online. Prelievi a domicilio.

PREROGATIVE - PUNTI DI FORZA

- Tempestività e fruibilità del servizio.
- Precisione - esami effettuati e sviluppati in loco.
- Refertazione urgenze e ordinarie entro poche ore.

PRENOTA ONLINE!

Il centro Polispecialistico Nuova Ricerca è in grado di offrire numerosi servizi per la tua salute, per approfondirli visita il sito: <https://www.nuovaricerca.com>

Orari

Rimini

LUN/ VEN 7.15 - 21

SABATO 7.15 - 14

Villa Verucchio

LUN/ VEN 7.30 - 10 / 14 - 19

SABATO 7.30 - 12

Sede di Rimini

Via Settembrini, 17/H

47923 Rimini - (Rn)

Tel +39 0541/319411

Fax +39 0541/319494

info@nuovaricerca.com

Sede di Villa Verucchio

Piazza Europa, 36

47826 Villa Verucchio

Tel +39 0541/319400

Fax +39 0541/319401

villaverucchio@nuovaricerca.com



di Elio Pari

GIULIO D'ANGELO

L'Imprenditore rivoluzionario

So bene di presentarmi a questo "match" trovandomi di fronte non una persona qualsiasi. Conosco abbastanza a fondo la storia dell'uomo, ma non immagino alla fine dell'appuntamento, la bellezza del racconto e del viaggio che faremo insieme dentro a queste tre pagine, a braccetto del personaggio copertina di febbraio. Incontro Giulio D'Angelo come se fosse presente al Caffè delle Rose a Rimini, da un tempo discretamente più lungo di me, ma in realtà siamo arrivati insieme. Si guarda intorno come un riminese doc, con affabilità, simpatia e lungimiranza. Ma in realtà la sua avventura parte lontano dal ponte di Tiberio, ed è una vicenda curiosa che merita realmente di essere narrata. Arrivare in trent'anni, come ha fatto Giulio, a dirigere - anche se lui è un "gentleman delle sfumature" e userebbe altra parola - un folto gruppo di aziende di servizi, richiede davvero doti poco comuni.

Giulio D'Angelo, ci racconti un po' chi sei, prima nella vita privata e poi in quella imprenditoriale, dove ci sarebbe veramente da scrivere più di queste pagine che noi andiamo a raccontare. Cominciamo dalla vita privata, da dove arrivi? Qual è la tua radice?

"Sono di origini partenopee, giunto a Rimini direi un po' per caso nel '92, attraverso un congresso in compagnia dei miei genitori e dopo una settimana, paradossalmente, mi ero trasferito sotto l'Arco D'Augusto senza esserci mai stato in vacanza o per altro motivo al mondo. Quindi mi sono trovato qui per puro caso e a novembre, non ad agosto, in un momento in cui la città sicuramente non godeva del suo aspetto migliore, circondata com'era di nebbia. Come ho spiegato poche righe sopra, mi trovai quassù con mio padre, che partecipava ad un congresso al Grand Hotel e incontrammo degli amici che avevano un'attività in città. Dopo una settimana mi trasferii a lavorare con loro. Di lì a pochi mesi ebbi l'idea insieme ad altre 25 persone che nel frattempo avevo incontrato sul cammino di costituire la Prime Cleaning. Quindi ci siamo messi in cooperativa, cercando di forzare quella che



era un'attività e un'idea che io avevo nel cassetto, perché mio papà giungeva del settore della distribuzione di profumeria e detersivi all'ingrosso. Quindi si può dire, paradossalmente, che ho avuto sempre contatto col mondo delle pulizie e dei servizi".

Diciamo che sostanzialmente poi di acqua ne è passata sotto i ponti. Ma torniamo alla vita privata.

"Sono sposato con Tiziana e ho due figli: Giorgia e Daniele di 12 e 14 anni, come passione la barca a vela - l'unico passatempo che riesco a gestire, ritagliandomi del tempo che mi avanza dal lavoro, visto che la nostra attività e il ruolo che ricopro all'interno di tutte le aziende delle quali sono amministratore direttamente, o delle quali comunque curo la direzione, è una operatività sette giorni su sette, ventiquattro ore al dì".

Torniamo alla Prime Cleaning, nel '93 si costituisce questa cooperativa, poi strada facendo arriva il Consorzio Prime Solution.

"Prima ancora, la cooperativa nasce esattamente il 1 dicembre del '93, inizia la sua attività col '94 e da lì segue un piccolo e lento percorso di crescita che ci accompagna per circa dieci anni. Fino al 2005 quando con un partner forte, che all'epoca era l'ente Fiera di Rimini, poi diventato Rimini Fiera e oggi Ieg, abbiamo costituito la società chiamata Prime Servizi. Al suo interno il socio privato, quindi la cooperativa al 49%, metteva il know-how specifico del settore dei servizi e la controparte al 51% ovviamente apportava l'esperienza manageriale in abito fieristico e congressuale. Prime Servizi cominciò la sua impresa occupandosi fin da subito delle attività di servizio all'interno degli eventi dei quartieri espositivi i quali all'epoca erano il quartiere fieristico di Rimini ed il vecchio palazzo dei congressi, che nel frattempo stava per diventare il nuovo palazzo per come lo conosciamo oggi. Questo nel 2005. Poi nel 2009 Prime Servizi costituisce una nuova realtà, che si chiamava Vigilanza Matestiana. Era una società di vigilanza armata, che si

occupava dei servizi di prevenzione e sicurezza su tutto il territorio della Provincia di Rimini. Nel 2014 i soci - Prime Servizi come socio unico, ma i fondatori a monte, ovvero Rimini Fiera e Prime Cleaning - hanno deciso di vendere la società all'allora Civis Augustus, successivamente diventata Cittadini dell'Ordine. Nel frattempo, eravamo nel 2007, Prime Cleaning si era fatta promotrice di un'altra importante iniziativa. Su proposta di alcuni operatori di Prime Cleaning, con l'intento di dare valore alla persona svantaggiata, considerata non come un individuo passivo ma come soggetto capace di esprimere il suo grande potenziale lavorativo e personale, fu fondata la cooperativa sociale Adriacoop, e D'Angelo ne divenne Presidente. Oggi Adriacoop si occupa principalmente di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, ha circa 130 dipendenti che per la maggior parte con una disabilità o, appunto, uno svantaggio sociale.

Una progressiva ma grande escalation, molto importante pure a livello umano.

“Sì, è vero. Abbiamo voluto creare un contenitore protetto, diciamo così, per queste persone che all'interno di un mercato del lavoro, come si dice oggi, non avrebbero più trovato occupazione. Questa esigenza ci veniva sia dall'interno della cooperativa ma anche dal contesto sociale del territorio riminese. Oggi Adriacoop ha un impatto sociale elevatissimo sulla vita della provincia di Rimini. Tra l'altro siamo tra le cooperative del territorio che hanno più convenzioni con l'Agenzia Regionale per il Lavoro per l'inserimento lavorativo di persone con handicap grave. Prima ti dicevo di Vigilanza Malatestiana. Di lì a poco abbiamo continuato il nostro percorso di differenziazione dei servizi, quindi abbiamo messo in piedi un'azienda che si chiama Ottima Servizi e si occupa di produzione di stand fieristici, di montaggio e opera con una sede a Rimini e una a Milano. Questo network ha come clienti quelli che sono i maggiori attori del settore fieristico nazionale ed internazionale ed operiamo nei principali quartieri fieristici nazionali ed internazionali. Ovviamente tutto ciò è difficile da percepire, ma noi abbiamo come valore aggiunto il fatto che non siamo una società di allestimenti e facciamo tutto quel che oggi nessuna di queste aziende vuol fare, ossia la produzione e il montaggio. Non diamo vita ad una parte commerciale e progettuale, noi paradossalmente non siamo competitor degli allestitori fieristici anzi siamo il loro partner

ideale, trasversale e mai in competizione. Dal 2014 in avanti è stato tutto un divenire: la costituzione di Match Work, società di ricerca, selezione e somministrazione di personale, Prime Moving People, società di logistica e movimentazione merci, Pronto Verde per la realizzazione e manutenzione del verde ornamentale e costruzione di piscine fuori terra, You Consulting società di consulenza e formazione professionale. Abbiamo messo in ogni singola società delle competenze specifiche, ed oggi possiamo dire che queste sono delle vere e proprie eccellenze.”

Ti faccio una domanda. La vostra forza è anche capire in anticipo i cambiamenti dei vari mercati e quindi riuscire a differenziare prima che gli altri arrivino.

“Assolutamente sì. Questo oltre a costituire un grossissimo sforzo da parte nostra, è fondamentale per anticipare il mercato e le tendenze, anche perché abbiamo a livello operativo tante persone. Affrontiamo un buon investimento in termini di infrastrutture e macchinari, ma la nostra vera risorsa sono gli esseri umani, i nostri lavoratori, risorse che vanno prima formate e successivamente adeguate al nuovo strumento. Faccio un esempio banalissimo. Durante la pandemia avevamo una falegnameria di 4800 metri quadrati che stava per rimanere completamente ferma, perché produceva allestimenti per le fiere e le fiere non si facevano in presenza. Così noi abbiamo preso i falegnami e li abbiamo motivati, formati e quindi trasformati in carpentieri e abbiamo completamente ribaltato un mondo. Questo in modo tale che oggi al di là di fare un'attività seppur ridotta per le fiere - che comunque stanno riprendendo - man mano ci siamo “inventati” la rigenerazione dei cassonetti stradali per la nettezza urbana, tutt'altra attività, tutt'altro mestiere, tutt'altro mondo. Questo non significa soltanto trovare le competenze interne, ma reperire il cliente esterno, colui che ti dà fiducia nel poter fare questo tipo di attività e allo stesso modo abbiamo prodotto le colonnine con pannelli in plexiglas o acciaio per la distribuzione del gel automatico nei tempi di covid. Ci siamo reinventati proprio durante i giorni del lockdown cercando di realizzare, trovare senza traumi la piena occupazione delle nostre risorse, che è sempre il nostro obiettivo principale. Se hai le risorse hai il lavoro, se non hai le risorse non hai il lavoro. E oggi la difficoltà maggiore, in questo momento, è avere le risorse”.



Che tipo di imprenditore si definirebbe Giulio D'Angelo?

“Più che un imprenditore io penso di essere un cooperatore prestato all'imprenditoria. Nel senso che io nasco come cooperatore e oggi mi definisco più che altro un manager del mondo dei servizi, in grado di soddisfare esigenze spesso e volentieri assai articolate. Noi facciamo veramente di tutto, partiamo dalle pulizie e finiamo nell'handling aeroportuale, passiamo al servizio di facchinaggio e finiamo nella logistica spinta. Operiamo nella preparazione e sporzionamento pasti nelle scuole ai servizi di ausiliariato non educativo nei nidi e nelle materne comunali. Siamo nel settore del montaggio di stand fieristici e proseguiamo in questo segmento con la produzione di semilavorati per gli stand. Il portierato e controllo accessi fino all'assistenza socio sanitaria. Perciò copriamo veramente ogni tipo di servizio e tra questi ce ne sono tantissimi, minori e più articolati. Mi definirei quindi il partner ideale per molte aziende anche diverse tra loro, con una visione globale su molti settori con le loro singole caratteristiche alle quali cerco di portare l'esperienza maturata in tantissime altre realtà. E questi clienti assai frequentemente hanno dei punti di unione comuni per risolvere problemi, anche se con punti di vista sempre diversi. Ma l'unico comune denominatore resta sempre la gestione delle risorse, critico per la maggior parte dei clienti”.

Comunque ti senti un imprenditore o un cooperatore, sempre in cammino, non hai mai un punto d'arrivo, o un punto di svolta.

“Assolutamente sì, una volta un soggetto conseguiva una laurea e con quella campava di rendita trent'anni. Oggi purtroppo siamo in un mondo che cambia ogni tre anni, forse anche prima. Quindi l'aggiornamento è continuo, direi è on the road. Bisogna sempre formarsi, guardare avanti e soprattutto in un passaggio storico come questo occorre postarsi all'avanguardia, sia dal punto di vista di anticipare l'orologio e i momenti (dove il mondo sta andando) ma anche nel poter cercare di arrivare prima rispetto a quelle che sono le mode, o per meglio dire le tendenze, i modelli di business che andranno a implementarsi di qui al prossimo futuro”.

Il consorzio Prime Solution è quindi un passaggio tra il presente, il passato - il '92 - e il futuro?

“Sì. Abbiamo voluto mettere questo cappello su tutte le società nel 2014. Cercare un comune denominatore

che potesse essere condiviso e condivisibile con i soci affiliati. Riceviamo quotidianamente domande di adesione al nostro consorzio che oggi raggruppa 11 eccellenze del nostro territorio. Questo è innegabile e ci fa piacere. E' comunque un motivo di orgoglio per noi, far sì che ci siano adesioni a una grande famiglia come la nostra, con tanti “similari” attualmente presenti sul mercato, questo certamente fa piacere. “Il Consorzio Prime Solution” in questo triennio ha vissuto un vero e proprio percorso di crescita verticale su più fronti. Si tratta di una crescita non solo in termini di fatturato, ma anche e soprattutto di un percorso dal punto di vista organizzativo e di posizionamento. Siamo un'idea innovativa dalla cosiddetta realtà dinamica. Per poter compiere questo passo da un lato abbiamo creato una struttura organizzativa efficace per tutte le persone coinvolte nell'azienda e dall'altro abbiamo operato e intrapreso una strada chiara in termini di posizionamento sul mercato. Il fatturato delle aziende del nostro consorzio supera nel 2020 i 40 milioni di euro, ma il nostro è un consorzio atipico - e lo dico spesso, spiega D'Angelo - esso si propone come “relationship”. Infatti molte delle aziende consorziate hanno un rapporto diretto con il cliente, mentre il consorzio interviene come general contractor solo in quelle attività dove più associati intervengono in una fase del processo. Siamo più un gruppo che fa club. Il nostro essere consorziati è vincente solo con l'unione di interesse tra il nostro consorzio e il cliente finale. Il suo obiettivo è che i consorziati crescano e siano soddisfatti dell'attività del consorzio...”

È quindi una splendida catena lavorativa.

“Il termine è giusto. È una catena. Poi dopo il riconoscimento del consorzio avviene appunto da chi lavora con noi. Dal riconoscimento dell'utilità di un modello organizzativo, che abbia un referente unico ma non come quello che si è visto negli ultimi dieci anni. Dove c'è il cosiddetto facility management o facility manager - ovvero un soggetto che prende il contratto e poi cerca di fare i subappalti. La nostra organizzazione è unica: prendiamo il contratto, ma siamo anche coloro che esercitano l'attività e la portano a compimento, restando responsabili dell'esecuzione, quindi il nostro facility management è comunque un'attività più compiuta e concreta rispetto al passato. Oggi questo eccellente risultato ci è stato riconosciuto anche dal SOLE 24 ORE che ha inserito il Consorzio Prime Solution nella classifica italiana di Leader della Crescita 2022, premio riservato alle azien-



de italiane che hanno registrato la maggiore crescita di fatturato nell'ultimo triennio (2017-2020).

classificandoci al 274° posto in Italia. Un risultato che ci riempie di soddisfazione e di orgoglio”.

Giulio, guardandoti indietro al '92, ti sei lasciato qualcosa alle spalle che avresti voluto fare e non hai fatto oppure è andato via tutto come potevi prevedere?

“Francamente nulla di quello che abbiamo fatto era prevedibile nel '92, né tantomeno oggi. Guardandoci alle spalle nel senso che è stato tutto un divenire, ho compreso che nella vita bisogna mettersi d'impegno perché questo paga sempre. Poi lavorare comunque sempre con serietà e fiducia. Quello che oggi a noi fa più piacere è avere il consenso della nostra base sociale fatta di lavoratori, per quanto riguarda le due cooperative Prime Cleaning e Adriacoop, ma soprattutto dei lavoratori che attualmente ci seguono in un modo o nell'altro, quindi nel covid, prima del covid e dopo, sempre con una fiducia senza fine. Questa secondo me è la più grossa soddisfazione che viene dal mio lavoro”.

2022. Futuro. Hai tante cose, tanta carne al fuoco come si dice. Molteplici obiettivi. Ne sveliamo qualcuno?

“Nel 2022 speriamo di venire finalmente fuori dal covid, o di iniziare definitivamente a convivere come abbiamo fatto in quest'ultimo anno. Cercheremo di rimodulare tutti i nostri servizi, di decentrare le competenze e di creare un modello organizzativo “differente”. Attualmente lavoriamo in otto regioni italiane, cerchiamo di rafforzare le partnership, di essere sempre decentralizzati e differenziati sui vari territori. Il territorio aziendale operativo, attualmente va dalla cascata delle Marmore ai confini italiani. Siamo presenti da Udine a Terni, da Rimini, passando sulla Via Emilia, ad Alessandria, e su questi territori pensiamo di crescere, di fare bene, consolidarci di portare il nostro stile e sicuramente il 2022 farà vedere la luce a questi e altri importanti obiettivi, consolidandoli dove sia necessario”.

Rimini. Tu sei arrivato nel '92 diciamo come turista e non ne sei più andato via. Come l'hai vista cambiare anche dal punto di vista imprenditoriale?

“Dico sempre ‘Rimini per caso’ e non la cambierei per nessun'altra città al mondo. Fu una folgorazione, non ti so piegare, ma in un istante capii che la mia vita era a Rimini non ebbi nessun dubbio. Per me si è trattato di passare da una città di mare a un'altra città di mare. Questo sicuramente ha giocato a favore della scelta fatta

per i Malatesta. Rimini? L'ho vista cambiare questa provincia, crescere, diventare (scusate la ripetizione) provincia e, se così si può dire, ho visto morire la provincia, decentralizzare quel che era stato centralizzato a fine anni Novanta. Sicuramente Rimini è cambiata molto, si è destagionalizzata e non è più la spiaggia dove si veniva e viveva solo d'estate. Questa è una Rimini che vive 365 giorni l'anno, ciò ha portato tanti problemi: da piccola metropoli quale essa vuole essere nonostante sia una grande provincia, che d'estate vive come una metropoli. Chi la governa si è visto costretto a combattere i problemi delle grandi città, spesso e volentieri senza avere le risorse di questi centri metropolitani. Intendo infrastrutture, ordine pubblico, i servizi di sicurezza e forze dell'ordine. È una Rimini ancora a misura d'uomo e di questa misura dobbiamo fare tesoro e tenercela stretta, non tutte le territorialità che hanno questa dimensione, hanno la forza e la possibilità di vantare lo stesso tenore di vita, nel bene e nel male”.

Trent'anni di viaggio di Giulio, trent'anni che partono da quando eri ragazzo a oggi che sei uomo. Un consuntivo?

“Sicuramente il mio bilancio da uomo e da imprenditore è positivo perché credo di aver dato tanto in questi trent'anni. Abbiamo creato occupazione, valore e valori, fatto crescere uomini e donne nei lavori di solito definiti ‘invisibili’. Perché facciamo attività che si svolgono di solito la sera tardi, durante la notte o la mattina molto presto. Quindi abbiamo dato valenza e voce a questi lavoratori, soggetti, che in trent'anni sono con noi per la maggior parte. Ho visto crescere molti dei loro figli. Loro li hanno portati a una buona educazione, molti si sono laureati, hanno comprato casa, la macchina, hanno pagato i debiti e quindi abbiamo dato dignità a un lavoro che altrimenti sarebbe rimasto frammentato e senza tutela. Ciò penso di averlo fatto bene, di poter continuarlo a far il tutto e magari qualcosa in più con passione e soddisfazione; con una missione che comunque ha e avrà sempre un occhio al sociale. Il mio bilancio personale è di grande soddisfazione. Da uomo più che da imprenditore, per quel che è stato messo in piedi e per il credito che mi viene dato dalle persone che in questo trentennio hanno fatto - e fanno - parte della nostra famiglia.

A consuntivo posso dire di essere un uomo, un Giulio D'Angelo felice.

Questo è quello che conta, per me e per gli altri”.





di Roberta Sapio

ALESSANDRO SQUARZI

forma e sostanza di un'icona di stile

Alessandro Squarzi è una eccellenza romagnola riconosciuta in tutto il mondo. Nato a Forlì nel 1965, è un imprenditore italiano del settore moda, un talent scout. Parafrasando il titolo di una rubrica di Geronimo Magazine che ha dato il nome ad una precisa categoria di personaggi che la nostra rivista ama intervistare, Alessandro Squarzi è un "Forlivese venuto da lontano".

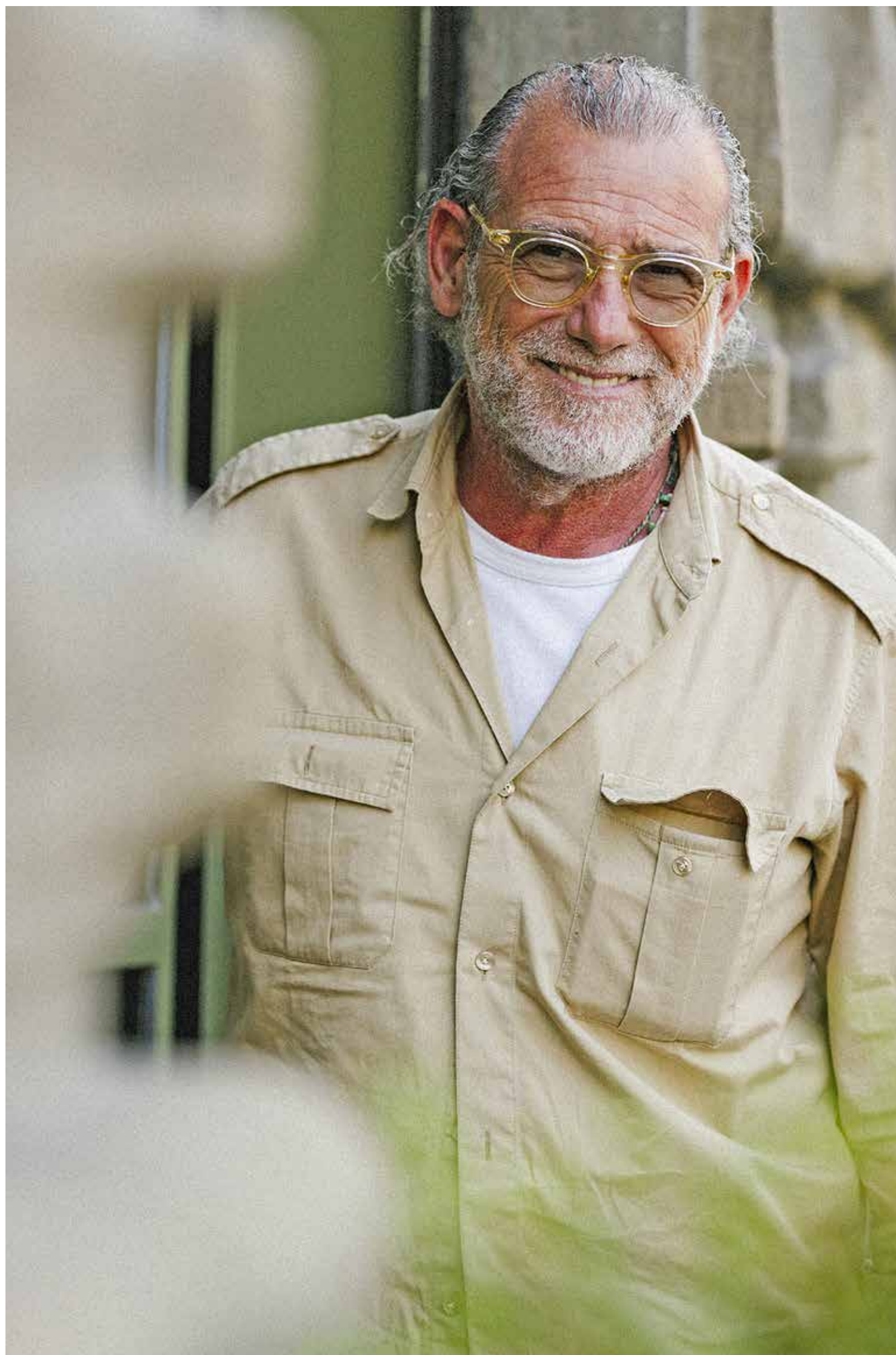
Abbiamo sempre desiderato, infatti, dialogare con persone che hanno realizzato i propri sogni guardando oltre i confini regionali e nazionali ma che hanno anche mantenuto un legame affettivo, creativo ed identitario con la nostra terra. In fin dei conti, diciamo senza giri di parole, i Romagnoli hanno una marcia in più! "Siamo solari, siamo attenti, siamo predisposti. Se mentalmente rimani aperto e spontaneo, allora arrivano le cose belle". D'altra parte, per sua stessa ammissione "dopo venti anni che vivo a Rimini, mi sento anche Riminese". E' proprio a Rimini nord, sul lungomare, la casa dove ci invita per realizzare questa intervista e nella quale vive quando è in zona, frutto di un accurata ristrutturazione che ha rispettato l'anima ed il passato della costruzione e che vuole rappresentare un luogo sempre pronto ad accogliere un "nomade" come lui e la sua famiglia.

Alessandro incarna al meglio la figura archetipica di chi si è fatto da sé. Insieme ad un particolare talento stilistico e ad una spiccata attitudine alla persuasione, è dotato di una grande capacità di guardare avanti e vedere oltre e, giorno dopo giorno, coltiva la sua passione per lo stile. Gli inizi presentano già tutti gli ingredienti del successo che verrà: "La necessità è diventata una virtù. Da giovane mi piacevano molto i vestiti ma non avevo le possibilità economiche di molti dei miei amici che compravano i jeans di Armani o altri capi di marchi che in quel periodo facevano tendenza. Per questo andavo alla Montagnola di Bologna a cercare i vecchi Levi's, le camicie, i capi militari. Da questa ricerca è nata la mia grande passione per il vintage. Possiamo dire che la mia musa è il mio archivio sia per quanto riguarda i miei marchi sia per le collaborazioni con le aziende". Figlio di un macellaio e di una casalinga, con i pomeriggi passati



ad aiutare il padre a curare i cavalli, è cresciuto in maniera semplice ma vera, senza alcuna mancanza, ma con la necessità e la voglia di percorrere la sua strada. Il giovane Alessandro non si rivela solo un geniale venditore, ma capisce prima degli altri il potenziale di alcuni brand oggi molto noti, ma che ai tempi erano realtà ancora seminali o in divenire.

"Da ragazzino, finite le scuole ed il militare, ho iniziato a lavorare come rappresentante di prodotti per erboristerie vendendo Messegù. Ero sempre fuori casa perché lavoravo in Lombardia. Poi a causa di una delusione d'amore, mollo tutto e mi licenzio da questo lavoro che mi piaceva e sapevo fare, ma non era il mondo che mi apparteneva. Dopo un periodo di stacco di alcuni mesi, da aprile a settembre, un mio amico che aveva già un marchio che in quel periodo funzionava bene, mi propose di gestire un nuovo negozio a Forlì. Da lì sono entrato nel mondo dell'abbigliamento. Da commesso, ho cominciato a fare l'agente per lui per una linea da uomo ma nel frattempo avevamo cominciato, io con un altro ragazzo, a rappresentare anche delle linee da donna. Così ho ampliato e diversificato la mia attività commerciale. Nel 1998 vendevamo il marchio di Block 60 di Oscar Del Bianco con un successo fatto di numeri incredibili e, a seguito di una rottura con l'azienda marchigiana produttrice di Block 60, nacque da una mia intuizione DondUp. Il battesimo di quel progetto mi ha insegnato molte dinamiche di questo mondo, soprattutto il meccanismo che intercorre tra la produzione e la vendita finale. In seguito, con la mia ex moglie (ndr la riminese Alessia Giacobino) abbiamo realizzato "Mr & Mrs Fur", "Jo No Fui" ed altri progetti. Sono stati anni nei quali abbiamo lavorato molto intensamente. Ci siamo divisi la cura di nostra figlia, scambiandoci i ruoli familiari nella vita domestica con Allegra che abbiamo voluto e fortemente cercato, senza mai perdere di vista le nostre priorità. Allegra è sempre stata al centro della nostra vita. Anche quando ci siamo separati, i nostri ottimi rapporti ci hanno consentito di vivere con serenità il ménage con nostra figlia che ha sempre potuto scegliere con chi vivere dei due genitori, nelle varie fasi



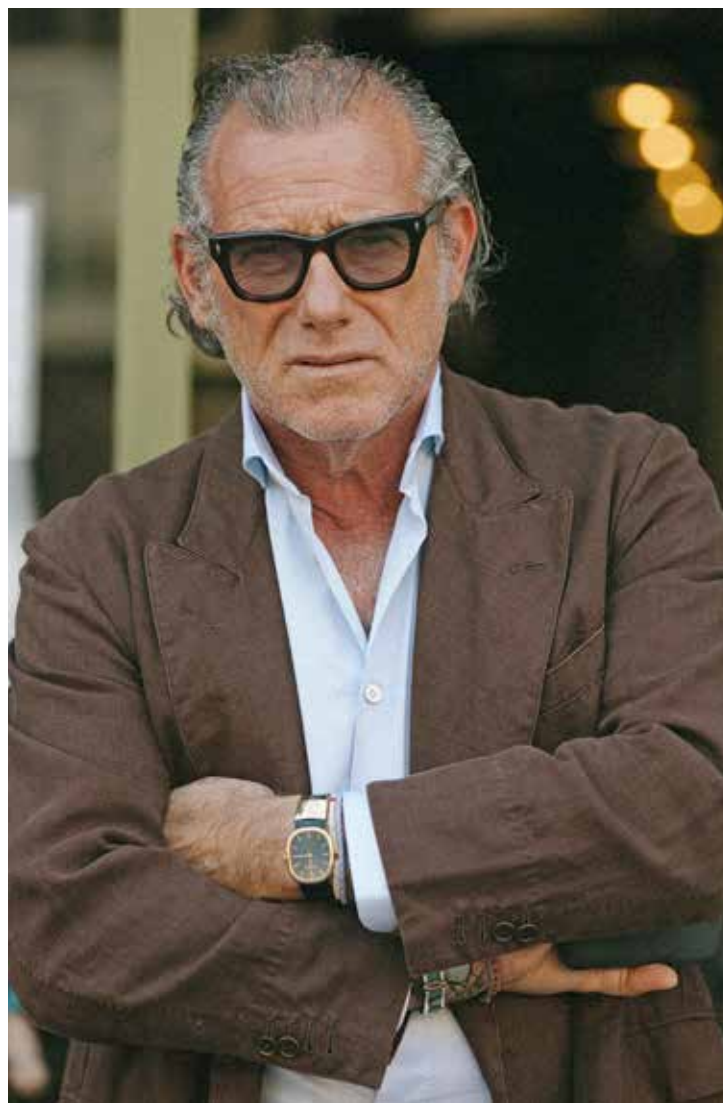
della sua vita. Tutt'ora, io e Alessia lavoriamo insieme sul progetto Fortela”.

Coltivare i propri progetti con passione equivale al lavoro di un contadino che lavora la sua terra e, a tempo debito, può godere dei frutti del suo lavoro.

“Se fai un lavoro che ti piace in realtà non lavori. E' la legge dell'attrazione, io ci credo fortemente. Attrai ciò che desideri se rimani sempre aperto e disponibile sul mondo”. Passione, apertura e storia sembrano essere i valori più importanti per Alessandro Squarzi. Merita che ne parliamo ancora.

“Oggi il 40 % dei vestiti prodotti nel mondo finisce al macero con l'etichetta ancora attaccata. Io sono completamente l'opposto. Credo che sia meglio spendere una volta, molto e bene, per tutta la vita. Quando faccio le collezioni di Fortela (il suo marchio nato tra il 2011 ed il 2013) voglio creare qualcosa che puoi indossare, parcheggiare per un paio di stagioni poi magari tramandare. Cosa ci sarà tra 20 anni nel vintage? Le guerre non ci sono più, gli indumenti da lavoro sono in tessuti destinati a sparire, le nuove tecnologie portano ad una modernità che va a finire in nulla. Io sono molto legato agli anni '50 e '60, ai tessuti, al cotone e Fortela è quel mondo lì. Per realizzare la collezione di Fortela, ci affianchiamo a produttori di tessuti italiani e giapponesi.

La sua ormai proverbiale passione per il vintage, lo conduce nel tempo a diventare uno dei più grandi collezionisti italiani del settore, con un archivio di circa 6000 pezzi. Una passione che diventa spunto di creatività e motore di business, dal momento che i capi della sua



collezione personale sono costante fonte di ispirazione per la produzione dei nuovi concept. Un esempio tra i più eclatanti dell'ultimo periodo merita un nostro approfondimento. Negli anni '80 Diego e Andrea Della Valle acquistano il brand americano Fay, specializzato in capi di abbigliamento tecnico per pompieri, con l'idea di introdurre in Italia un nuovo concept di workwear a uso urbano. Nel giugno 2019 nasce Fay Archive, progetto che riscopre il DNA originario del marchio attraverso una chiave di lettura contemporanea. La direzione creativa viene affidata ad Alessandro in quanto esperto di vintage che, grazie al famoso archivio, alla conoscenza dell'outdoor americano ed alla grande sensibilità per l'eleganza italiana, ha dato vita a una collezione senza tempo. “Abbiamo recuperato le rimanenze dei vecchi tessuti che venivano usati per giacche Fay negli anni 80 creando dei capi ad effetto patchwork. Su ispirazione di una giacca di Bob Dylan che appariva sulla fotografia scelta come copertina di un suo disco. Si tratta di una limited edition di 45 giacche, a 1200 euro l'una, che è andata sold out, on line, in 2 ore. Siamo in continua evoluzione. Tutti i giorni succedono le cose. Quando fai le cose con passione, i risultati vengono, mentre quando le cose le fai per il denaro ciò non accade. Il giorno in cui questo lavoro non mi piacerà più, io cambio”.

Il tema della passione è ricorrente e centrale nella vita di Alessandro: “Credo che sia la passione a muovere il mondo. Non potrei pensare di vivere senza la passione per il mio lavoro che mi porta sempre in giro tra i vari negozi di Fortela, a Milano in showroom ed in giro per il mondo

con una modalità di vita, diciamo pure, incasinata. Senza la passione non potrei muovere un dito. Non mi pesa questa vita, riesco a ritagliarmi lo spazio per le mie cose”.

In linea con la passione per il vintage, c'è il riconoscimento del valore del passato. “Tutto ciò che ha una storia non passerà mai inosservato” si legge in uno dei post pubblicati sul suo profilo Instagram, seguito da 265K followers in tutto il mondo. Oltre a capi di abbigliamento, il collezionismo di Squarzi spazia anche nel settore delle auto e moto d'epoca. Ma è l'abbigliamento e gli accessori che hanno fatto dell'uomo Alessandro, l'icona Squarzi. A prova di Instagram.

“Io sono entrato su Instagram 10 anni fa. Ero a NY con un amico fotografo di streetstyle che mi chiese se avevo Instagram per potermi taggare in alcune foto che mi aveva fatto. Io non sapevo neanche cosa fosse! Lui mi aiutò a scaricare l'applicazione e tutto partì da lì. Il fatto di essere così tanto cresciuto in questi anni credo che sia perché vengo letto come profilo vero, genuino. Quello che posto è roba mia, non ho mai fatto advertising e spesso devo dire di no alle offerte di denaro o altre facilities per pubblicità. C'è gente che di questo ha fatto un lavoro. Il mio Instagram è una finestra sulla mia vita. Certo, si vede magari sullo sfondo il negozio di Fortela però questo non è per me un business”. Non si riduce ad apparenza patinata, certo, ma fa parte integrante dell'iconicità. I suoi ritratti, a firma dell'amico Scott Schuman, il più celebre ritrattista di street style, autore del blog e degli omonimi libri fotografici *The Sartorialist*, lo hanno reso un volto molto noto nella comunità fashion del web.

Nel 2019, inoltre, alla vigilia dell'apertura di Milano Moda Uomo, presso gli spazi espositivi del Leica Store di Milano in via Mengoni, viene presentata al pubblico la mostra, curata da Andrea Benedetti, dedicata al libro *Amico mio. A four year journey with Alessandro Squarzi*, di Hooncheol Ko, autore e fotografo nato in Corea del Sud. Il libro e progetto fotografico è frutto di un lavoro di quattro anni che si snodano attraverso il racconto della vita dell'imprenditore a 360 gradi. Questo lavoro si con-

centra sul ritratto, un “reportage familiare”, che racconta le persone attraverso le immagini. Infatti Ko vuole far inquadrare attraverso l'obiettivo **Leica** l'uomo che sta dietro l'imprenditore, le sue emozioni, il suo rapporto con la figlia e soprattutto il suo modo di fare made in Italy. «Ko è riuscito, con la sua discrezione ed eleganza, a far emergere Alessandro Squarzi, l'uomo oltre all'icona di stile», ha dichiarato Squarzi.

Il suo profilo Instagram ([instagram.com/alessandro-squarzi](https://www.instagram.com/alessandro-squarzi)) è seguito quotidianamente da migliaia di followers di tutto il mondo che lo hanno eletto un'icona della moda maschile. In paesi come Giappone e Corea, storicamente legati alla moda italiana, Alessandro Squarzi è considerato non solo un'icona di stile in termini assoluti, ma anche un interprete genuino del vero italian lifestyle.

“Tutti noi abbiamo dei talenti. Le persone che scoprono i propri talenti riescono a vivere una vita di successo. Io ho scoperto la mia sensibilità di capire quale può essere il mio. Da tutto traggo ispirazione, se sei predisposto a recepire, io sono una persona estremamente curiosa, mi piace sfogliare una rivista vecchia o un libro, quando viaggio in giro per il mondo io sono uno che sta il più possibile per la strada a guardare la gente” Certe volte si vedono anche cose sgradevoli (emoji con faccina che ride fino alle lacrime): “Credo che sia finita l'epoca del jeans elasticizzato e stretto sui polpacci, poco donante e per niente elegante”.

Vedere l'andamento delle cose. Carpire le cose, viaggiando. “Io sono molto schivo. Crescendo cerchi di fare le cose dove ti senti a tuo agio. Ho presenziato per una vita perché bisogna esserci, oggi

sono talmente esposto nel mondo virtuale che mi piace proteggermi nel mondo reale”.

I prossimi obiettivi vanno nella direzione di questo bisogno di equilibrio e “protezione” delle cose più care. “Ho un grandissimo problema”, scherza Alessandro, “mia figlia si è trasferita a studiare a Londra e vorrei trovare il modo ed il tempo di stare più tempo con lei”. Passione, storia, attrazione e Allegra. Le priorità sono fondamentali. Che bella storia, Alessandro!







INNOVATORI PER TRADIZIONE

LO SPIRITO IMPRENDITORIALE
CON CUI VINCIAMO LE SFIDE QUOTIDIANE

Soluzioni per **Pubblica Amministrazione,
Liberi Professionisti e Aziende**

www.maggioli.com





di Elio Pari

MICHELA IOLI

Maestra in dolcezza!

Non a caso Lei è una vera, autentica, maestra in dolcezza.

Un successo costruito con sicurezza e arguzia sulla rete, precisamente e primariamente dalle parti di Instagram.

Piattaforma (Instagram), ove questa 41enne sammarinese, con un piede a Santarcangelo, madre di due figli e moglie del noto procuratore sportivo Mauro Cevoli, in un solo biennio ha fatto davvero centro. Oltre 70.000 *followers* attivi. Una ricetta di “*Penninon-solodolci*” (il nome in codice) ai tempi del lockdown, ha ottenuto in una sola mattinata oltre due milioni di visualizzazioni.

Un mostro di semplice bravura, il nostro eclettico personaggio. Donna solare, acqua e sapone, dalla bellezza lineare e senza eccessi, la Ioli ha fatto breccia nel cuore delle “*sciure della porta accanto*” (come direbbero a Milano) di mezza Europa. Specialmente quando racconta nei suoi *reels* il prodotto mediatico di maggior successo creato: le crostate fatte a mano in casa del terzo millennio. Pare incredibile, ma la narrazione parte da qui, dal classico dolce prodotto artigianalmente, un tempo solo dalle nostre nonne. Diciamo in arte povera, alla portata di tutti e tutte...

Ma con tanti ottimi ingredienti e un pizzico di fantasia 3.0: che non guastano mai.

Essere un personaggio vuol dire anche diventare artista bruciando le tappe sui social. Mi ha incuriosito “*Penninon-solodolci*”. Ma qual’è il tuo nome nella realtà?

“*Michela Ioli.*”

Sei un’insegnante, una mamma e hai quanti anni? Dove vivi?

“*Quaranta compiuti, vivo a San Marino.*”

Stai insegnando alle persone normali a fare delle “perle” in cucina... Ci vuoi dire qual è stato il percorso?”

“*Partiamo da come ho iniziato ad avvicinarmi a Instagram. Avevo già un profilo che si chiamava Penni80. Penni è il nome della nostra cagnolina - Penelope. E’ stato un caso, il mio prescelto non era disponibile su Instagram e allora banalmente ho scelto quello della mia compagna di vita a 4 zampe. Poi una sera, diversi anni*



*fa, eravamo a cena con un’altra coppia di amici, parlavamo dei miei interessi in cucina, nell’apparecchiatura della tavola, sino alla cura della casa... e uno dei ragazzi che era con noi - si occupa di marketing - mi ha suggerito più o meno con queste parole: **Ma perché non fai vedere proprio su Instagram le cose che fai? Secondo me sono belle e potrebbero attrarre un buon numero di gente, un ottimo seguito**”. Da lì è partito tutto.”*

In che anno eravamo?

“*Nel 2019, più precisamente verso la fine del 2018. In quel frangente si è accesa una lampadina. Ho cominciato a postare quello che realizzavo e cucinavo la sera per mio marito, per i bambini, gli oggetti di casa mia che mi piacevano di più. Cercavo di realizzare foto sempre più belle, ricercate ma semplici e con la giusta luce. Pian piano è aumentato il pubblico al seguito. I famosi followers. Da lì ho capito dove*

incanalarmi - la cosa che più riscuote successo nel mio profilo sono le crostate. Può sembrare incredibile: un dolce magari pare banale da fare, ma in realtà non è così. Richiede una certa manualità, oltre a seguire una serie di particolari procedure. È andata avanti in questo modo finché alcuni miei video Instagram, reels, hanno avuto un seguito incredibile. Uno di questi ha totalizzato due milioni e mezzo di visualizzazioni - davvero tante - e da lì il profilo è cresciuto tantissimo a dismisura. È seguito il covid e tutto quel che ha amplificato il mondo social.”

Quanti followers hai oggi?

“*Ne ho 75mila circa. Poco più.*”

Un numero simile nella moda è poco, ma in un mercato di nicchia tantissimo. Quel che interessa il pubblico è che tu sia un po’ la perfetta sciura della porta accanto: sei lineare e facile da seguire, la vicina che tutti vorrebbero avere!

“*Secondo me è proprio questo che piace dentro al profilo: essere una ragazza semplice nella quale potersi identificare perché sono una mamma. Mostro spesso i bambini, casa mia, ma nello stesso tempo dialogo con le persona affabilmente. Direi che è una equazione elementare. Non soltanto la ricetta, ma il racconto la storia che c’è dietro. Si trasmettono delle emozioni con le*

fotografie - non voglio sembrare presuntuosa, ma credo che alla gente piaccia questo, in particolar modo su Instagram. Situazioni da proporre se ne possono trovare miliardi in rete, sfogliando i manuali di cucina e le varie riviste, mentre il pubblico che mi segue vuole rivedersi in una storia diversa su Instagram. Questo fa la grande differenza a mio avviso.”

Com'è la tua vita oggi? Con due bambini da accudire, un marito famoso e oggi per popolarità dietro alla moglie?

“Molto piena di impegni e in funzione di questi mi dedico al profilo. Non c'è solo una bella immagine dietro a tutto. Ho elaborato in proprio un vero piano editoriale, oltre a pensare cosa può funzionare. Quindi preparare, relizzare il video, montarlo, editare o scrivere la ricetta sul blog...tutte le stories - quelle che poi formano la community e la fidelizzano. C'è veramente una molteplice operatività e tra l'altro costruisco tutto ciò in solitaria. Mi ha aiutato solo una volta un amico, all'apertura del sito internet, quando ha inserito qualche dato tecnico informatico. Però per la grafica, le idee giornaliere appartengono al mio cervello. Ci vuole una buona determinazione, forse la stessa che mi ha fatto arrivare qui in relativamente pochi anni. Sicuramente il lockdown e tutto il resto mi hanno sostenuto dandomi una spinta incredibile, però è sempre la determinazione a creare la giusta differenza.”

Insieme ai followers sono arrivati anche gli sponsor importanti che oggi sono al tuo fianco. Come fai coesistere followers e sponsor rimanendo una persona semplice, normale?

“Anzitutto quando mi giunge una proposta di collaborazione commerciale non la accetto a priori. Osservo attentamente il prodotto che viene proposto - se è in linea col mio target, con quello che a me piace, verifico che anche a chi mi segue possa piacere. Se il tutto rientra in questi parametri e valori, accetto il lavoro e mi pongo in gioco. Se al contrario quel che mi vien sottoposto non è in linea coi miei principi, ovviamente lo rifiuto. La cosa più bella che mi è successa nell'ultimo anno è stata essere contattata da Giallo Zafferano, da 12 mesi sono

una creator per loro. Creo reel per il mio profilo e per il grande marchio Giallo Zafferano.”

Giallo Zafferano, l'Enciclopedia delle sciure...

“Sì, infatti esser stati contattati da questa casa editrice è stata una vera sorpresa. Mi hanno detto: “La contattiamo da Mondadori per la Giallo Zafferano”. Insomma, sono sobbalzata dalla sedia.”

Una domanda che esce un po' dalle righe. Chi cura i tuoi interessi, tuo marito procuratore o...?

“Tutto da sola. Faccio tutto io. A volte a Mauro (il marito ndr) sottopongo il contratto o la bozza dello stesso. Però quello stipulato, ad esempio, con Giallo Zafferano l'ho fatto leggere a mia sorella avvocato - era un testo bello denso e corposo. Però da accettare.”

Oggi i social sono molto autoreferenziali. Cosa ne pensi di questo modo sbagliato di comunicare?

“Sicuramente non paga. Le persone non vogliono vedere sui social altri soggetti che si autoproclamano bravissimi in cucina, conoscitrici di moda o di stili di vita vari. Si vuol visualizzare altri esseri umani autentici per quanto fanno, che possano trasmettere forti emozioni. Se mi fossi approcciata a Instagram dicendo che sono Michela la grande pasticciera - cosa che in realtà non sono - e quindi atteggiandomi come superiore agli altri, avrei attirato soltanto inimicizie. Magari mi avrebbero anche seguito, ma con quello strano meccanismo di Instagram, per il quale i followers tendono a odiare anziché amare i presunti beniamini.”

Questo è un concetto molto importante...

“Spesso chi ti segue vuole girare su di te le frustrazioni e i malesseri propri, sputandoti veleno addosso. Questa è la cosa più brutta di Instagram, come di altre piattaforme. La mia fortuna è quella di essere riuscita a far nascere, creare una community che con me è carinissima. Mi riempiono di messaggi pieni zeppi di affetto, come se veramente fossimo persone amiche nel mondo reale e ci conoscessimo davvero. Non ho i famosi haters.”

L'acqua e sapone del profilo è lo stesso sui social e pure nella realtà. C'è stata un po' di costruzione del personaggio? Maggiorarlo o diminuirlo per piacere di più e spingere le persone a identificarsi?



“Non credo di aver costruito niente. Mi sembra di esser sempre rimasta lineare perché - come dicevi - così sono. Raramente mi vedi truccata o vestita in modo chissà come elegante. Ho il mio stile di vita e di abbigliarmi che piace nella sua semplicità. Stesso discorso per le cose che ho in casa, per i miei oggetti che magari per qualcuno possono essere un po' troppo retrò e antiquati, ma che attirano l'interesse degli utenti per la loro eleganza e semplicità. Credo quindi di esser sempre rimasta fedele a quello che sono.”

La tua scelta editoriale sta pagando molto. Ma veniamo ai progetti futuri. Avendo bruciato le tappe in due anni, come guardi ai prossimi due che arriveranno?

“Ho i miei sogni nel cassetto. Però non ti so dire quando e se si realizzeranno. Vorrei tantissimo scrivere un libro di cucina con la casa editrice che ho in mente. Nulla di autoprodotta. Ho tanti modelli di libri conservati a casa, non li compro per le ricette, ma per essere dentro le favole, dentro le cucine di chi li ha scritti. Questo è importato. Storie raccontate con un piatto, o un fiore o magari tramite l'uso di alcune posate. Questo a me piace e vorrei fare, se mai potessi scrivere un manoscritto. Altro sogno: un programma di cucina.”

Qui la scala sarebbe passare dall'on demand alla televisione generalista.

“Ho già in mente il target di programma ideale con la sua costruzione di un'atmosfera attorno a quel che faccio.”

Oggi alle ricette abbinati l'abbigliamento: scelta commerciale? Ci sono dei reels sulle crostate e altri con capi sempre in tema col personaggio.

“Quello è venuto da solo. Spesso quando mi vedono parlare in un video mi contattano e mi chiedono la marca della maglietta che indosso. Del vestito che ho nell'armadio, delle scarpe che ho mostrato mentre camminavo in giro coi miei figli. Poi è capitato che postando nelle immagini i tag dei vari brand, sia stata contattata da alcuni di loro per delle collaborazioni. Spesso mi cercano piccoli artigiani della zona di Rimini, affinché possa mostrare le creazioni prodotte. Ho sempre accettato volentieri. Innanzitutto erano situazioni che mi piacevano, perché come ormai sai, non propongo situazioni che non

rientrano nelle mie corde. Inoltre volevo aiutare questi artigiani ad avere maggior visibilità attraverso il mio profilo. Dare spazio ai creativi, anche se piccoli, mi fa piacere, per cui ho sempre detto di sì volentieri. È un crescendo. Si parte da questo e poi arrivano tutti gli altri.”

In televisione ci sono ormai più virologi e persone che parlano di cooking che non film e partite di calcio. Cosa ne pensi?

“Quando ho iniziato a guardarli io i programmi di cucina, ce n'erano veramente pochi. Ricordo da sempre che mi piacevano di più rispetto a quelli di adesso: è anche vero che ho meno tempo da passare davanti alla tv tra lavoro e famiglia. Tuttavia mi sembra che ora un po' tutti facciano questo. Prima la cosa era più genuina - anche se ti dico che pur volendo anch'io fare televisione, ciò può suonare male. In fondo gli show di cooking sono diventati una moda perché a livello commerciale pagano. Mi ricordo che quando guardavo Alice tv c'erano programmi meravigliosi che ora fatico a ritrovare. Sai che ho un mito, la Csaba della Zorza. Ora la protagonista della serie è diventata famosa facendo Cortesie per gli Ospiti. Ma io la seguo da tempi lontanissimi, da quando faceva Il mondo di Csaba, meraviglioso, lo vedevo come autentico. Vero. Era ed è quel programma il mio modello: oltre a preparare un menù dall'inizio alla fine, concludeva il tutto apparecchiando la tavola per l'occasione. Con particolari stupendi. Proprio come piace a me. La mise en place che sta dietro tutti i piatti, oltre a pensarli su una determinata tavola. Questo è raccontare una storia. La ricetta fine a se stessa, bene o male, quasi tutti sono in grado di metterla in scena. Quello che ho in mente io è un percorso lungo, diverso, entro il quale poter arrivare a trasmettere vibrazioni positive, emozionali, attraverso un semplice piatto.”

Ti consideri più generatrice di emozioni o personaggio televisivo? Oppure solo una maestra prestata alla televisione?

“Al momento mi sento una maestra che nel suo tempo libero si dedica a questa sua grande passione. Una insegnante che cerca di dare sfogo a tutta la creatività che possiede.”

Allora buona cucina dolce Michela!



GIARDINI D'AUTORE

RIMINI

18 • 19 • 20 Marzo 2022



"Se si prende la natura
come esempio
non si sbaglierà mai"



di Cristina Barnard

IL DR VITTORIO CORSO

della Villa Maria, ci racconta il percorso bariatrico per il trattamento dell'obesità

Vittorio Corso si è laureato in Medicina all'Università degli Studi di Milano, formandosi poi al San Raffaele di Milano e al New York Metropolitan Hospital. Specialista in Chirurgia Generale e in Colonproctologia ha eseguito come primo operatore oltre 5000 interventi chirurgici. Dopo aver lavorato in Chirurgia Generale e Toracica all'Ospedale di Riccione e all'Ospedale Infermi di Rimini, dal 2015 collabora come responsabile U.F. della Chirurgia Generale di Villa Maria, Ospedale Privato Accreditato di Rimini.

Lo incontro per farci raccontare un nuovo progetto da lui fortemente voluto, inerente la Chirurgia Bariatrica, un'altra eccellenza tra le offerte della Casa di Cura Villa Maria.

Dottore, è vero che l'eccesso di peso è in Italia la seconda causa di morte dopo il fumo?

“Questa è la cattiva notizia. Quella buona è che si può curare. Il primo passo per sconfiggere l'obesità è riconoscerla ed affrontarla come una patologia condizionante. E' una malattia cronica vera e propria, difficile da trattare solo con dieta ed esercizio fisico. Accorcia le aspettative di vita associandosi a molte malattie di tipo metabolico, tumorale e cardiovascolare.

In Italia sono 18 milioni gli individui sovrappeso e 5 milioni gli obesi. Inoltre 3 bambini e adolescenti su 10 presentano un peso eccessivo. Negli ultimi 30 anni l'incidenza del sovrappeso è aumentata del 30% e l'obesità del 60%. Un problema di salute pubblica aggravato negli ultimi tempi dalla pandemia.”

Quando si può parlare di obesità?

“Quando c'è un eccessivo accumulo di grasso corporeo in termini di quantità assoluta e distribuzione in punti specifici del corpo. Il grado di obesità viene calcolato attraverso il BMI body mass index che corrisponde al rapporto tra il peso espresso in kg e il quadrato in metro dell'altezza del paziente. Per fare un esempio: un soggetto alto 1,70 che pesa 120 kg avrà un BMI di 41,5.

Esiste una tabella che evidenzia il rapporto tra il peso e l'altezza di ogni singolo soggetto. Dai dati inseriti si può evidenziare a grandi linee quali sono le persone che necessitano di un trattamento presso un centro che si occupa di obesità.”



Cosa è esattamente la chirurgia bariatrica (dal greco barios = peso)

“E' una branca ultra-specialistica della Chirurgia Generale che si occupa di trattare chirurgicamente i pazienti che non riescono a perdere peso in seguito a fallimenti di numerose diete o in seguito a fallimenti di altri trattamenti medici e/o endoscopici.

Comprende diverse tipologie di interventi chirurgici che vengono eseguiti con tecnica mini-invasiva (laparoscopia) per permettere una migliore ripresa post-operatoria con riduzione del dolore e della degenza ospedaliera.

Viene eseguita da chirurghi che hanno eseguito una master

specialistico in Chirurgia Bariatrica, accreditato dalla Società Italiana di Chirurgia dell'Obesità (SICOB), di cui noi facciamo parte.”

Come si decide se intervenire chirurgicamente?

“Esistono diversi tipi di interventi chirurgici utilizzati nella nostra Divisione di Chirurgia: possono essere suddivisi in interventi restrittivi ed interventi malassorbitivi o misti.

Tra gli interventi restrittivi, il più effettuato in questi ultimi 10 anni, è la “**SLEEVE GASTRECTOMY**” che consiste in una resezione verticale dello stomaco con una riduzione di circa l'80 % della sua capacità di contenimento. Questo meccanismo restrittivo permette di ridurre notevolmente la quantità di cibo ingerito.

Il bendaggio gastrico, procedura eseguita sino agli anni 2000 nella maggior parte dei centri di chirurgia bariatrica, ormai è stata abbandonata, per gli scarsi risultati in termini di riduzione del peso a distanza di 5 anni dalla procedura.

Tra gli interventi malassorbitivi, o meglio misti, il più eseguito è il **BY-PASS GASTRICO**, che consiste nella creazione di una piccola tasca gastrica (neo-stomaco) che viene separata dal resto dello stomaco e collegata ad una parte di intestino molto lontana dalla parte in cui inizia l'assorbimento degli alimenti. Ciò permette una riduzione nell'ingestione degli alimenti per via della ridotta dimensione dello stomaco e una riduzione nell'assorbimento degli alimenti stessi. E' sicuramente l'intervento che a 5 anni ha i risultati migliori in ter-

mini di riduzione del peso e a 10 anni in termini di mantenimento del peso ottenuto. E' l'intervento più efficace in termini di riduzione del diabete mellito nei pazienti obesi.

Negli ultimi anni sta prendendo sempre più "appeal" l'intervento di **MINI-BY PASS GASTRICO**, che consiste nella creazione di un'unica unione tra lo stomaco e l'intestino senza la necessità di una resezione dello stesso. I dati sono sicuramente buoni in termini di riduzione del peso, a fronte tuttavia di alcune complicanze legate alla presenza del reflusso costante."

Cosa si intende per chirurgia di revisione?

"Quando altre procedure chirurgiche e/o endoscopiche hanno fallito e quindi la persona ha ripreso peso, o si presentano delle sequele a breve o lungo termine, ad esempio reflusso acido o biliare, è possibile eseguire un nuovo intervento chirurgico per trasformare il precedente intervento chirurgico da ristrettivo a malassorbitivo."

Sono operazioni pericolose?

"Come tutti gli interventi chirurgici possono esserci delle complicanze che necessitano di un nuovo intervento chirurgico. In termini di percentuale, le complicanze descritte in letteratura variano dal 4 al 14% e necessitano di un Centro dedicato.

Qui alla Villa Maria dove possiamo disporre di tecnologie avanzate, sale operatorie e personale medico ed infermieristico di eccellenza, applichiamo il protocollo internazionale ERAS (Enhanced Recovery After Surgery) che attraverso un percorso pre e post operatorio basato sulle più aggiornate evidenze scientifiche internazionali, consente un miglior recupero in tempi brevi."

Per chi è indicata la chirurgia bariatrica?

"La chirurgia dell'obesità è indicata a tutte le persone che sono in una classe di obesità di II° o III° grado (vedi tabella) da alcuni anni e che non riescono a migliorare il



proprio stile di vita in termini di peso, attraverso altri accorgimenti (dietetici e/o farmacologici).

Ovviamente non va intesa come una chirurgia eseguita per migliorare l'aspetto fisico, ma per ridurre le complicanze legate all'obesità: ipertensione arteriosa, diabete mellito, artrosi diffuse legate all'eccesso di peso, maggior rischio di insorgenza di neoplasie.

Prima di accedere all'intervento chirurgico è necessario intraprendere un percorso multidisciplinare che prevede la valuta-

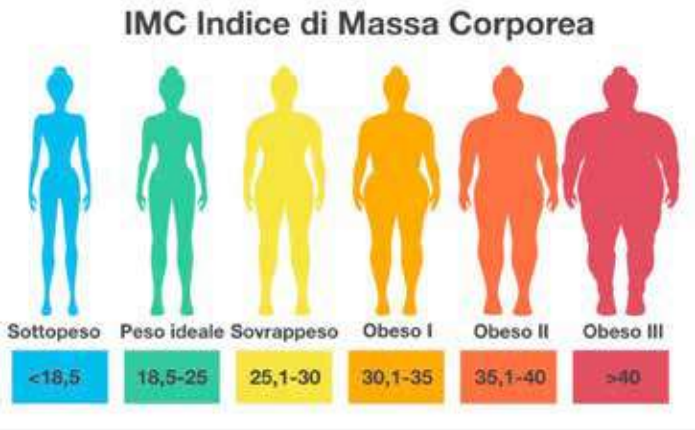
zione con un nutrizionista ed uno psicoterapeuta. Tale valutazione multispecialistica viene eseguita nel nostro Centro ogni 15 giorni in modo da valutare i pazienti nella fase pre-operatoria e nei mesi ed anni successivi per riconoscere eventuali fallimenti e per intervenire precocemente.

Ogni mese eseguiremo degli incontri per che vuole approfondire l'argomento. Ci incontriamo con i pazienti in gruppo per conoscere e risolvere le eventuali problematiche

Oggi è la più efficace delle cure nei pazienti affetti da serio accumulo di peso.

Il percorso vede la valutazione del problema a 360°. Passa attraverso un accertamento multidisciplinare dove un Nutrizionista valuta le cattive abitudini alimentari da modificare, un Psicoterapeuta cerca di comprendere le cause psicologiche nascoste dietro l'obesità in quanto è accertato che la dipendenza da cibo si innesca quasi sempre per compensare stati ansiosi o depressivi. Dopodiché' quando lo si ritiene necessario, si propone l'intervento chirurgico.

Il nostro obiettivo è quello di portare il paziente ad un miglioramento della qualità di vita attraverso la riduzione ed il mantenimento del peso corporeo ideale. Questo aiuta anche a prevenire e trattare altre patologie correlate."



GABRIELE GEMINIANI

nel nome del green e del Montefeltro



Dalla Repubblica di San Marino al Montefeltro, Gabriele Geminiani tesse relazioni ed eventi mescolando arte, ambiente e creatività. Pesarese di origine, conserva nel suo DNA un ibrido di Marche e Romagna che lo fa sentire a casa in entrambe le regioni.

Gabriele Geminiani, piada o crescita?

Entrambe, specie se i salumi sono buoni. Scherzo naturalmente, ma fin da adolescente abitando a Mercatino Conca, mi sono sempre posto il discorso dell'appartenenza ad una regione piuttosto che ad un'altra. Romagnolo o marchigiano? Pesarese o riminese? Solo più tardi, aiutato dalla mia ricerca artistico-antropologica, ho capito che la mia patria ideale era il Montefeltro, quel Rinascimento di bellezza realizzato con i Montefeltro e i Malatesta. Penso che il senso di appartenenza non si arresta all'interno di un confine amministrativo, deborda e si contamina. Il *genius loci* di questa terra va da Tonino Guerra a Federico Fellini, da Paolo Volponi a Gioacchino Rossini.

Una citazione per presentarti?

Mi vengono in mente le parole di Tino Faussone, il protagonista del romanzo *La chiave a stella* di Primo Levi: *Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra.* Parole con le

quali mi sento perfettamente allineato - e il mio eterogeneo excursus formativo e professionale lo dimostra - perché nel momento in cui non ravvisavo più stimoli in quel che facevo, mi spostavo su nuovi orizzonti, spesso totalmente diversi. Ovviamente c'è sempre stato un file rouge in quello che andavo a fare, e tutte le esperienze e relazioni accumulate alla fine sono riuscito a riversarle nel progetto che sto portando avanti.

Siamo arrivati al San Marino Green Festival. Di cosa si tratta?

Come dico spesso, il festival è un eco contenitore al cui interno vi è di tutto. Quando devi comunicare un tema così importante e complesso ad un target estremamente variegato di persone, devi usare più linguaggi e strumenti possibili: si va dall'approccio laboratoriale alla mostra, dalla lectio al workshop, dall'oralità teatrale alla musica. E' nato in maniera abbastanza occasionale: anni fa proposi delle serate che univano contenuti green al cibo di grandi chef al fine di promuovere alcuni prodotti. Fu come gettare un sasso in uno stagno, immediatamente sono affiorati tanti protagonisti della scena della green economy locale, che neppure si conoscevano fra di loro.

Da lì l'idea del Festival?

Sì, il salto di qualità è stato immediato. Ho pensato di creare un ecofestival che avesse come mission quella di far

dialogare i protagonisti del cambiamento, aziende, multiutility, istituzioni, associazioni e cittadini fra di loro, al fine di accelerare i processi e ridurre i tempi del cambiamento stesso. È nata come esperienza sammarinese, perché San Marino, che ringrazio, mi aveva dato la possibilità di farmi conoscere come persona volenterosa e capace e quindi a San Marino, e non altrove, potevo avere interlocutori imprenditoriali e istituzionali che sposassero questa causa.

Ma l'idea sin dall'inizio era quella di un festival che abbracciasse l'intero Montefeltro.

E così in questi quasi 4 anni di attività c'è stata la volontà di creare relazioni e interazioni fra le amministrazioni della Valconca e della Valmarecchia, con tavoli e workshop in cui sedevamo amministratori del comune di Pesaro e Rimini, come quelli dei comuni e delle segreterie di stato sammarinesi.

Quali sono gli sviluppi del progetto in questo 2022?

Innanzitutto la scorsa edizione del festival è stata un autentico successo, anche per la partecipazione di un nome illustre della neurobiologia vegetale e grande divulgatore scientifico, qual è Stefano Mancuso.

Quest'anno avremo finalmente la nascita di un vero e proprio *Montefeltro Green Festival* che affiancherà il *San Marino Green Festival* in date diverse.

Il *Montefeltro Green Festival* si svilupperà nell'alta Valmarecchia con un festival vero e proprio, mentre la Valconca potrebbe diventare, stiamo definendo l'accordo in questi giorni, la sede del *San Marino - Montefeltro Green Movie*, il concorso internazionale per cortometraggi su temi ambientali e sociali.

Inoltre inaugureremo la mostra dei nostri *Archivi Sostenibili dell'Arte* a Sogliano al Rubicone, mentre a fine marzo, a compimento di un percorso con le scuole elementari sammarinesi, il *Kaki Tree Project*, planteremo un piccolo caco, figlio del caco sopravvissuto al bombardamento di Nagasaki a Podere Lesignano. Ricordo che il tema della pace è uno dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU sulla Sostenibilità perché dove vi sono ingiustizie sociali e non vi è la pace, i percorsi di tutela dell'ambiente vengono azzerati.

Tra i temi portanti del festival c'è anche il turismo sostenibile. Quali sono le differenze con il turismo di massa?

Uno dei problemi che ci si trova ad affrontare, e a mio avviso se ne deve prendere atto, è il passaggio da un radicato turismo di massa a uno di nicchia o di prossimità.

Una grande sfida in quanto l'approccio è diametralmente opposto.

Penso che la prima cosa che si debba fare, con grande

umiltà, è proprio quella di guardare al nostro territorio con occhi diversi, conoscerlo e farcelo raccontare da chi già lo conosce e lo ama. In regioni come Toscana e Umbria, qualsiasi persona incontriamo è un degno ambasciatore del proprio territorio, perché da noi non è così? Per contribuire alla promozione degli aspetti meno conosciuti del Montefeltro come festival abbiamo creato una piccola casa editrice che, nella collana *I narratori delle colline*, dà voce ai protagonisti delle nostre vallate.

Arte e creatività: come nascono gli archivi sostenibili?

L'arte e la creatività rappresentano sin dall'inizio gli strumenti di comunicazione e di relazione ideali del San Marino Green Festival.

Mentre le narrazioni attraverso i media classici della televisione e della carta stampata hanno un linguaggio che parla alla razionalità, l'arte colpisce alla pancia ed evoca delle risposte e dei cortocircuiti di tipo emozionale, destinati a incidere e a durare nel tempo.

Gli *Archivi Sostenibili dell'Arte* è una collezione permanente di opere d'arte - frutto di donazioni di tanti artisti - curata da Annamaria Bernucci, critica, storica e archivista dell'arte presso i Musei Comunali di Rimini. A breve la raccolta inaugurerà la sua nuova sede presso il Centro per la pace Casa Sambi a Sogliano al Rubicone, con una sezione che potrebbe essere ospitata all'interno dei Musei Comunali di Rimini.

Da chi siete stati sostenuti nel vostro percorso, oltretutto contrassegnato dalla pandemia? Chi sono i nuovi mecenati?

Se siamo riusciti ad arrivare alla quarta edizione è perché abbiamo trovato sulla scena territoriale tante piccole e grandi realtà che hanno creduto sin dall'inizio nella forza evocativa delle mie parole, quando di storico ancora non c'era nulla.

Ci tengo qui a ricordarne alcune, - pur rischiando di fare dei torti a qualcuno perché mi ci vorrebbe una pagina intera per citarle e ringraziarle tutte - come Enerlight, Titancoop, Podere Lesignano, IAM, Kia Ruggeri, Bioagrotech, Ecologia Sammarinese, Romagna Acque, Eravita, Hotel Primavera, Federazione Alberghi, San Marino Oro, Data Trade, Green Money, ANM Design.

Credi che, a livello imprenditoriale, si stia formando una coscienza ecologica utile al cambiamento? Non sarà che il più delle volte si tratta di puro marketing aziendale?

Il cambiamento è più nelle parole che nel cuore di tante aziende e di tanti amministratori, purtroppo. Il *green washing* o la cosmesi ecologica, come mi piace chiamarla, è un triste fenomeno dilagante da parte anche di grandi gruppi e di qualche amministratore di mia conoscenza.





di Vittorio Pietracci

ANEX TOUR

SBARCA ALL'AEROPORTO

intervista al direttore Claudio Abbadessa



il direttore Claudio Abbadessa

Anex Travel Group, il secondo operatore turistico al mondo per fatturato - con un giro d'affari di circa 10 miliardi di euro nel pre-pandemia - ha scelto Rimini e la Romagna per il suo eclatante sbarco in Italia.

Si tratta, per chi non lo conoscesse, di un autentico colosso dei viaggi - attivo su 33 mercati di destinazione raggiunti con più di 300 rotte su 62 scali internazionali da una flotta di 46 aerei con la livrea Azurair, 3.000 guide turistiche in 150 città collegate e in portafoglio una nave da crociera - che ha deciso di aprire i suoi uffici direttivi, spalmati su 238 metri quadrati, all'interno dell'aeroporto internazionale 'Federico Fellini' di Rimini, destinato a diventare un 'hub' di primo piano per l'intero territorio nazionale.

In campo da 25 anni Anex Travel Group - punto di riferimento in Russia e Ucraina e, con l'acquisto del tour operator tedesco Neckermann in forte ascesa anche in Germania, Intoursit, icona del tour operating russo famoso per l'inbound and outbound ed Orex Travel, mercati da sempre legati alla Riviera Romagnola - è specializzata in vacanze balneari, 'City Breaks' e viaggi di lusso e presenta un'offerta 'integrata' che spazia dai trasporti ad



ospitalità e servizi in 150 città.

"Con l'apertura degli uffici al 'Fellini' - commenta Claudio Abbadessa direttore generale Italia del gruppo Anex, diventiamo un partner strategico dell'aeroporto di Rimini che intendiamo valorizzare come 'hub' per il Paese".

E c'è già una data importante...

"Il prossimo 28 maggio, in arrivo da Kiev, ci sarà il primo volo che atterrerà in Romagna, poi speriamo di avere la 'Green Line' per operare dal mercato russo ma, intanto, inizieremo con il volo dall'Ucraina con i brand Anex Tour e Intourist. In previsione anche il Kazakhstan e la Bielorussia, ma ci piace fare il passo lungo come la gamba. Coraggio ed idee chiare, ma anche attenzione e sagacia".

Poi?

"Nel 2023 saremo presenti con il marchio Neckermann ossia con il mercato tedesco".

Non solo cielo...

"Ci sarà spazio anche per il 'mare'. L'anno scorso abbiamo comprato una nave da crociera, siamo in contatto con le Autorità di Ravenna per farla approdare al porto della città romagnola, in modo da lavorare in sinergia con l'aeroporto riminese".

Come vi organizzerete a Rimini?

“Nello scalo avremo in ufficio una ventina di persone, poi ci saranno 15-20 Tour Leaders”

Direttore, domanda scontata che avrà sentito chissà quante altre volte: perché Anex Tour ha scelto Rimini?

“In effetti, non c'è stato uno che non mi abbia chiesto come mai questa decisione. Mi sorprende, sa? Questo è un territorio unico nel suo genere perché è capace di unire la proposta ricettiva balneare a quella di un entroterra meraviglioso. Mi viene in mente San Leo, io ci sono stato e sono rimasto stregato dalla bellezza di realtà come queste. E so che non è l'unica. Allora un pacchetto mare-entroterra, con queste capacità, non crede possa essere attrattiva perfetta per i mercati stranieri?”

Come vi state muovendo in tal senso?

“Sul territorio abbiamo fatto accordi non solo con gli hotel ma con tutta la filiera del turismo. Per il momento sono stati contrattualizzati 150-160 alberghi per 1.500 camere, ma siamo solo all'inizio”.

Progetto a breve, medio o lungo termine?

“Partiamo con un piano triennale anche se l'entusiasmo e l'empatia che si è creata con l'ad Corbucci mi fa pensare molto più in grande. Noi siamo nuovi qui e abbiamo fatto un investimento controcorrente. Dobbiamo essere bravi a cavalcare l'onda al contrario. Il primo anno ci faremo conoscere, non dobbiamo dimostrare niente a nessuno e correre è sempre rischioso. Ho trovato sponda nella classe politica e anche in quella turistica di questa realtà in cui ci stiamo impegnando: il sindaco Jamil, l'assessore regionale Corsini, il direttore di APT SERVIZI Emanuele Burioni. Il sindaco è venuto alla nostra presentazione nonostante avesse l'impegno di celebrare il Giorno della Memoria. Tutto questo ha un significato”.



il presidente Fazil Ozmen

Ma lei che è la mente operativa qui in Riviera cosa conosceva di Rimini e della sua provincia?

“Tutto. Venivo già da tempo al Ttg, ora ho preso casa a Riccione, ho studiato questa realtà, il tessuto imprenditoriale, gli operatori e soprattutto ho capito che voi avete un segreto speciale”.

Quale?

“Il mostruoso senso dell'ospitalità dal punto di vista umano. Ho girato il mondo e come qui non se ne trova, ve lo assicuro”.

Il 28 maggio sarà un evento?

“Non ho dubbi (e strizza l'occhio verso Marco Lombardi, altro cuore pulsante dello scalo riminese, ndr) prevedo un'accoglienza strepitosa. Vi posso assicurare che il primo volo da Kiev sarà un pienone e vedrete che spettacolo”.

Direttore, quanti voli settimanali?

“Voleremo tre giorni a settimana: mercoledì, sabato e domenica. La quantità dei voli sarà dettata dalla domanda e dall'offerta”

L'incognita pandemia che peso ha?

“Vedremo da qui alla fine di maggio. Molte cose possono cambiare e speriamo in meglio. Ma si sente nell'aria che si respira qui la voglia di ricominciare e noi che abbiamo il naso particolarmente delicato la avvertiamo. Serve il contributo di tutto il sistema e sono certo che l'estate qualche bella sorpresa la porterà in dote”.

E allora ci verrebbe da dire con Anex Tour... si vola ma è una scopiazzatura bella e buona e di fronte ad un colosso del genere non ci sta certo bene. Allora prendiamo in prestito lo slogan che stesso tour operator ha coniato: *“We have won millions of hearts”*. Per chi mastica poco l'inglese arriviamo in soccorso: *“Abbiamo conquistato milioni di cuori”*. Ne arriveranno tanti altri, ne siamo sicuri. In bocca al lupo.





di Cristina Barnard

LOGO AGENCY

uno per tutti tutti per uno

Loro si definiscono Agenzia Creativa e non Agenzia di Comunicazione. Il perché cercherò di spiegarlo durante questa intervista corale che mi è piaciuta molto per i contenuti interessanti, la location strepitosa e l'energia contagiosa che trasmettono i protagonisti.

Li incontro nel loro quartier generale al piano alto dell'ex Mulino Carlotti, un complesso futuristico a Viserba Monte ristrutturato dallo stilista inglese Paul Harvey circa 15 anni fa.

Quattro soci profondamente diversi nella personalità e nelle competenze provenienti da mondi dove erano già affermati nelle loro professionalità. Resettate le vecchie realtà, due anni fa decidono di confluire in questa nuova realtà. Manuele Bonomo, Manu si occupa della parte gestionale, organizzativa e commerciale, sua moglie Vessela Ormankova, Vesse è un architetto laureata al Politecnico di Milano, gestisce i progetti di architettura e design d'interni, Fabio Latini "Fabione" laureato allo IED di Milano è l'art director che gestisce il reparto grafico, Mouad Kourikch detto Momo, arrivato successivamente, è oggi l'autorevolissimo responsabile delle produzioni video.

Come ci tengono a dire loro 'La diversità è la nostra forza'.

Accomodate sugli stessi divani dove avvengono le riunioni e i meeting con clienti e fornitori in un open space molto industrial mi parlano dell'inizio contrastato dallo scoppio della pandemia.

Come avete reagito alla forzatura del lockdown ?

"Li" per li' uno choc. Circa due anni fa avevamo appena finito di arredare la nostra sede, con diversi precontratti firmati da clienti acquisiti in passato e altri nuovi quando, da un giorno all'altro, ci siamo trovati a casa per due mesi.

Fortunatamente non ci siamo persi d'animo ma abbiamo utilizzato quel tempo morto per fare molta ricerca e i rapidi aggiustamenti che la situazione fuori richiedeva. Il mondo stava mutando e noi sapevamo di dover andare nella stessa direzione del cambiamento, forti della nostra coesione.

Siamo come una grande famiglia che si rispetta e si aiuta



a vicenda. Ognuno è funzionale e fondamentale. Senza uno dei quattro tasselli il motore non funzionerebbe."

Chi sono i vostri clienti?

"Partiamo col dire che non ci sentiamo dei fornitori. Siamo dei concreativi, ovvero concreti con creatività. Non abbiamo clienti ma partner su scala nazionale e internazionale con i quali facciamo insieme un percorso che ci sta premiando. Durante la pandemia il settore ha sofferto moltissimo e in tanti hanno tagliato il budget per la pubblicità per primo. Purtroppo sbagliando perché la logica vuole che se siamo solo in due a conoscerci, saremo solo in due a comprare da te. È sopravvissuto bene chi ha continuato a comunicare.

Sul territorio riminese, nonostante la zona sia altamente turistica, gli operatori sembrano meno interessati all'aspetto comunicativo della loro attività mentre dal nostro punto di vista sulla Riviera romagnola

c'è molto bisogno di dare una scossa per svecchiare i meccanismi."

Secondo voi, anche potenziali clienti meno strutturati, cominciano a capire il valore di una comunicazione efficace e a predisporre un budget dedicato?

"Iniziano a farlo, spesso glielo consigliamo noi. Anche quelli piccolini che non ritengono di poter accedere a questo mondo immaginando costi troppo alti per una campagna pubblicitaria si ricredono. Se si trova la giusta quadra, si capiscono i bisogni, non ci sono paletti insormontabili.

La nostra filosofia con qualche accorgimento è di adeguarci per avere un prodotto per tutti.

Uno dei nostri driver, frutto di un grosso lavoro iniziale, è il rapporto che abbiamo instaurato con diversi selezionati fornitori, molti divenuti partner stabili. Possiamo trovare il fornitore giusto per ogni progetto e riuscire ad abbassare i costi del materiale di comunicazione per l'utente finale anche del 25%. Se il cliente si apre con noi e ci rende partecipi nell'analisi dei costi instaurando un rapporto franco e diretto, quasi sempre a parità di qualità con il risparmio si paga la nostra consulenza."

Quindi puntate a fidelizzare i clienti con progetti su misura creati da zero?



“Esatto. I clienti che fanno al caso nostro sono quelli che capiscono l’importanza della comunicazione ben fatta e si affidano a noi liberando mente e tempo per occuparsi del loro core business. Ci piacciono soprattutto i progetti di start up dove ci possiamo occupare di tutto. Dalla creazione del brand, al design degli spazi commerciali alla realizzazione di un piano comunicativo pianificato e strutturato, seguendo tutto il processo cucito sul cliente e sulle sue peculiarità. Grazie alla nostra conoscenza degli strumenti per marketing e comunicazione siamo in grado di dare un supporto totale.

Spesso in fase iniziale molti arrivano con delle idee ma senza risorse.

Noi cerchiamo prima di capire la sostenibilità e l’attualità di un’idea e siamo abbastanza esperti per capire se quella cosa potrà avere un futuro o fallire nel giro di un

anno. Se il cliente è fuori rotta o l’analisi dei costi distorta, anche per un progetto bellissimo sulla carta, non c’è futuro. Nel qual caso, per coerenza ed etica professionale, siamo molto sinceri e lo dichiariamo rinunciando ad un contratto ma solo perché non lo riteniamo fattibile e non vogliamo ingannare il cliente.

Allo stesso tempo ci occupiamo con altrettanta passione di piccoli progetti. Un’insegna, un lavoro sui social, la creazione e realizzazione di gadget e mascotte per i quali siamo fortissimi.”

Qual’è la parte più difficile?

Quella più complessa e’ arrivare ad entrare in contatto con i potenziali clienti. Ci avviciniamo attraverso le pubbliche relazioni, la presenza a fiere ed eventi ma quello che funziona più di tutto è il passaparola dei clienti soddisfatti.”

Quale ritenete sia il vostro valore aggiunto?

“Il mix. Produrre pensiero creativo è una metacompetenza, una capacità che va coltivata. Lavoriamo per brainstorming, mantenendo l’ambiente rilassato e informale. Lo scambio di idee anche meno pertinenti o sfuocate non è mai una perdita di tempo ma una serie di continue interazioni che allenano la creatività e portano a connessioni utili per trovare le idee vincenti. La contaminazione è un segreto per imparare sempre qualcosa di più. Qui conta sempre l’opinione di tutti, anche quella degli assistenti. Gli elementi emersi dalle nostre interminabili discussioni, anche le cavolate, una volta ragionati e corretti possono essere capitalizzati in idee eccezionali, out of the box, per costruire un pacchetto veramente unico, non uno dei tanti.”

Da alcuni anni assistiamo alla trasformazione digitale e il mondo si è spostato sui social media e sulle piattaforme. Voi come vi ponete a riguardo?

“Oggi tutto è molto dinamico e il web è il nuovo canale comunicativo ma non è necessariamente quello performante per tutti. A volte per alcune realtà sono ancora validi i canali tradizionali innovati con un prodotto più attuale o la risposta è il bilanciamento tra la comunicazione on e off line.

Negli ultimi anni abbiamo semplicemente a disposizione più mondi dove operare e il pubblico più giovane è sempre più focalizzato su smartphone e altri device digitali.

Ci occupiamo sia di tradizionale che di social, un canale potente che per noi è un reparto per i nostri campi d’azione che oggi sono soprattutto moda, food, design produttivo, turismo e il motorsport.

Con la parte video, grazie a Momo che riesce ad incantare con la serie di suoni, immagini e testi dei suoi lavori, oggi siamo in grado di offrire un prodotto di alto livello, qualitativamente televisivo. Lui prima di unirsi a noi è stato un free lance per aziende molto importanti in ambito internazionale.

Nel 2021 abbiamo fatto diversi progetti video che ci hanno resi orgogliosi come il video social per Honda Italia, con protagonisti Taka Nakagami e Lucio Cecchinello del Team Honda LCR, il lavoro per X FARM, un vero inno al mestiere dell’agricoltore, una collaborazione con i CARMAGHEDDON, giovani ma affermati Youtuber e diversi altri.”

Una bella soddisfazione.

Secondo Albert Einstein “La creatività non è altro che l’intelligenza che si diverte”. Siete d’accordo?

(Ridono) Siamo professionali e seri ma amiamo il nostro lavoro e ci divertiamo a farlo. Servono anche le giuste

vibrazioni del riposo e del relax. Anzi è dimostrato che il cervello produce di più in background. Abbiamo creato uno smart place, con spazi relax e angoli dedicati alle passioni di ognuno, per staccare ogni tanto la spina durante le nostre lunghissime giornate. L’angolo bar come l’angolo cucina non sono decorativi ma utilizzatissimi anche con i clienti, la boxing bag appesa alle travi è una valvola di scarico così come la tv con il Super Nintendo.

Paradossalmente noi passiamo più tempo qui che nelle nostre case. Se uno di noi deve restare per finire un lavoro, anche gli altri finiscono per allungare il tempo impegnandosi in qualcosa. E quando alla sera ci salutiamo per andare finalmente a casa, finiamo per passare un’altra mezz’ora a chiacchierare nel parcheggio. Stiamo bene insieme ma soprattutto amiamo questo lavoro.”

Se doveste fare un bilancio diciamo esistenziale, tirare le somme e prevedere il futuro, cosa viene fuori?

“Siamo già contenti dei risultati ottenuti fino ad ora. L’anno appena trascorso nei pochi mesi in cui è stato possibile lavorare siamo riusciti a portare a casa un ottimo aumento di fatturato rispetto al periodo complesso. Questo appena iniziato, grazie anche ad una rete commerciale che stiamo sviluppando in diverse regioni, dovrebbe essere l’anno di raggiungimento del primo traguardo del percorso a tappe che abbiamo pianificato. Ci crediamo e stiamo sempre per così dire sul pezzo.

Ogni viaggio, ogni cosa che vediamo è fonte di ispirazione. Con un approccio metodico ma con le antenne dritte continuiamo ad archiviare suggestioni che nelle nostre teste e nel nostro cuore aspettano solo il cliente giusto per essere realizzate.

Non ambiamo a diventare una copia delle grandi agenzie milanesi. Quelle dove i grandi creativi si occupano solo dei clienti importanti lasciando quelli minori ai collaboratori facendo comunque pagare un sacco di soldi. Noi siamo e resteremo sempre partner dei nostri clienti ponendo sempre il successo del progetto davanti all’aspetto economico, con un servizio sempre di alta qualità senza copiare nessuno. Vogliamo essere fondamentali per il business di un cliente proponendogli soluzioni ad hoc che siano degli unicum. Fare in modo che non ci cambi finché la sua azienda resterà aperta, che la strada venga fatta insieme a noi al suo fianco in un rapporto interpersonale molto sincero e costruttivo.

Sogniamo uno sviluppo che non guarda ad aumentare obbligatoriamente il numero clienti gestiti ma cercherà sempre di progredire in termini di qualità e servizio.

Vogliamo continuare a lavorare rimanendo autentici”.



Offerta non cumulabile con altre in corso

Ho cambiato la mia
“vecchia pelliccia fuori moda”
scontandola sull'acquisto
di una nuova.

Capi di collezione a
“prezzi speciali”

MAGNANI
PELLICCE MODA PRONTA FORLÌ



Piazzale della Vittoria, 20 Forlì | tel. 0543 35.055
www.pellicceriamagnani.it

APERTO LA DOMENICA



INCONTRI



di Elio Pari

ph Valerio Savioli

VALERIO SAVIOLI

il filosofo viaggiatore



La storia di Valerio è il racconto di una persona davvero perbene.

Un personaggio che non usa la cultura per apparire, ma per dare alle nuove generazioni (di cui pure lui fa parte), quei valori umani e storici che sembrano non appartenere più a questo mondo. Un 37enne diverso, molto diverso dal solito, che ama la folle avventura, come il più bello dei racconti che parlano di esistenza, patria, sacrifici. Insomma, per farla breve, questo riccione è tutto da scoprire.

Vediamo se ci riusciamo.

Ci racconti Valerio Savioli? Il viaggiatore, lo scrittore, il filosofo, l'uomo?

“Di me ti posso raccontare, in breve, che nasco a Rimini nel 1984, ho sempre vissuto a Riccione fino ad oggi. Sin da ragazzino ho avuto la fortuna di poter raccontare da dentro l'impresa di famiglia - Sacramora prima e investimenti immobiliari dopo - che mi ha dato la possibilità di entrare in contatto con un mondo variegato, fatto di sfaccettature. Un pianeta da cui apprendere costantemente sia a livello lavorativo che umano. La vita mi ha portato poi, dopo una breve esperienza nella politica istituzionale, a coronare il mio sogno di proseguire nello sforzo ideale che mi guida, a conoscere Adolfo Morganti, presidente e fondatore della casa editrice “Il Cerchio” e attuale presidente dell'associazione cultura-

le “Identità Europea”, il cui fondatore è lo storico di fama internazionale Franco Cardini. Grazie a quest'altra grande opportunità ho finalmente trovato il contesto migliore per concentrare i miei sforzi e le mie passioni, divenendo prima responsabile regionale dell'associazione e poi socio della casa editrice. Mi dedico inoltre a scrivere articoli su blog, periodici e quotidiani tra cui “I Quaderni di Domus”, “Il Guastatore”, “Voce24”, “Domus Europa” e “Il Primato Nazionale”.

Mi incuriosisce molto il tuo lungo viaggio in moto dalla Romagna (da Riccione a Tokyo) per ventimila chilometri, verso est.

“La motocicletta e i viaggi sono sempre stati una parte molto importante della mia esistenza. Nel 2018, per una serie di coincidenze favorevoli, mi sono trovato ad avere un lasso di tempo disponibile durante il periodo estivo. Ho sempre nutrito grande interesse, non solo per la tipologia di viaggi ed esperienze avventurose, ma anche per la Russia. Una terra con i suoi spazi sconfinati contenenti gran parte delle religioni e delle etnie del mondo, i pregiudizi costantemente profusi a destra e manca sulla popolazione e sul paese stesso. Mi aveva inoltre sempre affascinato la leggendaria Transiberiana, l'ambizione di raggiungere una città di confine come Vladivostok, distante 10.000 chilometri da Mosca e affacciata sul Mar di Giappone, Giappone, che sarebbe stata poi la ciliegina sulla torta. Il paese capace di

coniugare modernità e tradizione millenaria, il fascino irresistibile dello shintoismo e dei kami, la contrapposizione tra le scintillanti metropoli e i villaggi ancorati a una storia eterna. Di quell'esperienza mi rimane un profondo senso di gratitudine sia nei confronti della vita, che mi ha concesso la possibilità di esaudire qualcosa che custodivo nel mio profondo, che di Violante, la mia fidanzata che mi ha accompagnato per tutto il viaggio, vera forza propulsiva e positiva senza la quale, con tutta probabilità, non sarei nemmeno partito. Con la donazione dei proventi del libro scritto a seguito di questo viaggio [Verso Est. In moto da Riccione a Tokyo], abbiamo potuto donare una sonda per il trattamento del colangiocarcinoma extraepatico, all'ospedale di Rimini. Non saremo mai abbastanza grati al dott. Di Marco e al dott. Giovanardi per averci dato la possibilità di essere utili”.

Domanda forse posta male. Cos'è per Te la cultura?

“Lo strumento fondamentale e indispensabile - spiega Savioli - per decifrare ciò che ci circonda. Capire più che sapere”.

CulturaIdentità, l'associazione nata a febbraio 2018 dalla volontà di Edoardo Sylos Labini, autore, regista, ti ha scelto come responsabile per il nostro territorio. Bella scelta e ottimo riconoscimento.

“CulturaIdentità, realtà alla quale sono stato avvicinato dallo scrittore Emanuele Ricucci, è stato un gran bel riconoscimento, sicuramente frutto del lavoro portato avanti grazie alla collaborazione con “Identità Europea” e il “Cerchio Editore”, con le quali abbiamo organizzato tante iniziative culturali in Riviera e non solo e che mi hanno dato la possibilità di impegnarmi ed espormi coi migliori strumenti possibili. Inoltre, qualche anno fa, con alcuni amici abbiamo fondato l'associazione cul-

turale “Dardo” già attiva nel sociale, nel cinema e nel teatro avendo prodotto “The Italian Warrior”, “H[you]man” il corto in concorso per la candidatura al premio David di Donatello 2021 “Assenza-Essenza” del noto regista e sceneggiatore Joseph Nenci”.

Sei giovane...ma cosa ha fatto che nel tuo cammino non rifaresti?

“Rimpiango soprattutto di non conoscere mai abbastanza. Avrei voluto imparare e studiare molto di più da ragazzino, ora la dolce ossessione che mi accompagna mi aiuta ad apprendere quotidianamente da tutto e da tutti”.

L'Italia è un paese in grande movimento. Oppure un movimento fermo da troppo tempo?

“L'Italia è un paese che, fin quando non comincerà ad amarsi, non si realizzerà mai nelle sue potenzialità”.

Ti senti più un intellettuale della nuova generazione o un semplice uomo di cultura?

“Mi sento privilegiato per aver trovato la mia strada”.

Ti piace la politica a livello nazionale?

“Mi trovo molto distante dal modo di fare politica. Sono tradizionalmente diffidente verso il sistema liberal-democratico in generale. Inoltre rifiuto la concezione di una società subordinata alla dittatura del Dio-Mercato. Vedo gran parte dei partiti di oggi barcamenarsi tra il culto del leader, a sua volta vittima dell'incontinenza comunicativa da social e la funzione di comitati elettorali permanenti. Percepisco il dominio di una sola ideologia e la non necessità di custodire l'etica come bussola ideale di coerenza”.

E a livello locale, questa Riccione a cui tutti chiedono di tornare con la “qualità” di un tempo...

“Riccione è una realtà che è sempre stata capace di distinguersi nel panorama nazionale e nell'immaginario





collettivo e amministrarla credo sia molto più complesso di quanto si pensi; i fasti di un tempo ci devono servire per trarre ispirazione per l'oggi e per il domani. Resta il fatto che la Perla Verde custodisce una dinamicità invidiabile, anche in tempi di Covid, rispetto al resto del Paese".

Tu porti tra l'altro un cognome storico per la Perla Verde. Mai pensato di impegnarti in prima persona nel tentativo di cambiare quello che non ti piace di Riccione, a parte la parentesi politica del 2017?

"Noi, come Savioli, abbiamo ricevuto più di quello che abbiamo dato a Riccione. Per questo ne siamo e ne saremo sempre grati. In merito a un mio impegno sulla città, credo fortemente nei ruoli, intesi come collocazione ideale entro i quali potersi esprimere al meglio e io credo di aver già trovato il mio".

Cosa è diventata oggi la libertà di espressione?

"L'unica libertà concessa, riconosciuta e tutelata rimane quella di conformarsi".

Social & comunicazione post 2022: dammi un tuo parere. Anche sull'autoreferenzialità che ognuno usa

per diventare personaggio davanti a un cellulare. Senza poi esserlo veramente.

"Guy Debord ne parlava già nel suo "La società dello spettacolo", dove il mondo moderno è appunto "spettacolo", raccontato dallo spettacolo stesso o ancor meglio, per capirne la cifra in un istante: "lo spettacolo è il capitale a un tale grado di accumulazione da divenire immagine".

Che domanda vorresti ti facessero, alla quale Ti piacerebbe rispondere per dare un contributo fattivo con un punto di vista approfondito e che spero qualcuno possa farti presto?

"Vorrei, prima di tutto, che si possa tornare a un confronto sano, civile e meno dogmatico su un presente che ha la sola caratteristica di essere opprimente e disumanizzante".

Programmi futuri di Valerio?

"Tenersi in piedi in un mondo di rovine".

Buona fortuna filosofo viaggiatore... dalle idee molto chiare! Sul mondo.





IL TUO BENESSERE NON È MAI STATO COSÌ GREEN.



**MINIPISCINE - VASCHE IDROMASSAGGIO - NUOTO CONTROCORRENTE - BAGNO TURCO
SAUNE FINLANDESI E INFRAROSSI - PERGOLE BIOCLIMATICHE**

Noi di Beauty Luxury poniamo l'attenzione sul benessere realizzando i nostri prodotti con materiali e tecnologie innovative a impatto 0 sull'ambiente.

La nostra missione, il tuo benessere! Contattaci per un preventivo gratuito.

Tel: 0541 648566 - info@beauty-luxury.com - www.beauty-luxury.com
Beauty Luxury® Via Flaminia, 300 - 47924 Rimini (RN)



di Stefano Baldazzi

SBIONTA

Affare di famiglia

Tutto ha inizio negli anni '50: Lella è una turista bolognese che ama trascorrere le vacanze estive in riviera, con la famiglia; Arturo è un mantovano, proprietario, assieme alle sue sorelle, di uno dei pochi bar che a quei tempi avevano anche il jukebox. Saranno quindi i 45 giri a favorire il corteggiamento di Arturo.

La riviera romagnola sarà il teatro dove la loro unione si consoliderà, proprio come tante altre, simili, che hanno reso la nostra spiaggia, la location ideale per trasformare un incontro d'amore in una impresa commerciale di successo.

Lella e Arturo diventano i coniugi Sabbioni.

La gestione di un albergo, a Rimini, segnerà l'inizio della loro storia familiare: precisamente l'hotel Vienna.

L'albergo e il ristorante annesso, si splittano in due attività distinte: Lella e Arturo scelgono il ristorante. Un locale che si chiamerà, appunto, "Ristorante Sabbioni".

Antonio e Saverio, figli di Lella e Arturo, crescono e respirano, fin da piccoli, aria di ristorazione; da buoni romagnoli imparano il mestiere e proseguono l'attività di famiglia.

«Mio fratello Antonio, dopo essersi laureato, diventa un insegnante. Ma siamo negli anni durante i quali, grazie anche all'impulso fieristico, molti albergatori e ristoratori decidono di trasformare le loro attività, da stagionali ad annuali. Questa opportunità spingerà mio fratello a rientrare nel settore della ristorazione. Io invece, ho seguito da subito le orme famigliari: a 23 anni gestivo già un albergo; poi sono ritornato a fare il ristoratore».

Siamo nel 2002 quando Saverio entra nella gestione del ristorante Amerigo, anche quello in zona mare. Antonio, nel frattempo, pur partecipando alla società che gestisce il locale del fratello, è diventato il responsabile del ristorante di famiglia.

Le rispettive gestioni funzionano: entrambi i ristoranti possono contare su clientele turistiche, ma anche locali. A Rimini, si sa, una delle caratteristiche vincenti nella ristorazione, oltre naturalmente alla qualità dell'offerta gastronomica, è quella di appartenere a una famiglia ben inserita nel territorio, conosciuta e apprezzata nel

tempo. La lunga esperienza e la continuità, sono gli altri due elementi del successo, che portano, senza soluzione di continuità, i fratelli Sabbioni al 2019.

Col passare degli anni, i due fratelli mettono su famiglia: Antonio è il padre di Simone Sabbioni, nuotatore con un palmares di assoluto prestigio. L'atleta partecipa, nel 2016, alle olimpiadi di Rio de Janeiro, accreditato del record italiano sui 100 dorso. Nel 2017 stabilisce il primato italiano sui 100 in vasca corta, a Riccione.

Saverio, invece, ha una figlia che ha preferisce competere sulla terra rossa; mentre lui, quando il tempo glielo permette, alterna le sue due passioni: la barca a vela e la bicicletta.

Siamo dunque arrivati al 2019. I due fratelli hanno entrambi molta esperienza nel loro settore, ma cercano sempre nuove idee, come è abituato a fare chi gestisce attività che devono rimanere al passo coi tempi: lo fanno anche quando viaggiano, sia per lavoro che per piacere.

"Sabbioni" e "Amerigo" sono due ristoranti tradizionali di successo che funzionano benissimo e i due fratelli si sentono pronti per una nuova sfida: al numero civico 85 di viale Vespucci c'era la gelateria Nuovo Fiore. Un locale storico, che dopo tantissimi anni ha chiuso i battenti. All'angolo della vecchia gelateria c'era una enoteca, anche quella chiusa. L'unione dei due locali diventa la location giusta per far partire il loro nuovo progetto.

Nasce così Sbionta! Un format nuovo, per Rimini, aperto tutti i giorni dalle 7 del mattino, fino a tarda serata, che può soddisfare tutte le esigenze enogastronomiche

nell'arco della intera giornata: colazione con pasticceria propria, brunch di stile americano con uova, toast e pancake, ma anche una classica piadina che naturalmente producono in casa; sala da tè il pomeriggio, aperitivo pre-serale e cena con pizza e hamburger.

«Abbiamo voluto proporre ai riminesi e ai turisti, un locale di sapore metropolitano, dove è possibile entrare a qualsiasi ora per uno spuntino, un pranzo veloce o una cena. La risposta è stata subito positiva!»

La colazione è uno dei fiori all'occhiello della vostra offerta?





«Sicuramente sì! Abbiamo voluto unire a questa proposta innovativa, per Rimini, la qualità dei prodotti fatti in casa: Il nome stesso del locale vuole identificare una forte identità territoriale. Per la colazione, poi, abbiamo potuto sfruttare una grande opportunità: l'apertura di Sbionta è quasi coincisa con la cessazione dell'attività della prestigiosa pasticceria Tino. Le nostre famiglie avevano rapporti di amicizia, così ho contattato Davide, il figlio del compianto maestro pasticcere, per chiedergli se fosse interessato a lavorare con noi. Una proposta che ha accettato con piacere. Il risultato è che le sue abilità, ereditate dal padre, sono oggi al servizio di chi sceglie Sbionta per fare colazione, o fermarsi il pomeriggio per un tè».

A che tipo di clientela vi rivolgete? Avete una fascia di età prevalente?

«La matrice romagnola, unita a un'offerta internazionale, fa sì che la clientela sia totalmente trasversale, sia per età che per tipologia: passiamo da chi vuole consumare un pranzo di lavoro veloce, ai giovani che



prediligono l'aperitivo o la pizza; mentre per la colazione e lo spuntino pomeridiano non ci sono confini. Il locale ha un'ottima capienza, sia interna che esterna; è quindi fruibile sia per incontri conviviali, sia per chi vuole ritagliarsi un momento tranquillo, seduto a un tavolo in un'atmosfera moderna, ma anche calda e accogliente».

Mi guardo attorno e trovo un piacevole riscontro alle parole di Saverio. L'ambiente è accogliente, arredato con raffinata sobrietà, ideale per far sentire a proprio agio qualsiasi tipologia di avventore. Due poltrone, all'ingresso, creano un angolo di gradevole accoglienza, comodo per chi vuole bere un aperitivo prima di sedersi al tavolo, o per chi vuole fermarsi a conversare comodamente bevendo un tè.

Sono le cinque del pomeriggio quando terminiamo questa interessante conversazione: l'ora perfetta per gustare l'inconfondibile mano del pasticcere. Ma tornerò presto per provare anche le altre offerte di Sbionta!





di Daniela Muratori

SMOMA

Vuoi sposarmi? ... e allora musica Maestro!

San Valentino, la festa degli innamorati, il giorno perfetto per fare la richiesta più importante, emozionante e appassionata alla persona che ami. E non vedi l'ora di fargliela quella domanda... *Mi vuoi sposare?* Se a questa dolce richiesta segue il fatidico sì, inizia il delizioso delirio: l'organizzazione del matrimonio.

Eh sì, perché presi dall'entusiasmo dei preparativi si possono fare tanti errori, che potrebbero diventare fatali per la buona riuscita dell'importante evento.

Basti solo pensare a tutto quello di cui gli sposi si devono preoccupare, dall'abito alla location, dal rito al menù, dal fotografo ai fiori e, aspetto spesso lasciato per ultimo, ma che fa la differenza, l'intrattenimento degli ospiti. Questo particolare non è cosa da poco, perché saper intrattenere gli invitati è invece da professionisti stellati, soprattutto se si considera che a un matrimonio l'eleganza e l'etichetta non devono mai mancare, così come dinamismo e divertimento.

Riguardo l'argomento abbiamo modo di chiedere delucidazioni a **Smoma**, una band che ha fatto del Wedding Party il proprio fiore all'occhiello.

Un progetto musicale nato nel lontano 2000, proprio qui nei club più *cool* della Romagna. Il sound di **Smoma** fin da subito incuriosisce: i musicisti performano, con i propri strumenti acustici, le sequenze elettroniche create da Tobia D'Arnò, fondatore insieme a Simona del gruppo. Propongono successi internazionali, completamente remixati, senza mostrare sul



palco batteria o tastiere: tutto è molto compatto e pulito.

Pubblicano on line la musica, lasciano come gadget un loro cd in ogni luogo in cui si esibiscono, e il suono radiofonico di **Smoma** funziona, eccome! Quando giunge alle orecchie di Radio Montecarlo inizia una stretta collaborazione, che dura ancora da anni e si sviluppa poi con Buddha Bar Montecarlo grazie al *dj resident*, Donato Papadia.

Come mai siete così richiesti ai matrimoni?

«Il classico passa parola: ci definiscono elegantissimi ma coinvolgenti dall'aperitivo al ballo. Questo connubio, ricercatissimo dagli sposi, pare sia molto difficile da trovare. Abbiamo contaminato ogni brano stravolgendo gli arrangiamenti originali, lasciando solo la stessa linea melodica, così che tutti la possano riconoscere e cantare: un mix esplosivo, inaspettato anche per noi. Così, da Rimini con furore verso la Costa Azzurra, la Turchia, Madrid, Londra, per non parlare degli ospiti provenienti da ogni parte del globo che scelgono l'Italia come *Wedding destination*. Siamo diventati zingari di lusso e a quel punto ci siamo resi conto che il nostro servizio era richiestissimo perché unico.»

Cosa intendi per unico?

«Il nostro format è davvero poliedrico: la musica deve essere in equilibrio in ogni momento del party, come gli ingredienti di un cocktail perfetto: il ritmo è sempre spumeggiante, fin dall'aperitivo senza attendere l'arrivo della torta, evitando che il giorno delle nozze diventi per gli ospiti un "sequestro di per-

sona". Occorre però muoversi in punta di piedi, perché i protagonisti della festa sono gli sposi e i loro ospiti che non devono mai annoiarsi e noi, al tempo stesso, non dobbiamo essere invadenti.»

Mi sembra di capire che al matrimonio la vostra presenza vada oltre la musica?

«Noi entriamo in collaborazione con tutti gli altri fornitori e facciamo sempre un sopralluogo: questo ci consente di dare maggiore supporto ai *Wedding Planner*, sollevandoli da una responsabilità importante, come quella del posizionamento corretto delle attrezzature audio e luci. Dal punto di vista musicale, dicono inoltre, che la nostra formula piaccia a tutti, italiani e stranieri. Non siamo mai prevedibili però, al tempo stesso, rassicuriamo con elementi nostalgici senza che diventino noiosi o scadano nel banale.»

Siete una band variegata ma molto affiatata, è vero?

«Le personalità e la cultura musicale di ognuno di noi, così diverse tra loro, ci hanno permesso di mescolare più generi musicali e, per farli coesistere, senza entrare nel caos, ogni cover che eseguiamo è completamente "smontata" e rivisitata perché possa stare in scaletta con il brano che segue anche se di genere diverso. Un brano dei *Duran Duran* lo suoniamo in stile anni '60, e finisce che sta bene vicino a Nina Simone, etc. Questo crea subito un effetto curiosità e consente di avere un'identità e un sound unici.»

Quali altre sorprese riserva la vostra esibizione?

«La prima cosa evidente in **Smoma**, oltre agli strumenti, sono i costumi: un *melting pot* continuo come negli arrangiamenti. C'è tanto colore così come tanta energia. Vestiamo la musica come amiamo rappresentarla, con abiti a tema in modo che i vari momenti sonori diventino veri e propri quadri da ascoltare. C'è l'abito da



gran gala, il *total black super minimal*, ma anche cascate di piume e paillettes o il *dress code* all'italiana per quando interpretiamo la *capsule collection* che va da "O sole mio" a "Volare".»

Mi pare di capire che un servizio musicale per un matrimonio perfetto non sia quindi così semplice e scontato....

«No affatto: occorre una regia con una visione a 360° della situazione, creando una vera colonna sonora come in un film o come i grandi chef con i loro menù.

Ogni volta diamo ad ogni coppia, su misura, una vera e propria direzione artistica, per la quale servono molte competenze e non solo musicali: sono vent'anni che coordiniamo matrimoni in-

trattenendo prestigiosi ospiti in tutto il mondo. Passione, accorgimenti e cura durante i preparativi, ci portano a conoscere bene i desideri ed il cuore dei nostri sposi; siamo grati a tutti coloro che ci hanno affidato il loro giorno speciale, ed in questo modo ci si trova poi così vicini che ci spediscono anche le foto dei loro bebè!»

Julien Palai Sax

Luigi Faggi Trumpet

Simona Angelini Larghetti Vox

Tobia d'Arno Producer & Guitar

Simona Angelini Larghetti

Production & Creative Direction

+39 347 26 48 226

www.smoma.com

info@smoma.com

IG smoma_official

FB Smoma Unconventional Glam Music





di Cristina Barnard

DIBA DEEJAY

un music designer che infonde emozioni



*Francesco Di Bella alias Diba DeeJay è un riccione-
se nato al Maria Ceccarini e legatissimo alla sua città.
Classe '64 e cresciuto in una delle epoche più belle per
la storia della musica, fa parte di quella generazione di
nostrani che d'estate lavoravano nel settore turistico tra
locali e discoteche avvicinandosi rapiti alle consolle e
d'inverno partivano per conoscere il mondo. Negli anni
'90 ha gestito diversi locali tra cui i più importanti del
Marano. Dal 2006 ha iniziato a dedicarsi completamente
alla musica perfezionandosi come music designer molto
apprezzato in Italia e all'estero. Mi dà appuntamento in
un suo luogo del cuore, il Blue Bar di Viale Ceccarini
dove è stato resident dj per 5 anni.*

*Francesco, sei reduce da un'avventura che ti ha por-
tato l'anno scorso a farti conoscere a Dubai. Come è
andata?*

“Una bella esperienza vissuta grazie alla collabora-
zione con un amico, Marco Lolli, che con la sua agenzia
Vivere Dubai si occupa di far conoscere questo luogo ad
una clientela italiana, di organizzare itinerari turistici e
fare da tramite ad imprenditori che cercano un business
negli Emirati. Mi sono occupato di creare intermezzi
musicali per i video nelle dirette streaming che raccon-
tavano Dubai sulla spiaggia di Riccione e una volta sul

posto ho creato momenti musicali suggestivi al sunset
nel deserto durante i tour organizzati per questi clienti e
nei club dei lussuosissimi alberghi. È stata un'occasione
per mettermi in sfida con me stesso.”

Che tipo di musica hai proposto in un luogo così surreale?

“La ethno deep music che, traendo ispirazioni in tutto
il mondo, dal Mediterraneo ai Balcani, dall'Africa fino
all'Oriente, è un po' la mia specialità. La deep music è
musica elettronica ambientale, sottogenere della musica
house nata a Chicago nella seconda metà degli anni '80.
Deep si riferisce al suono profondo del basso di questa
forma underground riconoscibile dal suono lento, melo-
dico e ipnotico e spesso caratterizzata dagli strumenti a
fiato tipicamente jazz come il sax o la tromba.”

Come ti è nata questa passione?

“La musica mi ha sempre accompagnato fin da ragaz-
zino. Mi cimentavo a mettere dischi nelle feste che face-
vamo d'inverno negli alberghi chiusi e quando ho lavorato
come gestore di locali, non resistevo ad alternarmi ai miei
dj alla consolle. Poi nel 2006 è nato mio figlio e ho deciso
di vendere le quote. Non ho chiuso con quel mondo ma
solo solo deviato il mio percorso e l'ho reso più tranquillo
diventando più esigente con me stesso. Mi è venuta voglia
di trasmettere agli altri le mie emozioni musicali. Dal farli
ballare sono arrivato a proporre la musica selezionata da

me in situazioni lounge dove spesso per gli eventi sono accompagnato da due amici sassofonisti come Alex e Carlo Bellani, da arpiste e violiniste a seconda della situazione e dal budget a disposizione dei locali.

Un approccio diverso con un pubblico che invece di scatenarsi in pista se ne sta comodamente seduto davanti ad un drink o un piatto con soft musica di sottofondo. Esperienza dopo esperienza, dagli apprezzamenti, ho capito sempre di più che era quello che volevo fare. La cosa più bella è vedere che hai catturato l'attenzione della gente che alza la testa per ascoltare meglio o usa Shazam per individuare il brano."

Dove ti proponi oggi?

"Spero di tornare presto anche a Dubai. In estate cerco di non muovermi dalla mia Riccione, amo il mare e l'atmosfera che abbiamo qui. Suono in diversi locali selezionati sulle passeggiate e anche in spiaggia. In inverno giro per l'Italia a seconda di dove vengo chiamato per eventi come guest dj. Luxury hotel che dispongono di un lounge bar come The St. Regis a Roma, Four Seasons e Principe di Savoia a Milano, il ristorante con dinner show 55 ex Roialto di via Piero della Francesca, il ristorante The Manzoni sempre a Milano che essendo a fianco del Teatro alla Scala accoglie una bella clientela nel dopo teatro. E altri che mi propongono agenzie specializzate."

Come ti prepari per questi eventi?

"Con tantissima ricerca. Passo le notti, che sono il mio momento magico, davanti al computer ad ascoltare e selezionare brani, seguire producers del settore.

Un tempo si andava nei negozi di dischi, si passavano pomeriggi interi ad ascoltare le novità dei vinili che arrivavano per poi comprarne al massimo uno o due. Oggi acquisti musica on line e puoi spaziare in una varietà immensa di proposte. Vado alla ricerca di brani con un groove deep, successi anni '80 ma anche pezzi italiani riproposti con un sound più coinvolgente, una ritmica e una battuta che fanno muovere la testa e battere il piede anche se sei seduto. Ascolto di tutto. Non amo molto la musica latinoamericana e il genere trap che spopola tra i ragazzi. Senza presunzione ma non è di mio gusto. Il mumbling (farfugliare il testo) con quell'uso massiccio di autotune che rende la voce un mix fra il rap e il cantato non mi trasmette nulla. Io sono nato con la musica suonata e orchestrata con fiati, archi e batteria, la colonna sonora della mia vita. Sono molto orgoglioso di ciò che

è venuto fuori in quegli anni. E quando viaggio, cosa che faccio spesso perché sento che mi arricchisce, non abbandono mai la modalità musicale.

In Brasile sono rimasto rapito dal samba, dalla bossa nova, da questo popolo allegro che balla in ogni momento possibile. Ricordo anche un viaggio che feci nel '92 con un mio amico coast to coast per tre mesi negli States. Un viaggio dell'anima nel quale abbiamo visitato i templi della musica. Memphis in Tennessee dove c'è Graceland la gigantesca casa museo di Elvis Presley, tappezzata di dischi d'oro e di platino, con il Giardino di Meditazione dove lui è sepolto con i genitori e la nonna. Chicago dove è nata la musica house e tanti altri generi. Siamo arrivati a New Orleans nel profondo sud americano, culla del jazz, del blues e del gospel. In Texas ci siamo immersi nei locali che suonavano dal vivo la musica country. Las Vegas dove i miei miti, artisti immensi come James Brown e Aretha Franklin, si esibivano live. Un sogno."

Mi pare tu sia tra i pochi fortunati che si divertono lavorando!

"Non posso chiedere di meglio. Quando la tua passione sfocia nel lavoro diventa una cosa fantastica. Per fare questo ho dovuto investire molto del mio tempo nella ricerca e parecchio delle mie finanze nell'acquisto delle attrezzature che sono molto costose.

Nei miei sforzi sono stimolato dai risultati e cerco di non fermarmi mai. Sono convinto che occorra sempre osare e stimolare con qualcosa di nuovo un pubblico che è sempre più esigente.

Da qualche tempo sto proponendo anche il Vj Set, un tipo di performance che proietta su un maxi schermo clip di spettacoli musicali, pezzi d'epoca e perle vintage che attraverso una consolle vengono pilotati e mixati come si fa con i dischi. Un'alternativa al deejaying divertente e di grande impatto."

Francesco chiudiamo con la ricetta del successo.

"Non penso di possederla. Ma direi tanto lavoro, esperienza, conoscenza, cura del dettaglio, stile, giusto equilibrio ed eleganza nel porsi. Dopodiché è il pubblico a decidere se sei bravo o meno. Io mi accontento di passare buona musica a chi ascolta. La musica ha una funzione terapeutica. È uno stato d'animo che le persone si portano via dopo averla ascoltata. E quando la gente è soddisfatta e mi dice grazie per quell'emozione, per me vale come un secondo cachet."





**GERONIMO EDITORI
NETWORK**

Editori per passione,

con l'obiettivo di dar vita
ad una realtà editoriale che fosse
uno specchio fedele del tessuto sociale locale
ma anche un anello di congiunzione
tra passato e presente.

Vogliamo offrire occasioni di lettura
e di crescita, di intrattenimento e di arricchimento;
la nostra è una casa ospitale che accoglie
tanti approcci alla cultura,
senza discriminazioni o pregiudizi.

**fedeli alla carta
ma con una forte vocazione per il web:**



*Il quotidiano online
della riviera*

Social Wall

Siamo presenti con account corporate su



GERONIMO
Magazine

 **ECOTERRE**

IN
COMUNE 2.0

 **MAGAZINE**



di Elio Pari

ROBERTO DE CRISTOFARO E FABIO SILENZI

Ovvero sarti esperti in centro storico a Rimini

Rimini è la città dei sogni ma a volte anche dei miracoli. Questo però non è un miracolo: ha delle spiegazioni. Ho incontrato i due titolari del nuovo store di scarpe e abiti in centro a Rimini. Apparentemente il loro è soltanto un intervento a livello professionale di alta sartoria. Forse però c'è anche dell'altro. Sono entrato così in via Tempio Maletestiano al numero 12A.

Parliamo con i due *patron*, o per meglio dire, i due sognatori, che hanno aperto questo spazio. A ben vedere è anche un concept ad estendersi tra e oltre queste mura.

Iniziamo dal primo socio che è...

«Roberto de Cristofaro.»

Quanti anni hai Roberto?

«Cinquantuno.»

Come nasce questa vostra idea? Come si mette in moto il tutto?

«Questo progetto vede la luce dal momento che in via Soardi avevo già un negozio di scarpe - spiega Roberto - made in Italy. Poi conoscendo Fabio, un mio cliente, amico, nonché grande appassionato di sartoria, abbiamo deciso di fondare questa attività. Volevamo inserire in un'unica realtà sia la scarpa fatta in Italia - realizzata quindi a mano, come si faceva una volta - sia i capi sartoriali su misura. Di questi ultimi già avevamo qualcosa a disposizione nel nostro laboratorio.»

I Romani dicevano un tempo: «*vieni nel mio ergasterio*», cioè nel laboratorio-ufficio, nell'officina: è proprio il posto dove si può fare tutto per un cliente, anche oggi! Mi sembra che il vostro approdo sia anche un ritorno al passato, con lo sguardo volto al futuro.

«Esatto, proprio così. Questo avviene perché realizziamo la scarpa su misura, sia in veste classica sia quella personalizzata per cerimonie. Abbiamo perciò un ampio ventaglio di possibilità espressive e creative. Oltre a questo vantiamo un profondo know-how per quel che riguarda camicie su misura e abiti maschili, dalla giacca al pantalone, passando dal gilet.»

Adesso devo ammettere veramente di essere molto curioso. Passo allora dall'altra parte della società, o per meglio dire, dello studio. Roberto ci metteva le mani e le scarpe, tu invece, Fabio, hai portato la clientela ben affezionata. Raccontaci bene chi sei...



«Qualche idea, questo ho inserito - spiega Fabio - Insieme all'amico e socio Roberto abbiamo pensato e sviluppato il tutto in questi mesi. È quindi un disegno molto fresco a livello mentale e di realizzazione. Lascia che mi presenti meglio: sono Fabio Silenzi. Nato a Rimini, in un certo senso sono sempre stato, qui salvo che per gli ultimi dieci anni trascorsi all'estero. Ritornando a quest'idea: volevo/amo creare qualcosa di nuovo che ormai mancava da qualche tempo. Insieme a Roberto è venuto fuori ciò che vedi. Spero che faccia la sua bella impressione.»

Questo è evidente, è un luogo evocativo così centrale. Da quanti mesi siete insieme?

«Sono proprio quattro mesi adesso, anche se noi due ci conoscevamo già da prima. Abbiamo aperto, inaugurato, il 26 ottobre 2021, precisamente.»

Com'è andata, Roberto?

«Bene, siamo davvero ottimisti. Ti chiederai perché? La risposta è semplice: garantiamo e offriamo un servizio, non vendiamo soltanto un prodotto. In sostanza chi viene da noi sa bene come possiamo consigliarlo sia a livello sartoriale, sia per quel che riguarda le calzature, sino agli accessori. È un total look per uomo, anche se abbiamo ritagliato uno spazio donna che ci permette di accontentare quella cliente classica, sempre a livello sartoriale. Poi c'è già in programma a marzo di aggiungere un corner dedicato sempre a lei, a livello canonico, ampliando dunque quello già esistente.»

Vorrei tornare al tuo collega. L'altro socio infatti è tutt'altro che silenzioso, nonostante il suo cognome. Fabio ha le idee chiare. Voglio chiedere un momento a lui qualcosa sui luoghi come il vostro: nelle città essi andrebbero davvero recuperati proprio in virtù dell'ispirazione commerciale che è andata scemando negli ultimi vent'anni.

«Tutto vero, l'abbiamo notato e di conseguenza la nostra scelta è caduta su questa zona, al centro della moda maschile e femminile riminese. Ci siamo così uniti agli altri professionisti che sono qui da anni e sono ben affermati. Cercheremo anche noi di portare questo segmento di Rimini su un piano più alto e consono. Crediamo profondamente che la città dei Malatesta abbia bisogno anche di servizi come il nostro!»

Vi sentite di più su una nave che va verso un porto, oppure credete che ci sia ancora molto altro da fare per riportare questo angolo di centro storico alla bellezza qualitativa di via Tempio Malatestiano, di via Gambalunga?

“Per ora siamo ottimisti. Sorride Fabio. Io in realtà lo sono di natura, non è per niente un problema! Vedo che questa parte di città potrà diventare, tornare ad essere un punto di riferimento per la moda e per lo shopping in generale.”

Ci rivolgiamo di nuovo a Roberto. Facciamo un esempio classico perché poi è quel che interessa alle persone. Cosa succede qui se mi voglio sposare: mi affido a Voi e necessito della Vostra consulenza a 360 gradi. Raccontami...

“Partiamo innanzitutto dalla comprensione della persona. Com'è fisicamente? Cosa pensa e vuole. Secondo passaggio: si tratta di una cerimonia della quale occorre capire il contesto, la location. Solo così possiamo consigliare e costruire, cucire addosso l'abito adatto. In questo modo possiamo partire dalla tipologia del vestiario - dalla giacca rever, accentuato o classico - e perché no? Anche dallo smoking, se si prevede un contest serale elegante.”

Finiremo poi con la scarpa, la calza...

“Man mano, insieme alla camicia su misura, possiamo poi tranquillamente abbinare la scarpa adatta e personalizzarla in termini di pellami. Magari sceglieremo altri dettagli da aggiungere sulla tomaia - penso alle classiche iniziali incise, mai da sottovalutare. Così finiremo con gli accessori: qui si apre il mondo delle cravatte o dei papillon insieme a quello delle piccole cinture con tutte le altre variabili connesse.”

Fabio, tu che sei riminese e hai vissuto qui la giovinezza, come hai visto cambiare la città sul piano commerciale? Cosa hai ritrovato, tornandoci dopo la prolungata all'estero?

“Rimini era molto cambiata in senso positivo nel frattempo, in questo lasso di mia assenza. Purtroppo per quanto riguarda il commercio abbiamo avuto dei periodi magari poco belli, se devo riferirmi al lavoro che facevo in precedenza. Questo è senz'altro vero. In certi settori la differenza si è sentita...”

La città dei sogni porta però in sé delle persone che



guardano lontano al futuro e costruiscono un tessuto socio-economico importante. Roberto, accennavi ai vostri progetti e traguardi: dicci di più.

“Il nostro obbiettivo è farci conoscere nella zona, provincia riminese, per riportare veramente alla ribalta l'articolo made in Italy. La moda italiana non è tale solo perché la si esporta. Credo la si debba vivere anche nella quotidianità. Magari ritagliandole, riportandola, ad una dimensione maggiormente privata, per i cittadini. Desideriamo allo stesso tempo dimostrare che si può avere un articolo interamente italiano ad un costo accessibile. Intendiamo fare tutto questo partendo sempre dalla nostra piccola struttura per non smarrire il senso della bellezza nelle proporzioni.”

Secondo voi in questo tipo di economia serve più qualità del prodotto oppure più professionalità di chi vende?

“Fuori vedo per la maggior parte dei casi solo molta quantità. Ho due fratelli

che lavorano per Vuitton e Sergio Rossi, quindi siamo una famiglia storica di calzaturieri. Permettimi un giudizio critico sulla realtà. All'età di quindici anni ho iniziato dalle scarpe e come vedi non mi sono ancora fermato, né ho cambiato rotta! Ho solo aggiunto idee e voglia di fare, giorno dopo giorno. So cosa bisogna mostrare al pubblico. Cosa vuole, a cosa aspira. Allo stesso tempo sono consapevole di quel che gli manca e conosco a fondo settori di mercato verso cui dobbiamo espanderci. Devo dirti che a Rimini come in altre città si sta comprando più made in Italy rispetto agli ultimi dieci anni.”

Tiriamo le fila: venite da Roberto e Fabio. Qui sarete curati, coccolati ma soprattutto ogni desiderio nei limiti del possibile vedrà l'alba di domani...già esaudito.

“Qualsiasi cliente entri qui da noi per un prodotto: che sia un abito, una cintura, un accessorio, o anche solo per un'informazione viene trattato sempre coi guanti bianchi. Siamo aperti nella pausa pranzo ogni giorno, per dare modo a chi lavora di poter venire a scegliere il proprio look. Senza dover ricorrere per forza di cose al week end.

Noi due saremo a completa disposizione. Quindi venite a trovarci in via Tempio Malatestiano 12/A a Rimini. Da Roberto de Cristofaro e Fabio Silenzi: dove la qualità e i buoni consigli sono ovviamente di casa.”





di Elio Pari

AARON RASCHI

ovvero il nuovo cantautorato italiano!

Aaron Raschi ha solo 21 anni, ma sembra aver le idee chiare sul proprio percorso musicale.

È un ragazzo estremamente consapevole, soprattutto e in special modo, per quel che sente dentro la propria anima. Con i propri valori cerca di affrontare la scalata al successo, quello duraturo. Prima di intervistarlo ho ascoltato con molto gusto il suo brano "Polvere d'autunno".

Aaron l'ha composto nei postumi - per così dire - del covid dopo la primavera del 2020: quella stagione che nessuno ha potuto godere, diventata nel suo canto come una vita piena, profonda. Mi pare un testo lirico degno dei nostri cantautori nazionali sulla linea Dalla-Vasco. Ci sentite subito il sapore, il profumo della sabbia portato dal vento sull'asfalto immobile: "Sotto i nostri occhi / Che indifesi / Non vedono niente / Si rifiutano / Di guardare / Per paura di non vedere / Mai più / Un futuro".

Una scrittura potente, quindi, elaborata da chi aveva ed ha fame di vita. Quando incontro Aaron mi si presenta come un giovane slanciato. La sua testa tiene fermi come uno spillo tutti i suoi pensieri di carne. Vorrei rubargli le sue parole belle e provocatorie da "Polvere d'autunno" per definire il suo sguardo sulla musica: "Mania di copiare / Tutto quello che è scritto / Mentre io in silenzio / Osservo quello che hai scritto / Ormai la pausa è finita / È tempo di ritornare." Sono parole magiche!

Da dove nasce la tua storia, per avere un progetto così affascinante? Intendo prima come uomo e poi come artista?

"Sono sempre stato un ragazzo molto semplice. Non ho mai avuto problemi a relazionarmi con gli altri. Cerco di essere ogni giorno quel tipo di persona solare e comunque piena di amici intorno. Ho passato delle "cose" che mi hanno fatto maturare molto, devo dirti. Quando dico "cose" intendo situazioni di vita un po' più problematiche rispetto ad altri, insieme ad altre situazioni molto belle. Entrambe le dinamiche mi hanno fatto capire determinate vicende e relazioni umane.



Riguardo alla mia provenienza devo dirti che sono cresciuto sentendo musica grazie ai miei genitori. Ascoltavamo Genesis, Queen, Led Zeppelin. Come vedi è rock, musica sana e quindi di questa passione me la porto dentro dall'inizio. Devo ammettere che ho avuto tanti modi per provare da più piccolo a svilupparmi dentro questo pianeta, però non ho mai effettivamente avuto la "spinta" in più. Cinque anni fa è arrivata l'ispirazione. Era il 2017. Il momento è piombato da sé, sono rimasto solo al pianoforte e da lì non ho più smesso. Ho iniziato a suonare, cantare. Stavo alla chitarra e scrivevo. È stata una liberazione giunta da solista, come un urlo di libertà che avevo nei

confronti di Aaron. Era...come una giustizia che facevo da me, per me."

Cerco di capire, un pò come tutti in questi casi. A chi ti ispiri come giovane artista?

"A livello di cantanti, gruppi e forme musicali principalmente pop. O meglio, un hindi-pop alternativo. Non è il classico pop coi quattro accordi, è semmai qualcosa di più strutturato. In ogni caso a livello di ispirazione musicale, restando a livello italiano, un cantante che mi piace davvero tanto è Ultimo. Sul piano internazionale uno dei miei gruppi preferiti - anche se non c'entrano con quel che faccio io - sono i Linkin Park. Da loro ho preso molta ispirazione per i testi..."

In effetti su Ultimo c'è un universo da dire. È quello che adesso riesce meglio a condensare scritti di valore, inseriti all'interno di un piano lessicale moderno, non trovi?

"Sì, usa quelle simbologie che magari ricordano da vicino le stesse dei cantautori di trent'anni fa. Ultimo le prende, inserendole in una partitura musicale alternativa e nello stesso tempo moderna. Al di là di essere un grandissimo musicista, pianista, laureato a Roma in conservatorio da più di dieci anni. Ultimo resta bravissimo in quello che fa. A 23 anni è riuscito a riempire gli stadi con le persone, il pubblico vero, nonostante i problemi del covid. Personaggio che riesce a fondere

ottimi testi con un'eccellente melodia, fondendo il tutto alla sua voce favolosa. Come puoi immaginare facilmente, lo stimo parecchio come artista."

Poi passi ai Linkin Park, dicevi...

"Sono quasi un altro occhio con cui vedere il mondo. Con loro siamo nel metal. A livello di testi, melodie e ispirazione musicale ho percepito tanto da questo gruppo."

Finora abbiamo visto il percorso di vita. Passiamo al tuo livello musicale...

"Sai, principalmente suonavo per divertimento. Ho trascorso due anni come autodidatta. Mi dicevo spesso: "va bene, sì, prendo lezione di pianoforte anche perché mi piace, poi provo a suonare due ore Einaudi sulla tastierina...tanto sto bene così". Quando è diventato qualcosa di più, l'ho capito subito. Stavo crescendo nella mia musica, in quello che scrivevo, mi rivedevo e riuscivo a esprimere quel che pensavo senza avere alcun genere di risentimento dentro. Nonostante la mia parlantina che stai scoprendo adesso, l'unico modo per comunicare che io abbia, è proprio la musica."

Più che altro mi sembra che tu abbia proprio le idee chiare! Ma dimmi del rapporto col pubblico nelle tue esibizioni live.

"Effettivamente sì, sulle idee ho fatto parecchia chiarezza strada facendo. Quel che elaboro sono sicuro di continuare a farlo alla grande nella vita. Questa estate ho partecipato al "Festival Rinascente" al Frontemare. Giocavo praticamente in casa. È stata una kermesse in quattro serate, dove ho vinto battagliando la categoria 18-30. In quel contesto ho potuto eseguire due inediti e altrettante cover, misurarmi live. Inoltre ho suonato qualche serata al Caffè Centrale, sempre a Miramare, insieme a una serie di concerti a Pesaro con diversi altri gruppi."

Come ti definiresti?

"Penso di essere un cantautore, anche se non la percepisco come un'etichetta. Semplicemente sono un cantante-autore che scrive e suona - poi chiaramente c'è un produttore che arrangia, lui è Vincenzo, in arte "De Furiis"."

Cosa ne pensi delle persone che cantano molto, scrivono male e fanno musica? Arrivando poi magari al successo...

"Credo che ognuno raccolga quel che semina. Se una cosa è dovuta, se deve succedere insomma - bene, succede. Non sono molto d'accordo con il genere che adesso va in Italia, ma non è una questione di cui possa dolermi. Prendo atto e aspetto di vedere cosa succederà in futuro, in particolare modo al sottoscritto. Nel frattempo tante persone salgono in alto anche se non se lo meritano. Chi invece avrebbe titoli e il giusto prospettiva per salire, spesso rimane a livello basso."

Che percorso ti sei costruito? Che gradi di scalata ti sei prefisso?

"Ma è già iniziata la scalata, col mio primo singolo, un successo - racconta con orgoglio Aaron - lasciami dire - il 27 novembre del 2020, titolo: "Polvere d'autunno". Lo trovi su Spotify. Da lì mi sono prefisso di scrivere un album intero, quindi dopo averlo strutturato l'ho pubblicato il 12 novembre del 2021. Adesso mi sono imposto come obiettivi di fare concerti, concorsi, audizioni e vincerli. L'estate scorsa è andata bene. Sono tutti piccoli gradini che portano dritti allo stadio, livello superiore. Devo crescere piano piano e senza fretta."

Quanto credi che musica, passione e umiltà possano andare d'accordo? Oppure andresti pure controcorrente in termini di valori umani e rispetto... Domanda aperta!

"In realtà quelli che hai elencato sono tutti ingredienti che costituiscono un connubio perfetto. La musica è quello che ci tiene qui ora a parlare. La passione invece è quel che una persona ci mette del suo nel fare una cosa con amore. L'umiltà infine è la base in tutto: occorre restare umili e insieme autocritici perché è sempre necessario migliorare e fare sempre meglio nelle cose alle quali ci si dedica. Umiltà, torno a dirti, è accettare che tanti altri siano più bravi di te e che, infine, non esisti solo tu".

L'Italia è stata nel mondo una delle più grandi masterclass a livello cantautorale, magari lo è ancora, o no?

"Solo gli americani con Springsteen, Dylan hanno



avuto una storia molto più importante della nostra. Però questo movimento, a parte Ultimo e Diodato che un po' abbiamo affrontato anche prima in questa intervista, il nostro mondo si è come spento..."

Volevo arrivarci, questo movimento, questa spinta a spirale ha smesso di vivere perché manca la capacità di scrivere e suonare delle nuove leve?

"La scrittura nella musica è tutto. Le note sono sette, perciò non si scappa... i testi fanno il resto. Bisogna rinverdire i fasti gucciniani e di quel cantautorato che non c'è più: alla Venditti e alla Dalla, De Gregori, Battiato. Cito solo alcuni maestri. La musica popolare, insieme a quella di Ultimo coi suoi testi più corposi, è insomma lo scopo dei cantautori che dovrebbero unirsi per far tornare in voga il genere. Serve che noi, specialmente noi giovani, uniamo le forze, come ha fatto Matteo Romano quando ha scritto "Concedimi" e altri brani bellissimi brani, sia dal punto di vista della voce che da quello dei testi. Ci sono persone di cui non si parla e che restano da scoprire, magari lasciando da parte i vari Rondo, Siero, Sferaebbasta - i quali non dico che siano fuori dai gusti di tutto il mondo, vorrei soltanto poter affermare che a me non danno proprio nulla a nessun livello."

Ti senti più autore o più musicista?

"Più autore. Ti ricordi però che anche Vasco ha sempre avuto bisogno di Gaetano Curreri?"

Certamente! Vasco scriveva su un foglio di carta quel che era un suo pensiero, poi Gaetano lo aiutava a metterlo in musica...

"Lo fanno ancora dopo quarant'anni e nel piccolo è lo stesso rapporto che ho col mio produttore Vincenzo. Ogni tanto mi viene un'idea musicale, mando il brano a Vincenzo e lui lo approva, suggerendo di arrangiarlo in un certo modo. Tendenzialmente però gli arrangiamenti li lascio a lui, anche se li pensiamo insieme. In fin dei

conti li devo approvare anche io, altrimenti poi come li canto? Da un anno a questa parte mi occupo tanto dei testi, di come deve venire bene un ritornello o una strofa, fino a come strutturare con precisione le note."

Cosa ne pensi dei talk-show che portano i giovani come te a fare un percorso importante?

"Avrai visto tante volte anni fa suonare i Maneskin in giro per le vie di Roma, per avere queste idee! Ma non credo ci sia più quel passaggio temporale dove si arrivava in vetta attraverso popolarità, dischi e classifiche. Questo succedeva ai cantautori di un tempo che abbiamo celebrato prima. Oggi social e tv danno l'imprimatur, diciamo così esagerando, l'imprimatur verso il successo. Vuoi sapere se penso qualcosa al riguardo, al di là dei fatti che sono visibili a tutti? La mia opinione è contraria, o quasi. Lì dentro sono tutte vite che cercano di bruciare le tappe, saltando passaggi fondamentali in una carriera artistica. Facendo così, magari sbagliando una esibizione o serata del talent, questi soggetti tendono a essere dimenticati nel giro di pochi mesi. Attenzione: va così sia che si tratti di una buona esecuzione, sia che la serata vada proprio di m..."

La musica del terzo millennio riuscirà a unire testi importanti e a portarli armonicamente fin dentro un equilibrio?

"Io lotto ogni giorno per questo nostro futuro. Non è tanto la fama che mi interessa, quanto lasciar emergere pezzi importanti. Bisogna finirla di raccontare storie di strada e di droga da parte di persone che non le hanno mai nemmeno vissute. Preferisco che si parli di quel che si ha veramente dentro. Ecco perché i miei testi sono fondati sul sociale e sull'introspezione."

Ho appena sentito una canzone di Briga che racconta a suo padre tutto quel che non ha potuto mai dirgli in vita (Ciao Pà ndr)... Ti ci ritrovi in qualche modo?

"La musica è proprio questo, non possiamo parlare di fatti che non conosciamo, che non abbiamo vissuto e che non stanno da nessuna parte. Per quanto riguarda Briga, la risposta è un "sì" e mi ci ritrovo moltissimo, ho perso anch'io mia madre, quindi a volte la mia introspezione diventa familiare oltretutto amorosa. Per questo voglio continuare a fare musica, per raccontarmi. Così come sono."

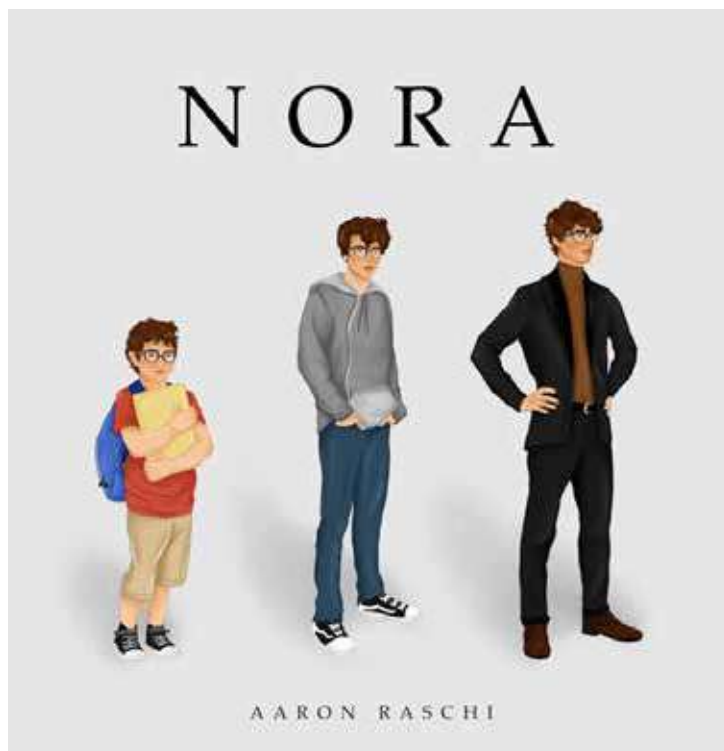
Ti auguriamo tanta felicità, magari un Sanremo e un successo di valore, che abbia un percorso e una durata importante!

"Arrivare è fattibile, forse.... Cadere è un attimo. Restare lassù, insieme al trionfo, è il traguardo a cui punto. Devo dire la verità in modo che duri nel tempo."

Tra quanti anni ti vedi lassù?

"Spero, anzi sono quasi sicuro di esserci tra dieci anni."

In bocca al lupo grande Aaron!



V O L V O

Prova la nuova Volvo C40 Recharge Pure Electric.



440 km di autonomia: pure electric freedom.*

VOLVOCARS.IT

*L'autonomia può variare in considerazione di diversi fattori, quali: stile di guida, tipologia di percorso, velocità di marcia, condizioni ambientali, regolarità della ricarica tramite la rete elettrica, accessori che influiscono sul peso della vettura, montaggio di ruote diverse da quelle di serie, ecc. Il valore indicato si riferisce alla vettura con l'equipaggiamento full optional.

Volvo C40 Recharge Twin Pure Electric. Valori massimi nel ciclo combinato: consumo di energia: 20,8 kWh/100km. Emissioni CO₂: 0 g/km. Valori omologati in base al sistema di misurazione riferito al ciclo di prova WLTP, di cui al Reg UE 2017/1153. I valori ufficiali potrebbero non riflettere quelli effettivi, in quanto lo stile di guida ed altri fattori non tecnici possono contribuire a modificare il livello dei consumi. Presso ogni concessionario è disponibile gratuitamente la guida che riporta i dati di emissioni CO₂ dei singoli modelli redatta annualmente dal Ministero dello Sviluppo Economico.



di Daniela Muratori

EZIO CADAMURO

*Il fatto è che tu possiedi personalità / Una (personalità) /
Dolce (personalità) / Guardi (hai personalità) / Ridi (hai personalità)...*

Caterina Valente

Un tempo il mondo delle sfilate era un universo a parte. Era frequentato da signore dei salotti della buona società e i giornalisti, che si occupavano di moda, parlavano dei vestiti, dei tessuti, dell'opera. Oggi contano solo stilisti e modelle, tutto si è spersonalizzato. Le sfilate sono risucchiate dagli altoparlanti, che per lo più emettono suoni e musica, per dare ritmo a quel passo ieratico che solo le indossatrici in passerella sanno fare. Impossibile presentare una collezione nel totale silenzio, e sentire il fruscio del taffetà o della crinolina di seta. Improponibile dare un tempo diverso alla moda ormai assoggettata all'industria, ma ci sono e resistono ancora in Italia alcuni sarti e sartorie che riescono a difendere il loro mestiere, grazie alle loro piccole aziende familiari.

Ezio Cadamuro, ha frequentato il liceo artistico poi si è laureato in architettura e anziché seguire ciò che la famiglia avrebbe voluto per lui, ha deciso di fare lo stilista, perché gli piaceva, sentiva che quella era la sua strada, la sua più grande passione.

Com'era quarant'anni fa per un ragazzo giovane diventare stilista?

«Ero un creativo, per cui dopo la laurea sono partito da Venezia per andare a vivere e lavorare a Milano, erano gli anni '80 della *Milano da bere*, e c'era un gran fermento culturale, dove non mancavano occasioni importanti: la Scala, la fiera, eventi, cerimonie. Il capo più richiesto era il mantello, si trattava di lavori di alta sartoria e io, proprio in un laboratorio, ho imparato a tenere l'ago in mano. Quelli erano tempi dove se non disegnavi delle belle collezioni e non vendevi nel mondo o se la collezione era sbagliata, ti lasciavano a casa.»

Se la capitale della moda era a Milano perché ha deciso di trasferirsi a Rimini?

«A Milano collaboravo con alcune aziende e contemporaneamente ne seguivo altre in Romagna. In quegli anni seguire la produzione di un'azienda significava cu-



rarla dall'inizio alla fine, per cui, per qualsiasi problema dovevi essere lì fisicamente. Ancora non c'erano i cellulari, quindi ero costretto a fare la spola tra Milano e Rimini, finché mi sono stancato e ho deciso di seguire solo le aziende della Romagna e dunque trasferirmi a Rimini. Poi, non so neanche io perché, ho iniziato a disegnare abiti da sposa e a produrli con successo. Avevo solo ventisei anni, avevo estro e fantasia, e tanto senso di responsabilità, perché questo mi era stato insegnato.»

Nel 1985 molte testate giornalistiche l'hanno definito il Capucci dell'abito da sposa, da dove muove questa bella recensione?

«In Italia i pionieri del cambiamento dell'abito da sposa siamo stai io e Lorenzo Riva, si può dire che l'abbiamo rivoluzionato, perciò l'Espresso mi battezzò il Capucci dell'abito da sposa. Gli abiti delle mie collezioni erano regolarmente pubblicati da Vogue Sposa, che mi offriva meravigliosi servizi mettendomi a disposizione degli eccellenti fotografi tra cui Mauro Balletti, quello di Mina per intenderci. Nel mio negozio di Riccione, arrivava gente da ogni parte d'Italia. Sia famiglie agiate che potevano permettersi l'abito esclusivo senza alcun problema economico, ma anche quelle con meno possibilità.»

Quanto c'è del suo concetto di eleganza nell'allestimento della vetrina del suo negozio di Via Garibaldi?

«Ho smesso di creare abiti da sposa dopo che mi sono accorto che mi avevano copiato un po' tutti. Con me *Le Spose di Giò* hanno fatto una fortuna, non mi divertivo più, perché non aveva senso fare degli abiti per gli altri, così mi sono convinto a chiudere. Parliamo di ventisei anni fa, quando ho riaperto, in Via Garibaldi, il negozio dove sono tuttora e che gestisco insieme al mio socio Daniele Brenna. Abbiamo iniziato con l'abbigliamento e l'abito da sposa facendo scelte faticose, perché non erano subito capite: Balenciaga, Givenchy, Lacroix, gli

scialli di Madelleine Vionet. Abbiamo sempre puntato sulla qualità e questo ci ha ripagati, oggi abbiamo una clientela di nicchia che ci permette di guardare avanti. Noi siamo dell'idea che è inutile seguire uno stilista che lancia la moda da pirata se poi la stragrande maggioranza delle donne non può permetterselo. Il segreto sta nel non svilire una persona, ognuno ha la sua personalità, un fisico proprio, un suo modo e il vestito non deve essere scelto perché lo impone la moda, ma per come lo senti su di te. Siamo sempre più convinti che se si ha buon gusto si è sempre eleganti.»

Non ha mai più avuto nostalgia di tessere un vestito da sposa?

«Nessun rimpianto, ho solo ceduto per la signora Valentina Aureli che voleva un abito esclusivo fatto da me. Erano dodici anni che non ne facevo uno e avevo una gran paura di non centrare il suo desiderio, sentivo tanta responsabilità. Glielo feci comunque, e appena lo indossò mi disse che era proprio quello che voleva. Il velo l'avevo mandato a Parigi a ricamare di foglie caroline e pesava circa quattro chili, inoltre prevedeva un fiocco importante, tutto elaborato. Mentre lo appuntavo, mi punsi con uno spillo e si macchiò di sangue, per fortuna senza danni al vestito, così in un'ora e mezza, con le palpitazioni a mille, rifeci il fiocco e tutto andò a buon fine. Per completare l'opera le preparai anche il bouquet con le rose del suo giardino, perché la madre possiede un roseto di rose antiche, e le composi con delle bacche. Quella è stata per me una prova molto faticosa, ma mi ha dato tanta gioia. Non solo ha confermato le mie capacità e l'esperienza del mestiere, ma è stato uno di quei matrimoni come intendo io, senza effetti speciali, celebrato in casa propria e con tutte le etichette che ogni buon matrimonio dovrebbe avere.»

Di che cosa una donna dovrebbe sempre tene-



re conto quando sceglie un abito?

«Certo la personalità in una donna vuol dire molto, ma una cosa di cui non dovrebbe mai fare a meno è l'eleganza. C'è un'ampia scelta di stilisti e ognuno interpreta la donna in maniera diversa: se vuoi essere una donna manager, vai da Armani, se vuoi essere rigorosa e anche un po' frizzante, Yves Saint Lauren, se vuoi essere femminile al massimo, scegli Valentino. Più complesso è trovare un abito di Dolce e Gabbana per la signora di cinquant'anni un po' appesantita; loro arrivano alla taglia 46. Noi invece siamo particolarmente sensibili a quelle donne che desiderano vestirsi in equilibrio con la loro personalità. C'è un'azienda tedesca, con cui collaboriamo, che fa il capospalla in una maniera tale che anche la signora, taglia 52, può in-

dossarlo e fare figura. Stiamo parlando di materiali di qualità, in un capospalla del genere, dentro ci sono tutte stecche che permettono di realizzare spalle piccole, e non grandi come normalmente avviene in una taglia forte. Con questa azienda ci troviamo molto bene tant'è che collaboriamo da ormai vent'anni, riuscendo a produrre una *capsule* da collezione disegnata da **Cadamuro**. Questo spiega come lavoriamo, ma è anche vero che ci sono, da parte mia, ben quarant'anni di esperienza.»

Ezio Cadamuro, nella vetrina di Via Garibaldi e in quella di Viale Ceccarini, dove ha un secondo negozio, prima che esca la collezione di stagione, per almeno due mesi espone l'abito da sposa. È una vetrina che cambia continuamente con abiti preziosi, ricamati a mano, luccicanti o molto semplici ma pur sempre eleganti. Sono pezzi, unici di alta moda e anche se oggi il significato del matrimonio è ben diverso, passandoci davanti non puoi fare a meno di fermarti, ti incanti davanti a tanta bellezza e come un tempo, cominci a sognare...



di Georgia Galanti

ALESSANDRO GIOVANARDI

Un amore sottile e imperioso

Quando è nato il tuo amore per l'arte?

È nato sottile e imperioso già dall'infanzia; ogni qual volta entravo in un museo della mia città o in una chiesa antica di Rimini o dell'entroterra, provavo una stupefazione quasi magica. Pieno gli occhi del mondo che mi circondava e che si riduceva alla Rimini turistica e balneare, al cemento, agli edifici senza stile e senz'anima, mi chiedevo come fosse possibile che esistessero luoghi come quelli, ancora pieni di aura. Gli oggetti rituali primitivi del "Dinz Rialto", la *Pietà* di Bellini al Museo della Città, il Tempio Malatestiano e i suoi geroglifici marmorei, l'abside di Sant'Agostino con gli affreschi del Trecento - simili a una conca di cielo aperta nella parete e precipitata sui fedeli - la pala dei Santi Carmelitani di Cagnacci in San Giovanni Battista - un sogno surreale e arcano ai confini tra i mondi, fatto di ferite angeliche e cuori incoronati di spine. Da ventenne, studente di filosofia, scopersi poi il rito ortodosso. Il mio mondo quotidiano e rassicurante, quello della laicità pura, dello sviluppo economico, del divertimento facile e un po' triviale, si è

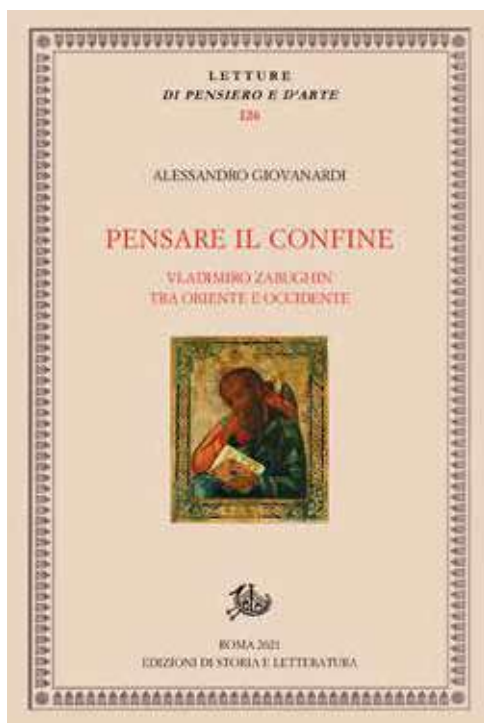


infranto contro la sfera di una città più silenziosa, arcana, nascosta in quella palese. L'arte sacra genera turbamenti e pensieri, la pittura può evocare felicità perdute e irraggiungibili.

In cosa consiste il tuo lavoro oggi?

Collaboro da molti anni, con istituzioni pubbliche e private (in particolar modo la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini) per le loro collezioni d'arte e librerie, la valorizzazione del loro patrimonio attraverso mostre, cicli di incontri, pubblicazioni. Insegno arte sacra e iconologia nei corsi di laurea dell'ISSR "Marvelli"; dirigo, con Andrea Montemaggi, la storica rivista di arte e cultura "Ariminum".

Scrivo articoli e saggi brevi per riviste e volumi, anche libri, densi ma sottili: l'idea del grande tomo mi spaventa. Le mie predilezioni intellettuali, in arte come in filosofia, riguardano i pensatori dimenticati; ad alcuni ho dedicato i miei studi: Cristina Campo, il suo amico e mio maestro John Lindsay Opie, il russo geniale Vladimiro Zabughin, amato da Augusto Campana. Recentemente ho curato (con Daniele Benati) la mostra su Giovanni da Rimini, pittore riminese del



Trecento, e uno dei più alti del Medioevo europeo e quella su Cesare Pronti, artista e monaco del nostro Seicento, maestro soprattutto di incantevoli monocromi e di scenografie visionarie.

Quali sono le tue passioni?

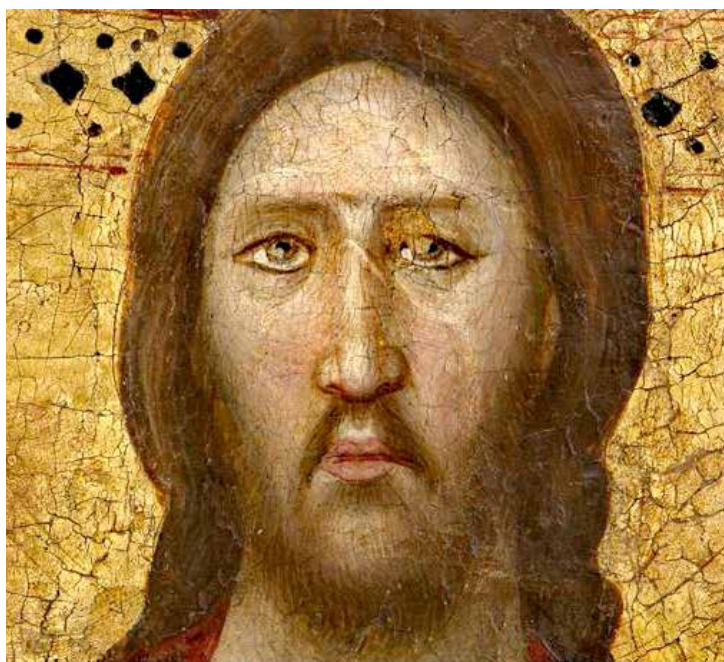
Come tutti coloro che temono la morte, mi rifugio in un cerchio magico di cose belle e significanti, con l'illusione puerile di ingannare il tempo. Posseggo perciò una biblioteca (da lettore e da studioso, non da bibliofilo), colleziono, senza l'ossessione del metodo, icone ortodosse, oggetti di arte sacra popolare, antichi libri liturgici e di devozione; amo i disegni e le incisioni (antiche e moderne). Sono attratto soprattutto dalle immagini simboliche: emblemi, araldi, allegorie, imprese. Mi piace misurarmi con un pensiero non univoco, fatto con figure che danno da pensare: aprono spiragli sul mistero, dicono qualcosa di profondo su di noi e sulla nostra storia, non si riducono a un solo concetto.

C'è un libro che stai leggendo che consiglieresti ai nostri lettori?

Ne ho sempre 4 o 5 aperti e mai del tutto finiti sul comodino (Proust, Calasso, Florenskij). Consiglio piuttosto, come faccio sempre ai miei studenti, due pericolosi *livres de chevet* che possono cambiare la vita di chi li legge: *Le porte regali* di Pavel Florenskij e *Gli imperdonabili* di Cristina Campo. Infine le lezioni di Francesco Arcangeli, *Dal Romanticismo all'informale*.

Un sogno nel cassetto

Vorrei giungere a un'augusta vecchiaia senza aver mai smesso di viaggiare, studiare e scrivere. Il mio sogno è quello di Cicerone e di Confucio: una casa piena di libri e un giardino pieno di fiori. Ma non riuscirei a governare né l'una né l'altro, anche perché la prima è piena di gatti, irresistibili nunzi del caos.



L'ORO DI GIOVANNI

IL RESTAURO DELLA CROCE DI MERCATELLO E IL TRECENTO RIMINESE

NFC



**ROSE
&
CROWN**

British Pub

IN RIMINI SINCE 1964

Viale Regina Elena, 2 - Rimini - Tel. & Fax 0541 391393
info@roseandcrown.it - www.roseandcrown.it



Se una persona con dolore cronico perde il lavoro per curarsi, come può curarsi senza il lavoro?

In Italia il **dolore cronico** colpisce il 24% della popolazione, ossia **13 milioni di persone** (nel riminese sarebbero quasi 90 mila i cittadini affetti!). Con “dolore cronico” ci si riferisce a numerose patologie, quali ad esempio la fibromialgia, la vulvodinia, la neuropatia post-erpetica, il dolore da arto fantasma, l'emicrania e il mal di schiena cronico.

Il dolore cronico rientra fra le maggiori cause di disabilità e ha conseguenze drammatiche sulla salute fisica, sul funzionamento quotidiano e sul benessere psicosociale di chi ne è affetto, nonché pesanti oneri sui sistemi sanitari e sulle economie nazionali.

Una delle maggiori tragicità del dolore cronico è proprio l'enorme **impatto sociale** che determina. Le drammatiche conseguenze sulla capacità lavorativa (Box 1), unite alle elevatissime assenze e spese per visite mediche, esami specialistici e terapie, determinano infatti elevati costi per la persona, legati principalmente alla perdita di reddito, ma anche di autostima personale. *E se una persona perde il lavoro per curarsi, come può curarsi senza il lavoro?*

A pagare il prezzo più alto sono le donne, sia perché sono coloro che soffrono più spesso di dolore cronico, sia per le annose disparità di genere in ambito lavorativo.

Conoscere e Comprendere per Aiutare - Dal Diritto legislativo alla Consapevolezza sociale solidale

Parlare di Dolore Cronico e diritto del lavoro significa - anzitutto - riuscire a incasellare, ovvero qualificare, questa patologia per arrivare poi a definire il ventaglio di diritti e opportunità che la legge riserva alle persone che ne sono affette, e, al contempo, delimitare il perimetro di obblighi e procedure che possono e devono essere concretamente messe in campo.

Fondazione ISAL ha cercato di comprenderne il disagio

lavorativo e di trovare soluzioni per migliorarne il benessere prendendo in esame il caso della **fibromialgia**, una patologia dolorosa prevalentemente femminile che provoca dolore cronico muscolo-scheletrico diffuso, spesso accompagnato da stanchezza persistente e sensazioni di confusione mentale.

La nostra ricerca, in collaborazione con CFU-Italia Odv e Fondazione Asphi Onlus, ha coinvolto migliaia di persone, evidenziando numerose criticità nei luoghi di lavoro, come la scarsa ergonomia della postazione, l'inflessibilità degli orari, problematiche legate all'ambiente fisico (es. climatizzazione) o alla relazione coi colleghi e i datori di lavoro. Lo studio ha anche individuato diverse soluzioni per il miglioramento dell'ambiente di lavoro: incentivi alle aziende per l'adeguamento alle normative, più flessibilità oraria, uso di dispositivi di protezione individuali, sedie e monitor ergonomici, pause regolari e con cambi di postura. È stata inoltre riscontrata l'importanza di verificare l'effettiva applicazione delle normative vigenti in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, nonché l'utilità dello **smart working**, importante facilitatore rispetto a criticità legate all'organizzazione e ai ritmi di lavoro.

La nostra ricerca, pubblicata nel volume “Fibromialgia e lavoro: quali «accomodamenti ragionevoli»?”, ha gettato le basi per una seria riflessione sul tema della fibromialgia e lavoro. Comprendere l'importanza del lavoro per le persone con fibromialgia, e più in generale con dolore cronico, e quali possono essere i migliori «**adattamenti ragionevoli**» dell'ambiente lavorativo è cruciale per aiutare a superare le limitazioni presenti e consentire al lavoratore la piena partecipazione alla vita professionale. Si tratta di coltivare una **cultura dell'inclusività**. Se in questo senso per molte patologie sono stati fatti passi avanti, riguardo alla fibromialgia e al dolore cronico c'è ancora molta strada da fare, e per percorrerla serve la sensibilità di ognuno di noi.

Impatto del dolore sulla capacità lavorativa

Il **50%** delle assenze dal lavoro maggiori di 3 giorni sono correlate al dolore cronico muscolo-scheletrico.

Nel **61%** dei casi il dolore cronico ha un effetto negativo sulle attività lavorative.

Il **28%** delle persone colpite ha dovuto cambiare mansione, il **20%** ha cambiato lavoro, il **17%** ha perso il lavoro.

Il **24%** ha difficoltà a mantenere la propria autonomia a causa dell'impatto del dolore sul lavoro.

ISAL nasce a Rimini nel 1993 con lo scopo di promuovere la ricerca, la formazione sanitaria e la sensibilizzazione sociale sul tema del dolore cronico, e per sostenere le persone che ne sono affette. **Ricerca:** le nostre ultime ricerche mirano a identificare “marcatori” che consentano di porre una diagnosi certa di dolore cronico.

Formazione: da 25 anni ISAL propone corsi di specializzazione in Terapia del Dolore post-laurea. **Sensibilizzazione sociale:** dal 2009 ISAL organizza “Cento Città contro il dolore”, un evento internazionale teso a raccogliere fondi per la ricerca e a informare la popolazione sul tema del dolore cronico. **Sostegno:** ISAL ha attivato il numero

verde 800.10.12.88 per avere informazioni sulla terapia del dolore, uno sportello di tutela legale e un servizio di aiuto psicologico.

Per riuscire a continuare la nostra lotta contro il dolore abbiamo bisogno anche del tuo aiuto! Sostieni con una donazione con bonifico bancario all'IBAN IT35Q0885224202032010052645 o con il 5x1000 dell'IRPEF all'Associazione Amici della Fondazione ISAL CF 91020540406

Per maggiori informazioni:
www.fondazioneisal.it | isal@fondazioneisal.it)

LIBERATI DALLA DEPRESSIONE



BRAINANDCARE
BY GIA.MIAMI
Prof. Bonci

ANSIA DIPENDENZE....

- Depressione
- Ansia
- Insonnia secondaria
- Dipendenze da sostanze
- Dipendenze comportamentali
- Disturbi ossessivo-compulsivi
- Malattia di Parkinson
- Dolore cronico
- Performance mentale
- Recupero post Covid19

Psicologia - Psichiatria - Neurologia

MIAMI (USA)
MILANO
RIMINI

**VISITA
GRATUITA**

WWW.BRAINANDCARE.COM

Unità di Sanitaria dr.ssa Graziella Madeo

Dopo Miami e Milano, atterra a Rimini il gruppo BRAIN & CARE, centri di eccellenza privati specializzati nel trattamento del benessere mentale. Attraverso l'innovativa tecnologia (TMS) e le nuove logiche terapeutiche sappiamo accompagnare le persone a raggiungere il loro benessere e la loro dignità. Alla guida c'è il Prof. Antonello Bonci uno dei massimi scienziati mondiali per la risoluzione dei problemi legati al benessere mentale. Oggi si può affermare che BRAIN & CARE rappresenti la nuova frontiera per curare un ampio spettro di patologie psichiatriche e neurologiche.

Rimini - C.so D'Augusto, 213 - Tel. 0541 1795777

INCONTRI



di Stefano Baldazzi

SERAFINO GIANI

Tiro al piattello



Serafino Giani, costruttore edile e albergatore riminese, è stato una delle numerose leggende sportive che ha prodotto la nostra terra. Il suo incredibile palmares, se l'è costruito imbracciando un fucile e distruggendo tutti i piattelli che gli volavano davanti.

Tra il 1980 a Mosca, e il 2000 a Sidney, ha sfilato in ben sei cerimonie di apertura delle Olimpiadi. È stato indubbiamente uno dei grandi tiratori mondiali, specialità fossa.

La sua carriera è iniziata in una gara nella quale non aveva neppure il fucile, ma dopo esserselo fatto prestare, ha rotto tutti i piattelli e vinto la competizione.

Nel 1969, in Spagna, trionfa nei mondiali a squadre; titolo che conferma anche l'anno successivo. Sempre nel '69 diventa campione Europeo individuale a Versailles, oltre a vincere la Coppa delle nazioni a Milano.

Nel '72, Serafino Giani eguaglia il record mondiale; durante lo svolgimento dei campionati europei, in Fran-

cia, abbattendo 199 piattelli su 200.

Un gravissimo incidente automobilistico che lo terrà in coma per due giorni, segnerà l'inizio di un inevitabile declino sportivo, che lo porterà ad abbandonare la carriera internazionale, nel 1975.

Naturalmente l'importantissima esperienza acquisita, tra olimpiadi e campionati mondiali, non è un patrimonio da gettare al vento. Ne è consapevole la federazione, che gli affida il compito di far crescere le nuove promesse italiane di categoria.

Giani manterrà l'incarico fino al 1995, anno in cui, la voglia di rimanere più vicino a casa e seguire i propri interessi di lavoro, lo convinceranno a salutare la nazionale italiana per diventare il nuovo CT della squadra della vicina Repubblica di San Marino.

Sarà proprio con i sammarinesi che volerà ad Atlanta e a Sidney per partecipare alle sue ultime olimpiadi, prima di ritirarsi definitivamente e fare l'albergatore.



BELLARIA STREET MARKET

4-5-6 MARZO



FINO A
-70%

LE ATTIVITÀ
 DELL'ISOLA DEI PLATANI
 SCENDONO IN STRADA
 PER UN WEEK END
 DI GRANDI OCCASIONI

E IN CONTEMPORANEA AL MERCATINO KM 0
 3 DOMENICHE SUPER

13 - 20 - 27 MARZO **DOMENICA EXPO**



di Georgia Galanti

ARIANNA CASTIGLIONI

i viaggi nel cuore

Santarcangiolese doc, 27 anni, appassionata viaggiatrice, Arianne Castiglioni da qualche mese si è stabilita a Roma, attirata da un lavoro che non si aspettava di fare e al quale ora si sta appassionando.

Da Santarcangelo A Roma. Come sei arrivata nella capitale?

La mia strada per Roma passa da Venezia, da Rabat (Marocco) e anche da Milano. Mi muovo, ma porto sempre con me ricordi dei mondi lontani che ho visitato. Sono sempre stata appassionata di viaggi. E ne ho fatti molti, fin dal periodo liceale: Messico, Giappone (due volte!), India, Giordania, Turchia, Thailandia. Dopo la maturità mi sono iscritta alla facoltà triennale (e poi magistrale) di Lingue orientali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Un anno di giapponese poi sono passata ad arabo. È in questo periodo che mi sono trasferita in Marocco, a Rabat, per qualche mese. Quando sono tornata ero spaesata, ormai il mio obiettivo l'avevo raggiunto. E così mi sono lasciata trasportare.

E sei approdata a Milano...

Mi interessava lavorare nell'ambito del turismo consapevole, poter unire il mio amore per le lingue e le culture a quello che mi aveva sempre incuriosito. Così mi sono trasferita a Milano per seguire un Master, e dove operano alcune importanti aziende del settore. Poi è arrivata la pandemia di Covid-19 e il turismo si è fermato. Ho comunque conseguito il mio Master e proseguito con lo stage (ben due!). Era un modo per iniziare. Ho cominciato anche a districarmi nelle normative dei bandi europei, coordinavo le agenzie di viaggio e le assistevo nella compilazione delle domande per ottenere i ristori erogati dallo Stato, e nel frattempo



inviavo il mio curriculum un po' ovunque! È così che sono finita a Roma, dove mi trovo ancora oggi. Il Covid non se ne andava e un'agenzia di stampa romana, pochi mesi fa, ha manifestato interesse e mi ha proposto di entrare nella squadra. Dovevo decidermi in fretta. Io e il mio ragazzo avevamo appena messo su casa a Milano ed ecco che già si prospettava un trasferimento a Roma! Un bel via vai. Ora eccomi qua. Continuo a viaggiare, ma in modo virtuale, per ora. Ho cambiato modalità: navigo in rete, ogni giorno, in un mare di informazioni provenienti da molte parti del mondo.

In che senso? Di cosa ti occupi esattamente?

Quando tocca a me fare la rassegna stampa quotidiana, mi alzo presto e cerco notizie interessanti, dal Medio Oriente o dal Nord Africa. Individuo le notizie che giudico più significative, e possono interessare i nostri clienti - aziende, organizzazioni umanitarie, ministeri - le traduco dall'arabo, dall'inglese e dal francese e le organizzo. Sono informazioni di carattere politico e amministrativo, sociale ed economico o anche di costume o semplici curiosità. Siamo sempre in stato di allerta!

La lista dei romagnoli emigrati a Roma è lunga, da Fellini a Zavoli a Celli. Anche santarcangiolesi, come Pier Silverio Pozzi e Rina Macrelli. E tu? Dove ti piace stare, Venezia, Milano, Roma o ... Santarcangelo?

Nomi importanti! Io sono proprio all'inizio del mio percorso. Per ora rimango qui, a Roma, ho un lavoro da imparare. Spero comunque che si torni a viaggiare con una certa libertà e un giorno, magari, di tornare anche in Romagna. Santarcangelo è nel cuore.



I sorrisi ritornano



L'ARTROV



L'ARTROV

Piazzale Cesare Battisti, 21 - 47923 - Rimini

371 3473285



di Davide Collini

ITALO DI FABIO

eccellenza fotografica riminese



Italo Di Fabio ricevuto dal Sindaco Andrea Gnassi e dall'Assessore Giampiero Piscaglia per il suo 90° compleanno.



Viale Tripoli all'incrocio con Via Roma nei primi anni '60. A destra il distributore Esso di Italo Di Fabio.

A Italo lo dovevo, assolutamente.

L'amicizia e la profonda stima che ho sempre provato per lui hanno radici lontane e si diramano con curiosi intrecci, proprio come la vita per ognuno di noi, fino ad arrivare ad oggi.

Di questo uomo classe 1931 (nato a Pescara e cittadino riminese dal 1956) che ha oltrepassato la novantina con una lucidità mentale invidiabile, del fotografo dal colpo d'occhio geniale e dall'istinto creativo irripetibile quasi fosse un magico alchimista dell'immagine fotografica apprezzato, conosciuto e stimato a livello internazionale probabilmente è stato detto tutto, ma... non importa. In questo numero di Geronimo Magazine desidero dare il mio contributo.

Dicevo che il mio rapporto di conoscenza ha origini lontane, che risalgono all'infanzia.

Erano i primi anni '60 nel quartiere (quello a mare dello Stadio di Rimini dove si trova la Scuola Elementare De Amicis e troneggia oggi il mastodonte abbandonato di quella che doveva essere la nuova questura...) ed io ero proprio uno dei bimbettoni delle elementari che

si aggiravano curiosi fra i campi che allora regnavano in ogni dove.

Il mio ricordo, ancora vivido, aleggia sulle occasioni di festa ed in particolare sui preparativi delle "fogheracce" di San Giuseppe nel mese di marzo dove anche a noi piccoli era consentito osare un poco di più e fare tardi attorno al fuoco.

Ecco, era proprio intorno a quelle fiamme propiziatriche che vedevo aggirarsi un uomo dai capelli scuri con macchina fotografica al collo che scattava e ritraeva quei momenti di folklore e tradizione, di festa popolare per la fine dell'inverno.

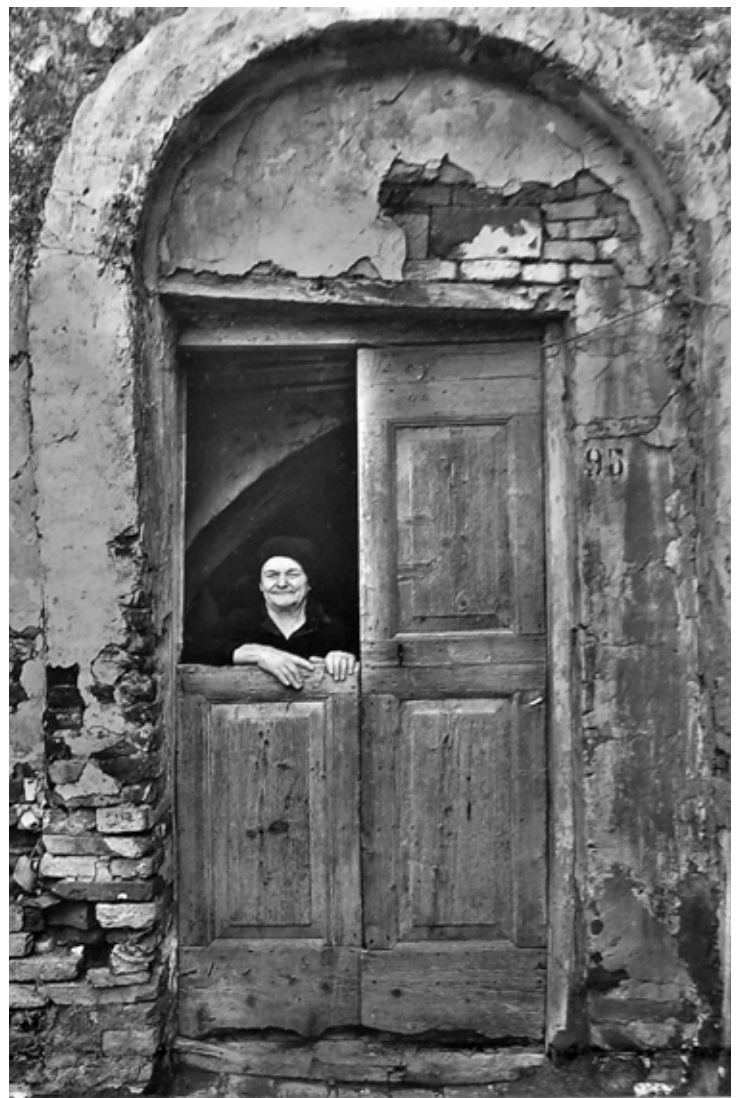
Lui riprendeva tutto, catturava immagini, scolpiva sulla pellicola i volti delle persone, lo scoppiettare del fuoco, il bagliore altalenante delle fiamme, le grida e le risate dei presenti festanti poi, come per incanto... spariva.

Lo rivedevo poi al distributore Esso di Viale Tripoli, dove ora è la grande rotonda di intersezione con via Roma, in tutta e spesso assieme alla bella e amata moglie, che si prodigava con le auto per i rifornimenti di carburante e... a volte dubitavo che potesse essere la stessa



Una delle tante premiazioni di Italo Di Fabio.







persona delle notti attorno alle fiamme.

In ogni occasione particolare, come per magia, lui c'era. E poi ti capitava di incontrarlo con la sua macchina fotografica nei luoghi più disparati sempre intento a cogliere "un guizzo di luce" con l'obiettivo.

Passano gli anni, tanti, e con essi le infinite vicende per ognuno di noi e devo dire che se ho amato ed amo ancora la fotografia e la cura dell'immagine in tutte le sue varie declinazioni, se mi emozionano ancora per un curioso e furtivo colpo d'occhio posato su qualcosa... lo devo probabilmente anche a lui... all' "*uomo dei fuochi*". Nei decenni trascorsi ci siamo sempre incontrati, anche se non spesso, ma siamo rimasti in contatto, ed ogni volta è stato un piacere ritrovarsi e provare stupore e meraviglia per le istantanee che anche adesso questo arzillo novantenne dispensa: un tesoro di immagini, di autentiche opere d'arte.

Italo Di Fabio nella sua vita fotografica ha ottenuto i più ampi riconoscimenti e onorificenze a livello nazionale e internazionale (Artist FIAP, Excellence FIAP, il primo italiano ad ottenere la prestigiosa 5 Star C.S.D dalla Photographic Association of America / P.S.A.), di lui hanno scritto e dedicato copertine riviste prestigiose e molte sue preziose immagini fanno parte di selettive antologie internazionali.

Eppure è rimasto lo stesso, semplice, umile e generoso uomo di sempre che non ha mai perso la voglia di imparare a creare e comunicare con la sua macchina fotografica, un vero artista. Dalla gloriosa Topcon con il pentaprisma ammaccato è arrivato, passo dopo passo, alle fotocamere digitali per ovvi e attuali motivi di praticità, non disdegnando il suo interessamento negli ultimi anni per l'uso del computer. Ma il talento è rimasto quello di sempre, nessuna differenza fra analogico

vecchia scuola e il moderno digitale nel creare sapientemente. Oserei quasi dire che si è affinato, andando ad esplorare con la curiosità di un ragazzino orizzonti nuovi e sconosciuti...

Tutto in Italo è creazione, freschezza delle idee, voglia di cogliere con le immagini.

Ho visitato nella primavera dello scorso anno la sua mostra all'Ala Nuova del Museo di Rimini ed è stato un concentrato di emozioni e brividi sulla pelle: di fronte al talento non si può rimanere indifferenti.

Bene ha fatto l'amministrazione Gnassi a rendere omaggio a questo attempato "ragazzo" con la macchina fotografica invitandolo in residenza comunale il 17 giugno del 2021 per conferirgli, proprio nel giorno del suo novantesimo compleanno, una targa d'argento al merito a nome della città intera.

Proprio oggi, mentre ancora scrivo questo articolo (siamo al 20 gennaio del 2022) ci siamo sentiti e ho ricevuto dalle sue mani lo splendido volume "Fotografare" che contiene autentiche perle delle sue opere... un'antologia di sapere fotografico di rara bellezza.

Che altro dire? Qualsiasi cosa possa scrivere su Italo Di Fabio ritengo a questo punto sia riduttiva, di lui parlano le sue immagini conosciute ed apprezzate in tutto il mondo.

Per me, che ho avuto il privilegio di conoscerlo sin da bambino con quella nera e ammaccata Topcon al collo, è e rimarrà per sempre "*l'uomo dei fuochi*" capace di catturare con l'obiettivo autentiche meraviglie.

Auguri caro Italo, veramente di cuore e grazie per lo stupore che hai sempre suscitato e che continui ad elargire con le tue splendide fotografie a tutti noi, alla città di Rimini e al mondo intero.



*Italo Di Fabio premiato con Targa d'Argento.
17 giugno 2021*

*Foto archivio
Italo Di Fabio e web*



Petroltecnica®

TERRA THERAPY

PETROLTECNICA S.P.A.

Sede legale e operativa: Via Rovereta, 32 - 47853 Cerasolo di Coriano (RN)

Tel. +39 0541 755810 - Fax +39 0541 755899 - info@petroltecnica.it

SALVIAMO IL MARE CON LA BARRIERA ACCHIAPPAPLASTICA





di Roberta Sapio

PORTA GALLIANA

tra storia antica ed attitudine green



È passato moltissimo tempo da quando, nel 1974, Italia Nostra progettò e realizzò a Milano il Bosco in città, in via Novara, zona San Siro. Fu il primo esperimento di parco pubblico destinato alla fruizione dei cittadini, in una Milano che cresceva a dismisura senza preoccuparsi dell'ambiente.

Oggi il green e la sostenibilità non sono solo europa-rolle della burocrazia, ma sono la necessaria espressione di un nuovo modo di vivere. Fatte le debite proporzioni, anche a Rimini è stato recentemente svelato un piccolo bosco o meglio un parco che, inserito nel progetto del Ristorante Porta Galliana, Alberi, Piadina e Bottega, rappresenta una delle più interessanti novità degli ultimi anni.

Rimini è vitale, “non perfetta ma in cammino” ci dicono i nostri amministratori, e la evidente rinascita della città sta andando di pari passo con una frizzante vitalità imprenditoriale per quanto riguarda l'offerta food & beverage. Rimini combatte la pandemia, variante dopo variante, e si attrezza con speranza e determinazione per il dopo.

Da questo punto di vista la Sostenibilità incarna un must irrinunciabile, vista la grande richiesta di natura, spazi all'aperto, aria e verde, come antidoto, anche psicologico, al virus. Al confine tra Borgo Marina e la Castellaccia, Porta Galliana esprime molto bene queste istanze collettive con i suoi 4000 metri di parco che sono stati aperti, come un vero e proprio disvelamento alla





città, sulla via Bastioni Settentrionali dialogando intensamente con la storica Porta Galliana, appunto. Platani, cedri del Libano, tigli secolari sotto le chiome dei quali ci si può sentire bene, da soli o in compagnia, in un luogo tanto identitario della città quanto “altro”. Un altro posto, un bel posto. La vite americana che ricopre le mura malatestiane del perimetro tinge le stagioni e gli orari del giorno dei più bei colori della natura.

Il parco, che ospita una casa sull'albero ed altri giochi di legno per i bambini, oltre ai tavoli per mangiare, rispecchia e completa la costruzione, composta da un piano terra già in funzione con il self service, la cucina a vista ed alcune sedute ed il primo piano, vera novità del 2022, quasi pronto all'apertura, che, con i suoi 300 metri quadri, costituirà un ambiente distinto dal piano speculare sottostante.

Sarà adibito a ristorante con servizio, salone per eventi ed attività varie. Lo stile del locale è stato affidato dai soci all'Arch. Cristina Zanni che è stata molto sensibile nel cogliere l'essenza del parco nei vari tipi di verde, nelle sfumature delle cortecce e nelle evocazioni silvestri in genere.

Inoltre, sempre in un'ottica green, i soci hanno scelto di

rendere il locale plastic free, adottando tutti compostabili.

La sostenibilità non è solo ambientale ma è anche sociale. In quest'ottica Porta Galliana si propone come un luogo pubblico nel quale la ristorazione sia al servizio delle attività comuni, siano esse iniziative artistiche e culturali, sportive, congressuali e tutto quanto sarà proposto dal locale o proveniente da richieste esterne. I primi eventi realizzati, come ad esempio il mercatino Wanderlust hanno avuto successo.

Siamo tutti in attesa dell'ultimazione dei lavori della Porta cittadina, costruita nel Duecento a collegamento della città con la zona del porto lungo il fiume Marecchia, come parte della cinta muraria difensiva.

Due secoli dopo, Porta Galliana fu restaurata Sigismondo Pandolfo Malatesta come si desume dalle monete malatestiane impiegate dallo stesso Sigismondo per indicare le opere da lui realizzate o ristrutturare. La porta, inoltre, è rappresentata in un bassorilievo di Agostino di Duccio visibile nel Tempio Malatestiano.

E siamo anche in attesa del completamento di questo luogo green, social e goloso grazie ad un'offerta gastronomica sempre attenta alle materie prime di qualità e del territorio.





di Georgia Galanti

MINDFULNESS

per stare meglio e Meditare con la vita

C'è una vera e propria esplosione di interesse per la mindfulness in questo momento. Ed esce in libreria in questi giorni *"Meditare con la vita"*, un libro edito da Erickson che promette di introdurre il lettore a tutto quello che c'è da sapere sulla *meditazione di consapevolezza* e su come praticarla. Abbiamo incontrato le autrici Antonella Montano (psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, fondatrice e direttrice dell'Istituto A.T. Beck di Roma e Caserta, www.istitutobeck.com) e Valentina Iadeluca (Psicologa, *Certified Hakomi Therapist* e Executive Co-director di Hakomi Mallorca, www.hakomimallorca.com) per entrare con loro nel vivo dell'argomento e per capire se è proprio vero che la mindfulness faccia così bene.



Probabilmente vi sentirete fare questa domanda spesso, ma che cosa è esattamente la mindfulness?

La mindfulness è in realtà - nonostante il grande interesse che suscita e i suoi enormi benefici - una pratica semplicissima. Consiste nel fermarsi e nel prestare attenzione con intenzionalità e amorevolezza a quello che sta succedendo dentro di noi qui e adesso. In altre parole, implica accendere la luce della consapevolezza sui nostri stati interni - che sono determinati dal costante intreccio di sensazioni corporee, emozioni e pensieri - istante per istante. Questa radicale semplicità, questa capacità di osservarci, però, ci è tutt'altro che familiare. E quindi va allenata.

Allenata? Come?

Attraverso la *pratica* della mindfulness, ossia le nostre sessioni di meditazione che possono essere di diverso tipo. La più nota è forse la *sitting meditation*. E un tipo di meditazione in cui ci siede in una posizione rilassata e eretta - su un cuscino da meditazione, oppure su

una sedia o un panchetto - e, partendo dall'osservazione del respiro, si impara a diventare consapevoli del nostro mondo interno, cui di solito non prestiamo attenzione. Partecipare a un corso MBSR, ad esempio, che l'Istituto Beck organizza da tempo anche online, è un ottimo modo per familiarizzare con la meditazione nei suoi vari formati.

In che modo questa consapevolezza ci aiuta a stare meglio?

Viviamo una vita in corsa, stratonati tra presente e futuro, tra quello che ci è successo e quello che vorremmo ci accadesse. La mindfulness ci risveglia da questa specie di trance, ci permette di sostare con noi stessi e fare spazio al nostro sentire profondo. Soprattutto ci consente di non essere

guidati dai nostri antichi automatismi, dai nostri usuali modi di reagire alle cose e di riguadagnare un senso di libertà e controllo su noi stessi. Con la mindfulness possiamo riprendere in mano la nostra vita.

Leggendo il libro si impara a praticare la mindfulness?

Il libro prende il lettore per mano e lo accompagna a comprendere la mindfulness non soltanto dal punto di vista teorico, ma anche e soprattutto concreto. La mindfulness è infatti prima di tutto un'esperienza e va provata. Nel volume proponiamo quindi sia degli esercizi di consapevolezza che possono essere fatti in qualunque momento della giornata, sia delle precise indicazioni su come iniziare a praticare.

Che cosa significa Meditare con vita?

La consapevolezza che alleniamo sul cuscino da meditazione estende i suoi frutti nella vita che viviamo ogni giorno. Quando siamo presenti a noi stessi, impariamo a gestire meglio il dolore e a gustare fino in fondo i doni che l'esistenza ci offre. Questo è *Meditare con la vita*.



CINNAMON MOCHA

LA PAUSA PIÙ BELLA È QUELLA AL BAR



Un espresso perfettamente estratto, cioccolato, latte montato al momento,
Crema Confuso alla vaniglia e una spolverata di cannella

lo puoi gustare nei Caffè Pascucci





di Davide Collini

IL TEMPIO MALATESTIANO

L'avvincente storia del famoso monumento voluto da Sigismondo Pandolfo Malatesta Signore di Rimini.



Solenne, maestoso, insolito ed affascinante, gli aggettivi si sprecano quando si parla del Tempio Malatestiano. E non solo per l'inusitata bellezza delle forme architettoniche, ma per come si pone improvvisamente all'attenzione dello sguardo dei passanti, quasi affiorando come un candido iceberg dalle vie circostanti.

Di questa icona della città di Rimini, di cui condivide il prestigio con altri insigni monumenti come il ponte di Tiberio, la Rocca Malatestiana e l'Arco d'Augusto (si vedano rispettivamente Geronimo Magazine n° 12, 18 e 38), vediamo ora di tracciarne brevemente i cenni storici che portarono l'allora Signore di Rimini, il celeberrimo condottiero e mecenate Sigismondo Pandolfo Malatesta, alla feroce volontà di edificarlo e alle vicende che ne impedirono di fatto l'ultimazione.

Mi scuserà il lettore se volutamente non affronterò una descrizione delle molteplici peculiarità artistiche presenti sia all'interno che all'esterno, ma sarebbero tante e tali che queste pagine non potrebbero essere assolutamente ade-

quate allo scopo.

Detto questo, entriamo nell'argomento.

Nel luogo in cui ora è indicativamente il Tempio, sorgeva già attorno al IX secolo la chiesa di Santa Maria in Trivio così detta in quanto all'epoca vi confluivano tre vie di comunicazione. Nelle vicinanze della chiesa era stato edificato un piccolo eremo francescano per concessione dei monaci Pomposiani (da cui la denominazione del rione, detto appunto "Pomposo") quando all'inizio del Duecento San Francesco era giunto a Rimini. L'antica chiesa di Santa Maria in Trivio, demolita attorno al 1257, venne sostituita da una di maggiori dimensioni in stile gotico, a navata unica e senza cappelle laterali dedicata a San Francesco con annesso convento. (Geronimo Magazine n° 9).

L'edificio religioso francescano, come era consuetudine consolidata fra le famiglie delle signorie, aveva dato degna sepoltura alla maggior parte della famiglia malatestiana a partire dal suo capostipite, il famoso

"Mastin Vecchio" (Malatesta da Verucchio, 1212 - 1312,



Il campanile del Tempio Malatestiano visto dal chiostro del convento di San Francesco andato perduto con la 2ª Guerra Mondiale.



Il Tempio Malatestiano oltraggiato dalle bombe della 2ª Guerra Mondiale, gennaio 1944

Signore di Rimini dal 1295 fino al suo decesso).

Sigismondo Pandolfo Malatesta, nato a Brescia il 19 giugno 1417 da Pandolfo III Malatesta e Antonia da Bagnano, nobildonna lombarda, era Signore di Rimini in carica dal 1432 succedendo al fratellastro Galeotto Roberto Malatesta deceduto appena ventenne. Nel 1433 il giovane Sigismondo veniva nominato cavaliere dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo di passaggio a Rimini.

Le cronache storiche riportano al 31 ottobre 1447 quando l'allora vescovo di Rimini, Bartolomeo Malatesta, aveva benedetto la posa della prima pietra della cappella dedicata a San Sigismondo, patrono protettore dell'omonimo nostro condottiero, nella chiesa francescana (la prima entrando sulla destra). Quasi certamente il Signore di Rimini intendeva edificare inizialmente una gentilizia come era d'uso tra le signorie dell'epoca, cosa che fece con l'assenso ed anche il contributo dell'allora papa Nicolò V.

Il Malatesta, uomo d'armi coriaceo, pugnace e vittorioso, aveva ottenuto numerosi successi in campo militare e riconoscimenti, aumentando le cospicue ricchezze tanto da indurlo ad estendere i lavori ad una seconda cappella. Reduce da due precedenti matrimoni (aveva sposato in prime nozze nel 1431 Ginevra figlia di Niccolò III d'Este marchese di Ferrara deceduta in circostanze non chiare poco più che ventenne il 12 ottobre 1440 e poi, due anni dopo, Polissena, figlia del famoso condottiero Francesco Sforza che diverrà Signore di Milano nel 1450), si era invaghito della giovane Isotta quando ancora l'ultima moglie, Polissena, era ancora in vita, forse (ipotesi) causandone lui stesso la morte nel 1449 ed inimicandosi per questo aspramente il nobile casato milanese. Sposerà l'amata Isotta degli Atti (figlia adolescente del ricco mercante Francesco degli Atti, nobile famiglia originaria di Sassoferrato nelle Marche, di cui un ramo si era trasferito nel trecento a Rimini) anni dopo nel 1456 da cui, morto il primo figlio Giovanni di pochi mesi, avrà altra discendenza: Antonia (sposa nel 1481 a Rodolfo Gonzaga che la ucciderà nel 1483 con l'accusa di adulterio), Margherita (in sposa nel 1455 a Carlo Forabriggieri, figlio di Braccio da Montone abile condottiero e signore dell'omonima località umbra. Donna forte di carattere, aveva resistito per 52 giorni all'assedio di Federico da Montefeltro che voleva assoggettare il borgo al papa Sisto IV. Rientrata a Rimini con 6000 fiorini d'oro dopo essersi arresa al fratello d'altro letto Roberto Malatesta, odiata per questo dal marito e dai figli, venne probabilmente uccisa dallo stesso fratello per timore d'essere anch'egli tradito)

e Sallustio (quest'ultimo, nominato erede della Signoria di Rimini dopo la morte di Sigismondo, verrà ucciso nel 1470 da i sicari inviati anche in questo caso da Roberto Malatesta detto Il Magnifico che si oppose al volere paterno rivendicando unicamente a sé il controllo della città di Rimini). Tanti anche i figli cosiddetti "naturali" (quasi poi tutti legittimati) del Signore di Rimini di cui impossibile in queste pagine citarne anche brevemente la vita.

Sicuramente spregiudicato ed irriverente, per quanto grande mecenate delle arti, Sigismondo Pandolfo Malatesta tutto compie per raggiungere i suoi fini e così è per il Tempio. Il progetto e i lavori vengono affidati a Matteo de' Pasti e ad Agostino di Duccio e per lo scopo il Malatesta non esita a fare incetta di preziosi marmi a S. Apollinare in Classe. Nonostante le opere procedano di buon ritmo il Signore di Rimini decide di incrementare ulteriormente i lavori senza perdere minimamente tempo: non esita infatti, fra un impegno d'armi e un altro, a richiedere anche un valente pittore a Giovanni de' Medici per decorare le due cappelle, forse Filippo Lippi, di chiara fama e molto attivo all'epoca in Firenze.

Tra vittorie, sconfitte e imprese d'armi si giunge al 1450, anno del Giubileo, in cui Sigismondo Malatesta decide di estendere i lavori a tutto l'edificio consigliato quasi certamente dall'illustre Leon Battista Alberti che si occupa del progetto. L'idea è quella di rivestire l'umile chiesa francescana con un involucro marmoreo che la trasformi radicalmente con l'inserimento, sulla parte sommitale, di una cupola su modello del pantheon romano, un'opera grandiosa. E' plausibile che l'allora Papa Nicolò V abbia dato il suo assenso, non volendo inimicarsi il Malatesta ed avendo avuto modo anch'egli di apprezzare il valente architetto genovese. Il 1450 è quindi un anno fatidico per il Tempio Malatestiano e tale data la si ritrova ripetuta ben dodici volte all'interno e all'esterno dell'edificio religioso.

Dal 1450 al 1457 il tempio Malatestiano prende forma: oltre al brillante ingegno di Leon Battista Alberti, troviamo all'opera Matteo de' Pasti per l'architettura delle cappelle e direzione dei lavori, Agostino di Duccio, Piero della Francesca, Bernardo Ciuffagni, Matteo Nuti, Francesco di Simone Ferrucci, Cristoforo Foschi. Mai si erano visti tanti talenti all'opera coinvolti in un progetto tanto ambizioso. Il Tempio, anche se Sigismondo lo dichiara "dedicato a Dio immortale", è un monumento fortemente voluto ed eretto per lasciare "memoria celeberrima e santa" di sé stesso e dell'amata Isotta degli Atti ai posteri ed ogni sforzo eco-



*San Sigismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta.
Piero della Francesca*



Il Tempio Malatestiano nel 1890

nomico vale allo scopo. Ma i tempi cambiano e la fortuna, che aveva sempre arriso al Signore di Rimini, incomincia a cessare: per Sigismondo iniziano tempi cupi con avversità in campo politico e scarse finanze.

I lavori languono fino a fermarsi. Anche la Chiesa, che per sua convenienza lo aveva quasi sempre tenuto in considerazione nelle aspre dispute territoriali, ora lo allontana: ribelle, caparbio, insofferente e sempre pronto a cambiare fronte riceve nel Natale del 1460 dall'allora Papa Pio II Piccolomini una pesante scomunica e viene diffamato nel 1461 con l'accusa di essere l'autore di una sequela di crimini nefandi screditandolo agli occhi delle varie signorie. E' lecito pensare, ed è opinione di valenti storici, che forse Sigismondo Pandolfo

Malatesta, per quanto spregiudicato, temuto e inviso alle corti dell'epoca per il potere e i territori acquisiti, non abbia compiuto tutti i crimini che gli vengono attribuiti (compresi gli ipotetici uxoricidi delle due mogli Ginevra d'Este e Polissena Sforza) ma che lo si sia voluto politicamente isolare demolendo poco alla volta la sua immagine a favore di altri che non vedevano l'ora di diminuirne il prestigio. Di fatto la scomunica pesa come un macigno, le vicende per il Signore di Rimini volgono al peggio e al termine del 1461 il Tempio incompiuto è oggetto della furia degli elementi: acqua, neve e vento penetrano all'interno su ogni dove e i frati chiedono invano al Malatesta risorse per porre rime-



*Ritratto di Sigismondo Pandolfo Malatesta
Piero della Francesca 1451 circa.*

dio ai danni. Sigismondo è in disgrazia, non può aiutarli avendo impegnato anche i gioielli di famiglia presso un ebreo e i religiosi sono costretti a vendere un'abitazione per tamponare alla meglio i danni più rilevanti. Cosa porta alla rovina il Signore di Rimini, abile condottiero e munifico cultore delle arti?

Probabilmente la sete, mai placata, di fondi per finanziare progetti a dir poco grandiosi partoriti da un'ambizione altrettanto smisurata. Spregiudicato nelle alleanze di guerra e sempre pronto ad allinearsi con chi gli offrisse miglior appannaggio, grande e indomito uomo d'armi, ad una apoteosi di gloria fatta di successi, fama e ricchezze, si contrappone una spiccata conflittualità con i protagonisti della sua epoca (Sforza, Visconti, D'Este, Medici, Repubblica Serenissima di

Venezia, D' Aragona) che poco alla volta tendono a diffidare e ad isolarlo riducendone il potere. Ed anche a non pagargli a volte le imprese d'armi richieste, causandone dissesti finanziari.

Pur con la Chiesa, considerata da Sigismondo sin dagli inizi delle sue imprese d'armi probabilmente la scelta di campo migliore, sarà un continuo alternarsi di favori e contrapposizioni, fino a giungere come detto precedentemente, alla scomunica e al relativo rogo della sua effigie a Roma (1462) con la perdita conseguente del titolo di vicario nei territori papalini.

Famosa poi l'eterna rivalità con Federico da Montefeltro,



Matteo de' Pasti, medaglia di Isotta degli Atti, 1450 circa



Matteo de' Pasti, medaglia di Sigismondo Pandolfo Malatesta, 1450

OPEN GAMES

misano sport family and fun

**27
febbraio
2022**

PODISMO - 10K
CICLISMO - Elite Under23
OBSTACLE RACE
E-BIKE - MTB
ROLLER | ATLETICA
NORDIC WALKING



ACCESSO CON GREEN PASS BASE

Via Daijro Kato, 10 - 47843 Misano Adriatico (RN)

www.misanocircuit.com

@misanoworldcircuit #rideoncolors



Signore d'Urbino e governatore di Pesaro, città ambitissima da Sigismondo che, con la sua conquista, avrebbe potuto unificare i territori malatestiani romagnoli e marchigiani. Nonostante i continui tentativi non vi riuscirà. Questa incessante sequela di scontri, alleanze e rivalità feroci con i poteri forti del suo periodo ne minerà forze e finanze: già messo in disparte e sminuito nel potere anche dalla Pace di Lodi (nel 1454, fra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia per porre fine alle Guerre di Lombardia che perduravano dagli inizi del '400 e con l'assenso delle più importanti signorie italiane da cui viene escluso), ripetutamente attaccato, cercherà in ogni modo di recuperare il suo potere perdendo parte dei territori a suo tempo conquistati e mettendo fine ai suoi giorni con ancora progetti di riscatto incompiuti.

La vita del Signore di Rimini volge quindi tumultuosamente al termine. Nel testamento dispone che le rendite di beni personali vadano per finanziare l'opera incompiuta del tempio, rimasta ferma alle tre cappelle per lato, al completamento della facciata e per le fondazioni.

Sigismondo Pandolfo Malatesta cessa di vivere il 9 ottobre del 1468 a soli 51 anni. I figli, d'altro avviso, non manterranno fede alla sue volontà.

Tra il 1499 e il 1501 verrà costruito per volere dei frati il campanile, in altri due anni il nuovo complesso absidale formato da una cappella centrale più grande attornata da quattro minori. Nel 1708 le cinque cappelle vengono demolite per far posto ad una nuova architettura interna: le linee del transetto vengono ridotte rapportandole alla forma ed alle proporzioni delle cappelle malatestiane, ne viene modificato il sesto dell'arco che passa da pieno ad una forma ogivale, il presbiterio viene ricostruito con maggior respiro e l'abside stessa assume dimensioni più ridotte prendendo la forma di un semicerchio.

Si giunge così al periodo napoleonico. Sono anni cupi per il patrimonio storico riminese: con la soppressione degli ordini religiosi vengono cedute e demolite numerose strutture religiose cittadine (si veda Geronimo Magazine n° 32). L'8 giugno del 1805 Napoleone I°, soppresso l'ordine dei Francescani dalla Repubblica Cisalpina, dispone che la cattedrale di Rimini sia trasferita nel Tempio Malatestiano. Il tutto non avviene immediatamente ma saranno necessari quattro lunghi anni per veder attuato il trasferimento. L'ottocento vedrà inoltre l'edificio religioso oggetto di opere di ristrutturazione a tratti discutibili e non rispettose della

conservazione storica che tragheranno l'edificio religioso nel '900. Gli anni scorrono veloci.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il Tempio Malatestiano, ripetutamente raggiunto dai bombardamenti, non ha certo vita facile. I danni, specialmente sul sagrato e all'abside, sono ingenti nonostante le protezioni messe in atto. Ancor più rilevanti saranno quelli del 29 gennaio del 1944, dove la terza incursione di bombardamenti provoca guasti notevoli: per quanto oltraggiato dagli scoppi il sommo edificio religioso resiste, forte del suo involucro marmoreo.

Si veda allo scopo la bella immagine d'epoca (come sempre un doveroso ringraziamento all'Archivio Fotografico Gambalunga) che rende pienamente l'idea della devastazione compiuta. I lavori di restauro e risanamento si protrarranno nel tempo ma lo smontaggio e il riposizionamento di ben oltre tremila blocchi di pietra d'Istria, la grande competenza delle maestranze compiranno il miracolo facendo risorgere il Tempio Malatestiano più forte ed integro di prima.

Il rammarico rimane per il bellissimo chiostro del Convento di San Francesco attiguo all'edificio religioso purtroppo andato perduto (si veda Geronimo n° 9/ 2019) e di cui restano ancora oggi parte dell'edificio principale all'angolo di via Castelfidardo e varie rovine in attesa di un'auspicabile, doveroso ed urgente recupero. Si giunge quindi di corsa ad oggi.

Esempio luminoso dell'architettura rinascimentale del quattrocento, il Tempio Malatestiano, pur incompiuto, riflette in ogni dove il sogno d'immortalità di Sigismondo Pandolfo Malatesta che lo volle fortemente per sé e per la sua amante e moglie Isotta degli Atti. Il candore della pietra d'Istria e la preziosità dei marmi, le sculture, i bassorilievi, le tante raffigurazioni ne raccontano la storia e quella del loro tempo ed è un vero e proprio miracolo che l'insigne monumento sia giunto attraverso i secoli fino a noi: è qualcosa di unico e prezioso, uno scrigno di tesori ed un vanto per la città, tanto prestigioso quanto amato dai riminesi e dal mondo intero. Oltre ai valori della fede il Tempio dispensa un afflato che incanta, meraviglia con la sua prorompente ed austera bellezza: al suo cospetto il nostro pensiero sembra quasi rivivere i fasti della corte malatestiana e fluttua, come per magia, tra le gloriose gesta e le intricate imprese del munifico Signore di Rimini di cui, in ogni angolo, si percepisce forte e chiara l'eterna memoria.

Foto Archivio Fotografico Gambalunga e Collini Davide



Simboli malatestiani

Notturmo. Inverno 2022

NUOVO
OPEL MOKKA
LESS NORMAL. MORE MOKKA /

100% ELETTRICO, DIESEL O BENZINA.

Scopri il nuovo stile puro e audace di Opel. Nuovo Mokka ti aspetta in concessionaria.



PRENOTA IL TUO TEST DRIVE!
ANCHE SABATO 9.00 - 12.30 E 15.00 - 19.00



Marcar srl
Via Flaminia, 341
47924 Rimini
T. 0541 374312



di Daniela Farina

LE PERLE DI DANIELA EFFE

Daniela Farina, riminese, con una laurea in giurisprudenza lavora in una società di servizi occupandosi di gare e appalti.

Circa due anni fa, complice l'acquisizione dello status di single, scopre di avere delle cose da dire e allora lo fa su una pagina che porta il suo nome, anzi solo Daniela Effe in cui ci racconta il suo quotidiano, gli scambi con la figlia Piccola Love di undici anni e ci regala racconti al limite della veridicità, complice una strana famiglia ma soprattutto una strana visione della vita.



Fallimenti

Falliamo innumerevoli volte. Con le situazioni, con le persone. Troviamo sempre chi ci perdona sempre, anche quando non lo meriteremmo. Dicono che sia un percorso di crescita e invece è una strada impervia, con rami che stratonano e che a sua volta strappiamo, cerchiamo la cima come a voler trovare l'aria, invece c'è sempre quel maledetto orgoglio che ci frega e a tutti quei rami che pare vogliano bloccarti nel tuo tentativo di risalita erano solo mani che volevano sostenerti e spingerti più in alto e tu le hai combattute, evitate, sgualcite. Siamo falliti perché guardiamo solo avanti come i cavalli coi paraocchi, solo che loro sono forzatamente obbligati a questo. Non vediamo dietro e di lato, che è pieno di mani che stringono rovi.

Soffermarci a guardare le mani graffiate sarebbe un salto evolutivo che non siamo in grado di fare. Dovremmo baciarle invece quelle mani



graffiate da un'insensata forma di autolesionismo che non riusciamo a fermare. Qualcuno lo chiama egoismo, invece è solo stupidità.

Piove Governo Ladro!

Oggi pomeriggio ho letto uno sfogo di una persona che lamentava una sorta di sopruso. Il tizio in questione aveva preso una multa tramite autovelox (per il superamento di un chilometro rispetto al limite e vi prego bypassiamo la questione perché non è questo il punto) ma per colpa di un funzionario pubblico. Ora, mi sono sforzata ad immaginare lui, quel funzionario pubblico chino a premere con la mano sull'acceleratore del tizio in questione e benché sia dotata di una fervida immaginazione, proprio no, non ce lo vedo. La questione sopra citata rievoca il "Governo ladro" udito mille e mille volte or sono ma mai giuro l'avevo visto così esplicitamente applicabile. La parte che più mi ha lasciata sgomenta è quella nella quale costui si è dichiarato essere solito fare delle beneficenze nel periodo natalizio (e pure in maniera ingente

sottolinea) ma che, dato la multa in questione, si sarebbe prodigato a scrivere una E-mail a tale ente benefico per espletargli proprio che la suddetta multa, la responsabilità del funzionario, quest'anno non avrebbe elargito alcunché! Tiè.

...

Ora, la prima cosa che salti alla mente (e lo fa chiaramente) è che ci sia una netta tendenza ad attribuire responsabilità a chicchessia purché non al soggetto specifico che ha compiuto l'azione. Di secondo avviso, l'esiguità della violazione, parrebbe suggerire pure una evitabilità della sanzione stessa (cioè la mercanteggiamo). Che vabbè. Ma in sintesi, cos'è che ci fa sfogare la rabbia su soggetti diversi? Inconsapevoli pure?

Quale possa essere il fondamento dell'intenzione di estendere tale pensiero e ottenere il benessere pubblico a tale assurda affermazione?

Ma soprattutto, perché pure l'ente benefico dovrebbe imputare il mancato introito del benefattore periodico al pubblico funzionario? Perché?

Siamo tutti impazziti?

Il dibattito poi ha preso un'altra strana piega ovvero la faccenda si accentua in virtù di una 'consueta', attitudine della amministrazione in questione che si rifocillerebbe a go-go a totale discapito dei contribuenti. Una teoria piuttosto misogina. Un'amministrazione a cui è stato ampiamente richiesto di aumentare il numero delle forze di sicurezza le si chiede di pagare gli stipendi di questi non con il contributo dei contribuenti (se mi si consente la ripetizione) bensì con la moneta immaginaria eh?

E niente, pensavo potessimo pagarli con dei buoni sconto.

#santiddiodammilaf-
orza



daLele

Famiglia Leoni

DAL 1963
RISTORANTE
SPECIALITÀ PESCE
PIZZERIA



Viale D'Annunzio, 94/C - 47838 Riccione - www.ristorantedalele.it



Registro
Eccellenze Italiane



Ristorante e Pizzeria
Da Lele Riccione



[ristorantedalele](https://www.instagram.com/ristorantedalele)

Geronimo 40 | Febbraio 2022 | 81

La gentilezza che salva la vita

Sono andata al punto tamponi, il drive per capirci. Ero un po' stupita perché vedevo le persone in piedi in attesa di entrare per le vaccinazioni davanti alla porta ed era una fila molto lunga, forse 60/70 persone. Sono le 8:30 di mattina ed è una bella fila per quell'ora. Il parcheggio del Drive è invece vuoto, seguo il percorso obbligatorio imposto da quelle strutture in plastica e barriere in metallo legate da nastri in plastica rossi e bianchi, quelli da cantiere. Arrivo al punto tamponi e dinnanzi a me ci sono solo quattro auto. Non so se sia l'orario, se la possibilità di fare tamponi autorizzati con la stessa valenza di quelli effettuati nei presidi ASL sia consentita anche nelle farmacie, se ormai tutti l'universo sia già stato tamponato ma sono stupita dal poco afflusso.

Ovviamente mi fa piacere sebbene fossi emotivamente pronta a attendere anche ore per il mio turno. Ci sono quattro persone a focal point, uno è all'interno a registrare i documenti,



gli altri si alternano fra i finestrini e il primo contatto per il ritiro del tesserino sanitario e chi invece scarta la busta contenente gli strumenti per eseguire il tampone molecolare, infilare il tampone nelle cavità nasali, ravanare un attimo, dire qualcosa presumo qualche indicazione di base, salutare e dileguarsi con il tampone infilato nell'apposito contenitore con il liquido che sentenzierà la positività o meno a sta pippa di virus.

Sono scesi in campo anche i volontari della Protezione Civile visto il moltiplicarsi delle richieste dei tamponi e delle file chilometriche dislocate dinnanzi in vari punti della città. L'aria è discretamente frizzante. Gli addetti sono vestiti in maniera differente sentore che si tratta di volontari misti a sanitari. Non so da quanto siano qui ad attendere i veicoli, forse sono arrivati da poco, forse stazioneranno qui molte ore. La mia addetta arriva munita di tuta, doppia mascherina, guanti e schermo in plexiglas come da normativa. Benché il plexiglas tenda a appannarsi ogni qualvolta lei dica qualcosa riesco a intravedere che sorride, benché la bocca sia coperta.

- Questo glielo restituisco signora Fabiana - mi allunga la tessera.

- Farina. - mi viene automatico correggerla ma me ne pento immediatamente. È un automatismo che repello subito.

- Ha ragione: Farina Daniela. Mi scusi, mi si appanna lo schermo - la sento ridere. Lo fa con un incedere molto dolce. In realtà non mi importa che pronunci il mio cognome correttamente, proprio no. In realtà vorrei dirglielo che lei è proprio tanto gentile, che io invece vorrei proprio ringraziarla perché lei è qui proprio ora e fa quello che fa. E vorrei ringraziarla per 'come' lo fa. In un mondo dove la gentilezza è caduta in disuso vorrei dire a quella signora/dottoressa/infermiera/volontaria/qualunque essa sia vorrei proprio dirglielo che lei mi può chiamare Fa-

bianca tutta la vita, ma proprio tutta.

Se potessi uscirei di scatto dalla macchina e vorrei abbracciarla e invece non lo so cosa le vorrei dire ma la immagino mentre continua a sorridere.

Forse dobbiamo essere più grati perché ci sono loro, tutti loro a prendersi cura di noi.

Le tazze della mamma

L'8 gennaio è mancata mia madre. Il 22 sarebbe stato il suo compleanno.

La faccio così asciutta e ruvida questa comunicazione, nell'unica modalità in cui so farla. Non conosco altri modi per farlo. Ho tardato nel dare questa notizia perché non riuscivo a dirlo, figuriamoci a scriverlo. Praticamente non lo sapeva nessuno. Non volevo ricevere telefonate, messaggi di cordoglio, non volevo sentire niente. È stato di una violenza inaudita, tutto il contorno. Praticamente ero al telefono mentre ciò avveniva. Ero a casa col Covid, un regalo di una meravigliosa festa di fine anno di scuola. Un regalo meraviglioso (la festa intendo) che è iniziato a Natale ed è da poco finito. Sono stati due mesi orrendi tutto sommato.

Gestire la rabbia, la confusione, il dolore, la frustrazione di non essere presente è stato delirante, quindi ho delirato. Volevo delirare da sola e così ho fatto. Nessuno dovrebbe subirlo, è una violenza decuplicata. Sono stata nei miei muri che erano l'unica certezza che avessi in



un momento di totale incertezza. Da quel momento ho lottato contro il sistema per essere presente e ho visto la pietà, per due volte. Quella pietà mi ha permesso di essere lì, con un tampone negativo che certificasse il mio diritto ad essere lì, di fianco ad una bara. Se non avessi avuto quel consenso non so che avrei fatto. Che poi le funzioni religiose non le comprendo. Gli adempimenti ad essi connessi neanche, li trovo violenti: la vestizione, la scelta della bara, le modalità di cremazione, la sepoltura, la foto. Non si dovrebbero dover fare, dovrete avere qualcuno che lo fa per te. Non vedevo l'ora che finisse. Che poi queste cose non finiscono mai, mai. C'è sempre qualcosa da fare, di schifoso. La burocrazia fa schifo: la banca, gli enti, il notaio. Inscatolare cose fa schifo. Non puoi inscatolare beni che erano nella tua casa, nella casa che ti ha fatto da nido. Non puoi chiedere di scegliere. Ho dovuto scegliere cosa tenere e cosa no. Allora ho scelto, in base ai momenti. Ho tenuto una pelliccia in cui ricordo che mi addormentavo fra le braccia di mia madre. Ho tenuto tutte le tazze coi bordi sottili, quelle intoccabili, quelle placcate, quelle che toglievi dalla vetrina e potevi solo sfiorarle come fossero la Sacra Sindone. Le ho utilizzate stamattina per fare il cappuccino per me e per Piccola Love perché ho deciso che le cose intoccabili non esistono, o fanno parte di te o non esistono.

QUALE FUTURO PER IL TURISMO A RIMINI? **CI CREDIAMO ANCORA?**



10 marzo 2022 • Savoia Hotel – Rimini • Ore 15:00

Un incontro per confrontarsi sul modello di ospitalità riminese, sulle problematiche del presente e sulle opportunità per il futuro.

Per capire insieme come conferire nuovo appeal alla destinazione. Per continuare a crederci, sempre di più.

Iscriviti gratis su: tinyurl.com/cicrediamoancora

Segreteria organizzativa Teamwork : info@teamworkhospitality.com / Tel. 0541 57474



LETTI E ASCOLTATI

Il libro del mese a cura di **DANIELA MURATORI**

Ziggy Stardust. La vera natura dei sogni di **Luca Scarlini** (add editore 2016)

“Ziggy è magrissimo, ha i capelli rosso fiamma, un cerchio d’oro dipinto sulla fronte come una divinità egizia, le unghie delle mani sono smaltate, un orecchino con una pietra luccicante, un braccialetto alla schiava, le zeppe d’oro con un disegno di palme; indossa un miniabito con un disegno di conigli volanti, dice di essere in comunicazione con lo spazio.” Pochi anni sono passati dal mitico festival di Woodstock, c’è stato lo sbarco sulla luna, le atmosfere di *2001: Odissea nello spazio*, e in poco tempo l’idea di fuggire verso altre dimensioni è un sogno condiviso, una fissazione generale che bussa alle porte delle nuove generazioni, entrando d’impero nelle camerette della piccola borghesia e nelle case popolari delle periferie. Ziggy, la più nota creazione di David Bowie, è l’inviato nello spazio che con la sua identità aliena, multi sessuale, aggressiva, catartica, incarna lo spirito del tempo. Il suo personaggio, non è di quei profeti propensi all’autodistruzione, al delirio o al disastro come Jimi Hendrix, Janis Joplin, Jim Morrison, al contrario, quello che vuole affermare è il trionfo dell’apparenza, del rito, della cerimonia, della rappresentazione, contribuendo ad affermare l’epoca del glam.

Luca Scarlini, saggista e drammaturgo, pubblica il 28 gennaio 2016, *Ziggy Stardust. La vera natura dei so-*



gni, un piccolo saggio che neanche a farlo apposta esce alcune settimane dopo la morte di David Bowie. Da allora sono passati sei anni e per i fan di questo camaleontico artista, l’11 gennaio di ogni anno, è consuetudine alzare gli occhi al cielo e pensare che Bowie è tornato a casa, nello spazio infinito. Per cui le poco più di 100 pagine

scritte da **Scarlini** tornano utili in questo periodo, per ricordare il percorso sensibile e analitico, spaziale e glam, sonoro e critico di un artista che ha vissuto in un periodo storico in cui le avanguardie alla fine degli anni ‘60 lavoravano sullo scontro degli elementi, sulla fusione delle suggestioni, la cultura, il teatro kabuki, la performance, e che hanno favorito Bowie nella creazione del suo alter ego, il messia trascinato di folle, una rivoluzione che durerà solo una stagione, il tempo tra la sua ascesa e la sua caduta. Come dice **Luca Scarlini** è il perfetto filtro di un’epoca: *nel suo prisma multicolore e rispendente di lustrini passano influenze diverse.*

Il libro comunque non traccia una biografia completa dell’artista Bowie, sebbene delinei i tratti e le influenze più importanti della sua carriera, a partire dagli esordi fino all’eredità che il “*White Duke*” ha lasciato di sé, con lo scenario cupo e torbido dell’ultima sua fatica “*Black star*”.





COSTRUIAMO EMOZIONI
www.topadventurepark.com

Top[®] Adventure Park FRANCHISE



IL PRIMO POLO IN EUROPA PER IL TURISMO ECOSOSTENIBILE



**IL PRIMO FRANCHISE DEL
ECOSOSTENIBILE
DIVERTIMENTO IN ROMAGNA
VI ASPETTA DA APRILE**



WWW.TOPADVENTUREPARK.COM

LA PAGINA DELL'ANIMA

“Non cercate di prendere i poeti perché vi scapperanno dalle dita”

Alda Merini

LUNA

L'argentea silente luna
In una trasparente vestaglia
di sparse nuvole vaganti
alta lassù

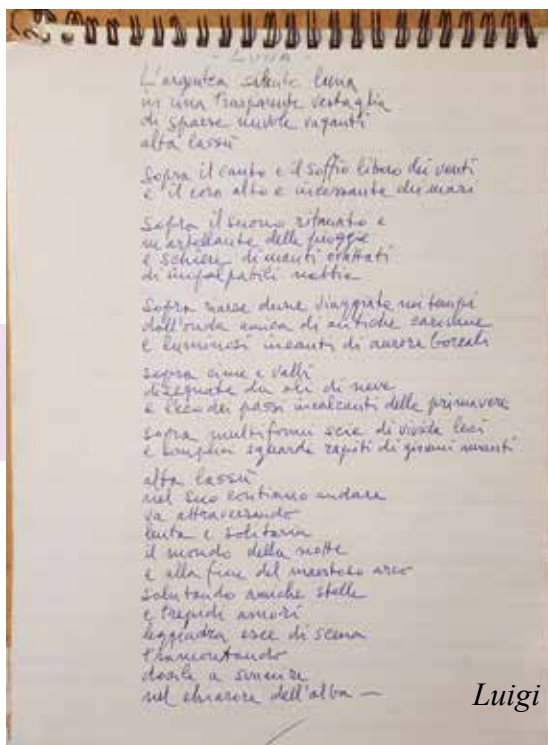
Sopra il canto e il soffio libero dei venti
e il coro alto e incessante dei mari

Sopra il suono ritmato e
martellante delle piogge
e schiere di manti ovattati
di impalpabili nebbie

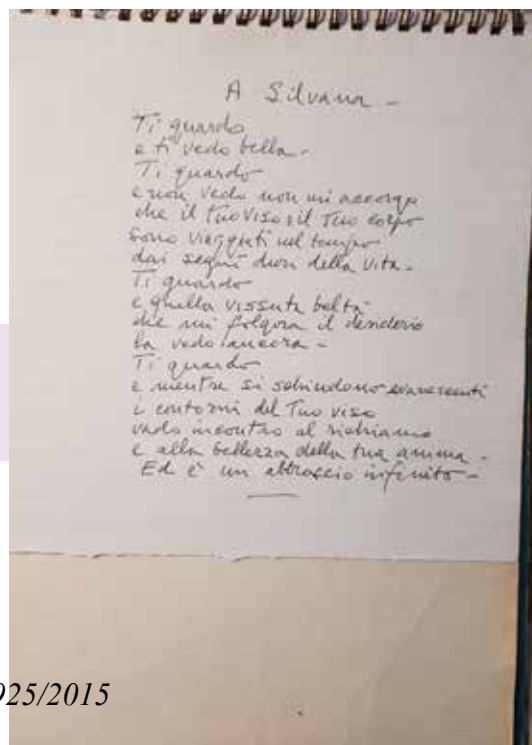
Sopra riarse dune viaggiate nei tempi
dall'orda amica di antiche carovane
e luminosi incanti di aurore boreali

Sopra cime e valli
disegnate da ali di neve
e l'eco dei passi incalzanti delle primavere
sopra multiformi scie di vivide luci
e complici sguardi rapiti di giovani amanti

alta lassù
nel suo continuo andare
va attraversando
lenta e solitaria
il mondo della notte
e alla fine del maestoso arco
salutando amiche stelle
e trepidi amori
leggiadra esce di scena
tramontando
docile a svanire
nel chiarore dell'alba



Luigi Zangheri - 1925/2015



A SILVANA

Ti guardo
e ti vedo bella.
Ti guardo
e non vedo non mi accorgo
che il tuo viso e il tuo corpo
sono viaggiati nel tempo
dai segni duri della vita.
Ti guardo

e quella vissuta beltà
che mi folgora il desiderio
la vedo ancora.
Ti guardo
e mentre si schiudono evanescenti
i contorni del tuo viso
vado incontro al richiamo
e alla bellezza della tua anima.
Ed è un abbraccio infinito.



VIENI A SCOPRIRE LE NUOVE

SUPERFICI ECOLOGICHE

OLTREMATERIA®

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.

AMAZON

sta per aprire dei negozi di abbigliamento futuristici

Si inizierà dagli Stati Uniti sulla falsariga dei grandi magazzini ma con punti vendita più piccoli e super-tecnologici, iniziando dai camerini smart



Amazon sta per aprire una catena di negozi di abbigliamento negli Stati Uniti. Si inizierà da uno store in un centro commerciale della California entro la fine dell'anno, per continuare con altri punti vendita sparsi per tutto il paese nel corso del prossimo futuro. A rivelarlo è un report del Wall Street Journal, che riporta la volontà del colosso di Seattle di consolidare la propria presenza in alcuni settori chiave del proprio catalogo – come l'abbigliamento – provando a convincere gli indecisi che hanno bisogno di toccare con mano alcune tipologie di prodotti prima di acquistarle. Amazon ha confermato l'apertura del primo negozio al The Americana at Brand a Glendale dove venderà abbigliamento, scarpe e altri accessori per uomo e donna, di vari marchi compresi quelli di proprietà di Amazon.

L'obiettivo sembra essere quello di ricalcare i passi dei grandi magazzini ma aprendo punti vendita più piccoli; d'altronde, il concept di Amazon è diverso dal solito: si continuerà a trovare gli abiti esposti sugli scaffali ma non è necessario avere troppo spazio per taglie, colori e così via. Una volta che hai trovato il modello giu-

sto, ti basta sparare il codice con l'app di Amazon sullo smartphone per vedere subito se la variante taglia/colore per te è disponibile in magazzino. Dopodiché è sufficiente mettersi in coda per i camerini e fare shopping direttamente lì dentro: una volta sbloccato l'ingresso con le tue credenziali Amazon, troverai un tablet su cui richiedere gli articoli che vuoi provare e aspettare che un commesso te li porti in pochi minuti. Nel frattempo il tablet ti suggerirà altri prodotti che possono abbinarsi a quello che hai scelto o puoi richiedere l'aiuto di un consierge. Poi, se tutto va bene, puoi pagare con Amazon One, il sistema di pagamento automatico messo a punto dal colosso di Seattle che ti consente di autorizzare l'acquisto direttamente con il palmo della mano.

Ad ogni modo, il salto nel mondo dei negozi di abbigliamento non è certo una novità per Amazon: dopo aver acquisito la catena Whole Foods e aver aperto il supermercato senza casse (Amazon Go), il salone di bellezza e la libreria in tutto il mondo, era solo questione di tempo prima che il colosso fondato da Jeff Bezos decidesse di sperimentare altri concept di negozio innovativi.

**PROSSIMA RIAPERTURA
con nuova sala interna
300 mq climatizzata
con servizio**

PORTA GALLIANA



SNEAKERS, I MODELLI PIÙ COOL SU CUI PUNTARE A FEBBRAIO

Tra nuove uscite e riedizioni iconiche ecco le ginniche che ci piacciono di più questo mese, tra sostenibilità, stile e comodità.

Appassionati di sneakers ecco la vostra dose mensile di ginniche&co! E febbraio con il tourbillon di sfilate fisiche e virtuali, è il mese tra i più prolifici dell'anno in quanto a release e drop in uscita. La voglia di un paio di trainer nuove fiammanti è più febbrile che mai, quindi ecco per voi una selezione dei modelli più cool da comprare subito, con il giusto mix di sostenibilità, stile e comodità.

ACBC x Boggi - 129 Euro

La proverbiale eleganza meneghina di Boggi Milano si unisce con la ricerca tecnologica di ACBC, azienda leader nel comparto delle calzature e negli accessori green. Il risultato è una capsule di sneakers con tomaia in pelle vegana e tessuto derivato dal riciclo di bottiglie di plastica, che riprendono le inconfondibili linee dell'iconica Green Trek, uno dei modelli di punta della B Corp italiana. Il design prende ispirazione dal mondo outdoor, ma contaminandolo con codici più urban, dando vita a una proposta dallo stile versatile e allo stesso tempo contemporaneo. La suola è realizzata in gomma riciclata con tecnologia ReRubber, mentre la soletta interna è in poliestere riciclato.

Saucony Originals - 169 Euro

Non una, ma ben tre sneakers in release per Saucony, tutte all'insegna della sostenibilità. Si tratta del nuovo Veg Tan pack: un trittico di modelli in edizione limitata della collezione Originals - Jazz 81, Jazz Court e Shadow 6000 - caratterizzati da una colorazione in limited edition che sceglie pelle conciata al vegetale con tannini naturali. Il risultato è una mini linea di ginniche dal design essenziale e raffinato. Come tutti materiali trattati naturalmente, anche queste sneakers sono destinate a diventare più belle man mano che invecchiano, assumendo con il tempo un aspetto diverso che migliora con l'usura, la luce e l'umidità.

Maison Margiela x Reebok - 840 Euro

Squadra vincente non si cambia. Non sembra mai perdere in linfa vitale la collaudata collaborazione tra Maison Margiela e Reebok. L'ultima release sfornata dalla casa di moda francese in partnership con il marchio di sportswear statunitense è la Classic Leather Tabi Décortiqué Low, la versione low-top della Classic Leather Tabi High presentata a giugno 2021. Una riuscita reinterpretazione della scarpa da corsa Classic Leather di Reebok, uscita nell'autunno 1983, attraverso il linguaggio haute couture avanguardista di Margiela. Il termine décortiqué è un termine tecnico che indica la decostruzione di un capo o di un accessorio fino alla sua struttura più interna: in questo caso i pannelli di pelle della tomaia vengono tagliati per rivelare la fodera in tessuto della scarpa, creando una forma simile a una gabbia. Disponibile nelle varianti in pelle nera, bianca e rossa, ma quella più cool è decisamente la versione "bianchetto", finissaggio signature di Maison Margiela, in cui la pelle viene dipinta a mano in bianco gesso, diventando sempre più vissuta man mano che si indossa.

Givenchy - 520 Euro

Succosa anteprima della pre-collezione Spring 2022 di Givenchy la nuova sneaker che conquisterà gli adepti del genere: si tratta della GIV1 TR, una riedizione della GIV1, modello iconico della Maison francese. Questa ginnica dal sapore futurista disegnata da Matthew M. Williams si fa notare con un design completamente rinnovato in rete e pelle, sia nella versione high che low-top. Disponibile in una palette cromatica che va dal grigio nuvola al blu acciaio, dal nero al grafite, senza dimenticare quella grigio chiaro con riflessi giallo fluo, forse la nostra preferita. Bonus track: una speciale edizione realizzata in collaborazione con l'artista Chito, nato a Seattle e based in Messico, con una variante in candida pelle decorata con motivo 4G realizzato con pittura spray e firma aerografata, una in pelle nera con profili bianchi, e una in esclusiva per l'e-commerce parzialmente dipinta di nero.



ACBC x Boggi



Saucony Originals



Maison Margiela x Reebok



Givenchy

RICCIONE



www.agoriccione.it
ago_riccione
Viale Milano, 49 Riccione
Models Fatima Kamara & Vittoria Casadei

AGO

L'ANNO DELLA TIGRE INIZIA E QUESTI SONO GLI OROLOGI A TEMA

Cinque modelli, tutti in edizione limitata, celebrano l'arrivo del Capodanno cinese. La Tigre, simbolo di coraggio, sicurezza e determinazione, è la protagonista del nuovo anni cinese. Un Capodanno che le case festeggiano con una serie di orologi pensati ad hoc e con il maestoso felino come protagonista.

Ulysse Nardin Edizione speciale Classico Tiger in Champlevé e Smalto Paillonné

Appassionate, audaci, sicure di sé e determinate, le persone nate sotto il segno della Tigre sono coraggiose, capaci di passare dall'essere impetuosi e senza paura all'essere calmi ed emotivi in un batter d'occhio e danno sempre l'impressione di essere potenti, autorevoli. Ulysse Nardin le celebra con l'orologio Classico "Tiger" in oro rosa (40 mm). Realizzato in 88 pezzi, combina la tecnica della smaltatura champlevé (tecnica decorativa che consiste nello scolpire il quadrante, realizzare delle celle individuali, e riempirle con lo smalto che viene poi fatto sciogliere in forno prima di essere levigato e lucidato, e prima che gli elementi metallici vengano cesellati) con la smaltatura paillonné (in questo caso, i motivi vengono ritagliati da una sottile foglia dorata o argentata, posizionati uno ad uno manualmente e, terminato il disegno, anche le figure vengono ricoperte con un altro strato di smalto e cotte nello stesso forno creando un rivestimento traslucido). Il movimento è a carica automatica.

Breguet Classique 7145

L'arte del guilloché incontra quella dell'incisione sul quadrante del Breguet Classique 7145: edizione limitata e numerata di soli 8 esemplari. Il motivo della tigre viene realizzato in tre fasi, creando un gioco di prospettive: inizia con l'incisione sull'oro dei contorni profilati della decorazione usando la tecnica del bassorilievo, queste sezioni vengono poi colorate in nero per ricreare la profondità il contrasto desiderati. Infine, il resto del motivo viene realizzato usando la tecnica del guilloché, metodo artigianale che consiste nell'utilizzare un bulino sulle aree da incidere seguendo un motivo estremamente preciso. L'incisione di ogni quadrante richiede una settimana di lavoro. La cassa in oro rosa di questo modello protegge un movimento a carica automatica, ultrapiatto (2,4 mm).

Chopard L.U.C XP Urushi Year of the Tiger

Realizzato dai maestri laccatori giapponesi, il L.U.C XP Urushi Year of the Tiger di Chopard è frutto dell'utilizzo della tecnica Maki-e: tra gli strati della lacca ricavata dalla linfa dell'albero Toxicodendron vernicifluum, le pagliuzze d'oro illuminano lo sfondo su cui risalta una tigre ritratta a strapiombo su una baia circondata da scogliere. La realizzazione degli 88 quadranti di questa edizione limitata ha richiesto ben 160 ore di meticoloso lavoro. La cassa di 39,5 mm è in oro rosa etico ed ha uno spessore di soli 6,8 mm. Il movimento di manifattura è a carica automatica.

Piaget Altiplano

In edizione limitata a soli 38 pezzi anche l'Altiplano di Piaget. In questo caso, la tigre che ruggisce sul quadrante è realizzata in smalto cloisonné grand feu dalla maestra Anita Porchet con la quale la maison collabora dal 2006. Questa tecnica è un'arte decorativa che risale a 4000 anni fa e che inizia con il trasferimento del disegno sulla superficie del quadrante, utilizzando lamine d'oro per creare divisori in miniatura, detti cloisons, in cui vengono inseriti i pigmenti di smalto. In seguito, il quadrante viene cotto in forno più volte a temperature comprese tra 820 e 850 gradi, prima di essere verniciato. Dal punto di vista meccanico, l'orologio, in oro bianco e diamanti, da 38 mm è azionato da un movimento ultra piatto a carica manuale.

G-Shock x Patrick Eduardo

A tempo, ma indubbiamente più accessibile, la proposta di G-Shock, che fino al 15 febbraio offre la possibilità di personalizzare il cinturino del proprio orologio nel flagship store di Milano, in Corso Como con un'icona appositamente realizzata da Patrick Eduardo. L'artista di origini filippine gioca così con i tipici colori rosso e oro che richiamano la cultura cinese e la buona sorte per questa creazione che strizza l'occhio al mondo dei tattoo e della street art.



Ulysse Nardin



Breguet Classique



Chopard



Piaget



G-Shock



con il patrocinio e il sostegno del
Comune di San Mauro Pascoli
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo e Commercio

PARCO
POESIA
PASCOLI



Visita il Parco Poesia Pascoli

VILLA TORLONIA E MUSEO CASA PASCOLI

[...]
*Si devono aprire le stelle
nel cielo sì tenero e vivo.
Là, presso le allegre ranelle,
singhiozza monotono un rivo.
Di tutto quel cupo tumulto,
di tutta quell'aspra bufera,
non resta che un dolce singulto
nell'umida sera.*
[...]

La mia sera Giovanni Pascoli

ORARI DI APERTURA

Villa Torlonia e Museo Casa Pascoli

da martedì a domenica 9.30 - 12.30 / 15.30 - 18.30

PER INFORMAZIONI

0541 936070 | parcopesiapascoli@comune.sanmauropascoli.fc.it

Villa Torlonia via Due Martiri 2 - San Mauro Pascoli (FC)





Le ricette di NONNA SISSI



Frittelle alle Mele e Uvetta



Dosi per 6 persone

Preparazione: 5 minuti

Cottura: 10 minuti

Le Frittelle alle Mele e Uvetta sono tra i Dolci di Carnevale più amati da grandi e piccini. Facili e velocissime da preparare, sono soffici e super golose.

Ingredienti: 150 g di Farina 00 - 100 g di Uvetta - 50 g di Zucchero - 50 g di Latte - 8 g di Lievito per Dolci - 3 Mele - 1 Uovo - 1 Limone - q.b. di Olio di Semi - q.b. di Zucchero

Procedimento:

Per preparare le Frittelle alle Mele e Uvetta iniziate lasciando in ammollo l'uvetta in un po' di acqua fredda, in modo da farla rinvenire.

In una ciotola ampia versate la farina, il lievito per dolci, lo zucchero, la scorza di limone, il latte a temperatura ambiente e l'uovo.

Lavorate con una forchetta fino ad ottenere un composto liscio, senza grumi e non troppo liquido.

Lavate, mondate e tagliate a cubetti piccoli le mele. Aggiungetele nell'impasto e mescolate per distribuirle in modo uniforme.

Riprendete l'uvetta, strizzatela con cura e aggiungetela all'impasto. Insaporite con il succo del limone e mescolate per amalgamare tutti gli ingredienti.

Fate scaldare dell'abbondante olio di semi fino a quando inizia a sfrigolare. Con un cucchiaino prelevate un po' di impasto, trasferitelo nell'olio e ripetete questo passaggio per un altro paio di volte.

Cuocete le frittelle un po' per volta per non far abbassare la temperatura dell'olio, girandole di tanto in tanto per cuocerle in modo omogeneo.

Rimuovetele dalla padella con una schiumarola e mettetele su un vassoio foderato di carta assorbente da cucina per eliminare l'olio in eccesso.

Spolverizzatele con lo zucchero mentre sono ancora calde, poi servite le Frittelle alle Mele e Uvetta!

Consigli: Per rendere le Frittelle alle Mele e Uvetta ancora più saporite vi consigliamo di aggiungere alla pastella anche un cucchiaino di Limoncello.

Conservazione: Le Frittelle alle Mele e Uvetta si possono conservare per un paio di giorni, chiuse in un contenitore ermetico oppure in un sacchetto.



Tagliatelle Dolci di Carnevale



Dosi per 6 persone

Preparazione: 20 minuti

Cottura: 10 minuti

Le Tagliatelle Dolci di Carnevale sono un dolce dell'Emilia Romagna preparato durante il Carnevale. Facile e veloce, vediamo come realizzare questa ricetta!

Ingredienti: 200 g di Farina 00 - 2 Uova - 150 g di Zucchero Semolato - 1 cucchiaino di Rum - 1 Scorza di Limone - q.b. di Olio di Arachidi per Friggere - q.b. di Zucchero a Velo

Procedimento:

Per preparare le Tagliatelle Dolci di Carnevale iniziate versando sul vostro piano di lavoro la farina formando con essa una fontana: formate una conca e al centro sgucciate le uova e aggiungete il rum. Lavorate il tutto con una forchetta impastando fino ad ottenere un composto omogeneo e privo di grumi.

Riponete ora l'impasto all'interno di una bacinella e ricopritela con della pellicola trasparente: fate riposare il tutto in forno spento con luce accesa per mezz'ora circa e, una volta pronta, stendete la pasta con l'aiuto di un

matterello fino ad ottenere una sfoglia sottile simile a quella delle tagliatelle.

Spolverate la superficie dell'impasto con la scorza di un limone grande grattugiata e lo zucchero, arrotolate il tutto e tagliate il rotolo in strisce di circa un centimetro di spessore utilizzando una rotella per pasta: trasferite ogni rondella su un vassoio e fate asciugare la pasta per venti minuti.

All'interno di una pentola fate raggiungere all'olio la temperatura di 170°C aiutandovi con un termometro da cucina e friggetevi all'interno poche strisce di impasto alla volta. Con un mestolo forato rigirare le tagliatelle durante la cottura, fatele dorare per bene e infine, dopo averle scolate, trasferitele su un vassoio foderato con della carta assorbente. Lasciatele intiepidire e spolveratele con abbondante zucchero a velo.

Conservazione: Vi consigliamo di consumare le Tagliatelle Dolci di Carnevale subito dopo averle cosparse con lo zucchero a velo. La conservazione è però possibile per al massimo un paio di giorni riponendo il vostro dolce all'interno di un contenitore con chiusura ermetica.



primecleaning[®]
COOPERATIVA



Prime Cleaning Soc. Coop. è una cooperativa con sede a Rimini specializzata nella fornitura di servizi integrati ad aziende, gruppi industriali, enti pubblici e privati.

Grazie alla capacità di intervenire globalmente con una gamma di attività specifiche e coordinate all'elevata elasticità nell'erogazione dei servizi siamo in grado di offrire ai clienti soluzioni personalizzate, flessibili e modulari.

L'affidabilità che da sempre contraddistingue PRIME CLEANING ha favorito il consolidamento dei rapporti con Banche, Assicurazioni, Enti Pubblici locali o nazionali, Gruppi industriali o commerciali, Strutture sanitarie, Scuole ed Università.

I NOSTRI SERVIZI



sanificazione
COVID



pulizia



disinfestazione



giardinaggio



outsourcing



pulizia strade,
raccolta, trasporto
valorizzazione rifiuti



logistica,
facchinaggio
imballo



prodotti per
l'igiene della persona



handling
aeroportuale



servizi ausiliari
non educativi



SAN MARINO ORO
INVESTI NEL TUO FUTURO



GOLD MARKET
Acquisto di metalli preziosi
ai migliori prezzi sul mercato



BULLION
Investimenti in oro fisico



VAULT STORAGE
Custodia in totale sicurezza
tramite servizio di Security Patrol



REFINING & TRADING
Servizi per operatori
professionali